



Università
Ca' Foscari
Venezia

Corso di Laurea magistrale
in Storia dal medioevo all'età contemporanea

Tesi di Laurea

La rivoluzione militare tra Europa e Asia

La Russia dal 1613 al 1709

Relatore

Ch. Prof. Luciano Pezzolo

Correlatore

Ch. Prof. Aldo Ferrari

Laureando

Emanuele Riviuccio

Matricola 883014

Anno Accademico

2021 / 2022

Indice:

Indice:.....	3
Introduzione:.....	5
Capitolo I:.....	9
Analisi della storiografia dagli inizi del Novecento a oggi.....	9
La storiografia russa e sovietica.....	11
La Moscovia e la “crisi del Seicento”.....	16
Eurasismo ed Eurasia nella storiografia.....	18
La <i>rivoluzione militare</i>	22
L’uso dei cosacchi nel Seicento.....	28
Conclusioni.....	30
Capitolo II:.....	35
Sull’amministrazione dell’esercito nel XVII secolo.....	35
Mobilitare l’esercito in Moscovia.....	36
La società moscovita e la guerra.....	39
Esiste dunque una <i>rivoluzione militare</i> eurasiatica?.....	46
Una dittatura militare: il caso inglese e russo a confronto.....	51
Conclusioni.....	55
Capitolo III:.....	59
Contatti e scontri tra Occidente e Oriente: fase mercantile della rivoluzione euroasiatica.....	59
Commercio, armi e grano.....	59
Una critica storico-militare a carattere globale.....	64
Manifatture militari moscovite: punti di forza e debolezze.....	69
Conclusioni.....	71
Capitolo IV:.....	74
Dalla Moscovia alla Russia: tentativi di europeizzare l’esercito sotto Pietro il Grande (1700-1709).....	74
Organizzare una guerra.....	74
La disfatta di Narva.....	78

Passaggio da Moscovia a Russia.....	82
Dalla campagna del 1702 alla presa di Narva.....	85
La strada per Poltava.....	90
Poltava: l'invasione svedese della Russia (1708-1709).....	96
Conclusioni.....	101
Epilogo:.....	105
Bibliografia:.....	112

Introduzione:

La storiografia negli ultimi anni si è sempre più orientata verso il modello interdisciplinare, dove si uniscono più approcci di discipline diverse, arricchendo la propria produzione scientifica. Un esempio che possiamo citare è la fortuna che hanno avuto autori come Foucault e Said nella storiografia più recente.¹ Quest'ultimo in particolare aperto un fortunato campo di studio definito “orientalismo”, tratto dalla sua celebre opera omonima, che ha riconsiderato i rapporti di forza tra storie europee e quelle “orientali”.²

Gli studi storici non sono solo stati influenzati dalle discipline filosofica e letteraria ma anche da studi di sociologia come la fortunata opera di Immanuel Wallerstein e Charles Tilly. Questi due autori in particolare hanno analizzato le dinamiche di sviluppo dei processi economici con differenti prospettive. Il primo si focalizza sugli aspetti economici e i rapporti tra il centro con la periferia, influenzato dalle teorie neomarxiste di Andre Gunder Frank e rielaborando il “sistema mondo” da questi formulato³; mentre il secondo analizza lo sviluppo del capitalismo e le relazioni di questo con l'imperialismo.⁴

Questo approccio interdisciplinare ha ampliato gli orizzonti di ricerca della storiografia, con risultati differenti. Questa ricerca nasce dalla necessità di unire problemi della storia militare alla complessità dell'Impero russo: il multiculturalismo, l'eredità di Kiev e di Bisanzio e le complesse dinamiche sociali ed economiche. Per questi motivi abbiamo adottato l'approccio euroasiatico per analizzare i fenomeni che hanno caratterizzato il percorso dalla Moscovia alla Russia.

¹ Gérard Noiriel, «Foucault and History: The Lessons of a Disillusion», *The Journal of Modern History* 66, n. 3 (settembre 1994): 547–68.

² Laura Di Fiore e Marco Meriggi, *World history: le nuove rotte della storia* (Roma: Laterza, 2011), 80–82.

³ Christopher Chase-Dunn et al., «Remembering Immanuel Wallerstein», *Journal of World-Systems Research* 26, n. 1 (10 marzo 2020): 5.

⁴ Charles Tilly, *L'oro e la spada: Capitale, guerre e potere nella formazione degli stati europei 990-1990* (Firenze: Ponte alle Grazie, 1991).

Analizzeremo anche come queste realtà politiche si siano succedute e le loro caratteristiche storiche che le differenziano. Per rispondere a tali quesiti abbiamo deciso di prendere come coordinate temporali la fine del Periodo dei Torbidi (1613) e la battaglia di Poltava (1709). Le date scelte rispondono a delle esigenze pratiche. La prima data segna l'inizio della dinastia Romanov che diede avvio alla centralizzazione del potere nella Moscovia. La seconda vide la vittoria decisiva dei russi sugli svedesi guidati da Carlo XII ma non segna la fine della guerra in corso; l'importanza della battaglia di Poltava verrà illustrata più avanti nella tesi.

Per studiare questo periodo ci siamo affidati a una serie di documenti pubblicati sia in forma cartacea sia online. Questo ha limitato il raggio d'azione della ricerca ma le informazioni raccolte danno un quadro sufficiente per gli obiettivi della tesi. La scelta di usare queste fonti non è deliberata ma dettata da fattori esterni.

Nel primo capitolo abbiamo trattato la letteratura storiografica sia sulla storia della Russia imperiale in età moderna che dell'esercito zarista dal Cinquecento a Pietro il Grande. Verranno analizzati dagli autori russi e sovietici passando poi alla storiografia internazionale dove tratteremo la *rivoluzione militare* nel quadro generale in Moscovia nel Seicento, le problematiche e i quesiti che la storiografia si pone.

In questo capitolo inizieremo a proporre il concetto di *Eurasia* e come questa concezione geografica e culturale si sia imposta nella storiografia. Autori come Andreas Kappeler e Michel Khodarkovsky hanno dato importanti contributi per la storia della Russia su una prospettiva che unisce sia il centro politico-culturale russo e la periferia tatara.

Il concetto di Eurasia usato nella tesi rispecchia una definizione non soltanto geografica ma culturale e soprattutto politica. La definizione politica di Eurasia è al centro di un dibattito storiografico, come sopra accennato, e verrà utilizzato in questa tesi come guida per comprendere fenomeni tipici della storia moscovita.

Infatti, si faranno riferimenti al Cinquecento a Mosca – dall'introduzione dei primi cannoni e armi da fuoco all'avvento di Boris Godunov – che vede l'ascesa di Mosca come centro politico della regione a scapito dei khanati tatars delle steppe centroasiatiche.

Il secondo capitolo affronta nel concreto le problematiche della *rivoluzione militare*; attingendo dalle fonti a disposizione daremo spazio alle voci di lamentele, richieste e racconti che provengono sia dalla provincia che da ufficiali e soldati al servizio dello zar. Inoltre, vedremo come il governo centrale media con queste realtà, come risponde alle esigenze di amministrazione delle terre e il mantenimento dell'esercito in quei luoghi dalle minacce esterne o in funzione di una prossima campagna.

Verrà analizzata la situazione inglese politica e come anche l'esercito sia stato influenzato dalle vicende politiche del Seicento. Questa digressione serve per un raffronto con la Moscovia di quel periodo e valutare come le due realtà si avvicinavano alla modernizzazione dell'esercito. Questo confronto ci permetterà di valutare due realtà politiche ed economiche differenti.

Nel terzo capitolo verranno trattati gli elementi economici che hanno permesso alla Moscovia di effettuare una *rivoluzione militare*, o perlomeno di restare in pari coi rivali vicini. In questo capitolo si analizzeranno anche le problematiche legate agli aspetti globali della *rivoluzione militare*, il rapporto che ha avuto la storiografia eurocentrica con l'imperialismo e il colonialismo europeo con la storia militare.

Questo tipo di critiche hanno investito anche l'Impero Ottomano, che nel Seicento entrava in una fase discendente. Il dibattito storiografico che si è aperto sulla questione militare ha interessato direttamente anche la Russia, che in quegli anni entrava in una fase di scontri aperti con la Sublime Porta.

Il quarto e ultimo capitolo, infine, tratta della Grande guerra del Nord (1700-1721) che vede la Russia di Pietro I affrontare la Svezia del giovane Carlo XII, più forte sia militarmente che economicamente. La scelta di

trattare solo una parte del conflitto (1700-1709) ha come obbiettivo di valutare come in questo lasso di tempo l'esercito petrino sia cambiato e quali dinamiche hanno portato alla vittoria russa a Poltava, il punto di svolta di una guerra che vedeva gli svedesi nettamente superiori e chiaramente i vincitori.

Nelle conclusioni daremo una valutazione generale dei risultati ottenuti nei capitoli e daremo un parere sulla teoria della *rivoluzione militare*, e se gli elementi euroasiatici siano stati determinanti o limitativi per l'ammodernamento dell'esercito. Ovvero è stata la conquista delle steppe euroasiatiche influente nel processo che ha portato la Moscovia a modernizzare l'apparato militare? E se lo è stata essa ha dato un contributo positivo o ha limitato il potenziale bellico degli zar?

Capitolo I:

Analisi della storiografia dagli inizi del Novecento a oggi

L'evoluzione delle caratteristiche dello stato euroasiatico per eccellenza, la Russia moscovita (o Moscovia), segue quella dell'ascesa del fiscalismo militare. Questa tesi ha come obiettivo quello di seguirne l'evoluzione nel particolare periodo che va dal 1613 al 1709 e segnalare se ci siano stati gli elementi per una possibile *rivoluzione militare* con proprie caratteristiche storiche e geografiche.

Il tema della *rivoluzione militare*, teorizzato da Michael Roberts e ampliato da Geoffrey Parker, ha avuto una grande fortuna negli studi militari e prevede una rilettura del corso degli eventi nei regni europei dell'età moderna. Questo fino al 1991, quando Jeremy Black mise in discussione la definizione di “rivoluzione” per un “adeguamento” dell'amministrazione burocratica militare.¹

Un altro processo che deve essere preso in considerazione in questa sede è quello della cosiddetta “europeizzazione” attuata sotto Pietro I. Le riforme petrine sono state interpretate in vario modo. William Marshall, ad esempio, ha indicato come le riforme petrine siano state inquadrare in una nuova cultura della vita pubblica e del potere, formalizzato dal passaggio dal titolo di zar a quello di imperatore.² Vera Tolz ha sostenuto che le riforme erano focalizzate a colmare la disparità con l'Occidente dal punto di vista militare.³ Questo dibattito storiografico si è focalizzato, però, su aspetti più culturali che socioeconomici, come il taglio delle barbe e il vestiario per i nobili. Nonostante ciò, ha avuto il merito di produrre anche interessanti studi sulla riforma dell'esercito.

¹ Gian Paolo Romagnani, *La società di antico regime (XVI-XVIII secolo)* (Roma: Carocci, 2018), 142.

² Brian J Boeck, *Imperial Boundaries: Cossack Communities and Empire-Building in the Age of Peter the Great* (Cambridge: Cambridge University Press, 2009), 12.

³ Vera Tolz, *Russia. Inventing the Nation* (New York: Oxford University Press, 2001), 27–29.

Chester Dunning ha proposto come termine alternativo per il vecchio paradigma di “autocrazia” quello di “stato fiscale-militare”. La sua scelta mette in discussione la concezione ideologizzata del regime zarista come autocrazia universale. Con questa espressione, quindi, vuole coniugare le tesi di Roberts con la necessità di staccarsi da un altro termine, quale è assolutismo, che alimenta confusione e non «incoraggi[a] dettagliate analisi»⁴. I primi a proporlo nel dibattito accademico furono John Brewer e Nicholas Henshall.⁵ Dunning riprende, infatti, le loro teorie per dare una generale interpretazione del fenomeno:

Gli stati fiscali-militari svilupparono delle maggiori e sofisticate burocrazie centralizzate, indipendenti dalle tradizionali élites, e impiegavano nuovi emergenti burocrati professionisti. Pertanto, lo stato fiscale-militare era spesso associato con innovazione e aumento di specializzazione e professionalizzazione. Nondimeno, mobilitando risorse nazionali e creando strutture di potere centralizzate, re e i loro ministri – quando potevano – non semplicemente intimidivano e impressionavano le vecchie élites, amministratori locali, e governanti regionali.⁶

Secondo Dunning, la Moscovia dall’indipendenza dai tatars (1480), avvia un processo di evoluzione burocratica che investe principalmente l’esercito. Così come la Castiglia è stata uno dei primi stati fiscali militari impegnata nella missione di *Reconquista* contro i Mori, anche la Moscovia ha avuto la sua *Reconquista* nel ricreare l’antica Rus’ di Kiev.⁷ Analizzeremo, quindi, come la storiografia ha affrontato questi cambiamenti e che conclusioni ne hanno tratto le diverse correnti.

La storiografia russa e sovietica

Le scuole di pensiero che si sono susseguite nel corso del Novecento in Russia hanno letto diversamente i cambiamenti nell’apparato

⁴ Chester S. L. Dunning e Norman Smith, «Moving Beyond Absolutism: Was Early Modern Russia a Fiscal Military State?», *Russian History* 33, n. 1 (2006): 25.

⁵ Dunning e Smith, 27.

⁶ Dunning e Smith, 28. Traduzione nostra.

⁷ Dunning e Smith, 34–36.

socioeconomico e militare, influenzate anche dagli eventi storici. Queste detenevano l'egemonia all'interno del dibattito accademico ma hanno influenzato anche lo studio dei documenti relativi al periodo in esame. La necessità di legittimazione dello scricchiolante impero russo ha portato alla formazione della cosiddetta “scuola statale”, con influenti esponenti come Vasilij Osipovič Ključevskij (1841-1911), Sergej Fedorovič Platonov (1860-1933), e i seguaci che emigrarono all'estero dopo la Rivoluzione.⁸

Ključevskij, ad esempio, si interessò del sistema dei rifornimenti dell'esercito moscovita. Il suo obiettivo consisteva nel fornire un quadro di riferimento per il rapporto tra aristocrazia e autocrazia, conferendo un profilo legale all'assolutismo zarista. Per questo, le riforme di Pietro I il Grande vengono interpretate come un tentativo di spronare la nobiltà, che preferiva l'*otium* al servizio di stato: «una classe di fannulloni, avversa a qualsiasi attività utile»⁹.

Per Ključevskij, infatti, la nobiltà moscovita era incapace di adempiere ai doveri militari, addirittura di caricare un archibugio – come riportò Ivan Tichonovič Posoškov, pubblicista contemporaneo di Pietro I.¹⁰ A causa della crescente competizione con le potenze europee, la Moscovia si vide costretta a rendere più complesso il servizio militare; non serviva più saper cavalcare e caricare l'esercito nemico per essere nobili, ma bisognava specializzarsi nelle file a linea all'europea o nelle nuove formazioni di cavalleria tedesche. Altra modifica del costume nobiliare russo fu poi l'introduzione dell'istruzione scolastica, con particolare prevalenza della conoscenza matematica.¹¹

⁸ Marc Reaff, «Remembrance of Things Past: Historians and History in Russia Abroad», in *Historiography of Imperial Russia: The Profession and Writing of History in a Multinational State*, a c. di Thomas Sanders (Armonk: M.E. Sharpe, 1999), 188–211.

⁹ Vasilij Osipovič Ključevskij, *Pietro il Grande* (Bari: Laterza, 1986), 95.

¹⁰ Ključevskij, 77.

¹¹ Ključevskij insiste su come i nobili avessero in odio la conoscenza dei “numeri” e come i nobili fossero solidali tra di loro nella loro “lotta” contro la matematica, in Ključevskij, 85–86.

Questa è, per lo storico russo, la dimostrazione di quanto la nobiltà moscovita fosse in pieno decadimento, di come la determinazione dell'autocrate riformatore avesse portato la Russia e la sua nobiltà al dovere verso lo stato, "civilizzandola". La storiografia sovietica passò da un revisionismo dogmatico nei primi anni dello stalinismo al nazionalismo ideologico del secondo dopoguerra.¹² La storia, in primo momento, assume la funzione di legittimare il governo nella sua missione di costruzione del socialismo.

Se, come afferma il materialismo storico, la lotta di classe è il motore della storia, allora le vicende militari passano in secondo piano per gli storici sovietici di questo primo periodo. In seguito all'affermazione dello stalinismo, la storiografia sovietica inizia un processo di *nazionalizzazione* della storia che investe anche gli studi militari. Il processo fu così intenso che John L. Keep definì gli storici sovietici «stonatamente nazionalisti, se non militaristi»¹³.

La storiografia sovietica cercava, quindi, di sviluppare nelle trame della storia imperiale categorie marxiane. Un esempio fu *Storia della Russia* di Michail Nikolaevič Pokrovskij, pubblicato nel 1920, nel quale si accentuano le potenzialità delle classi mercantili russe e il loro grado di influenza. A tal proposito, riportiamo qui un passaggio esemplare sullo scoppio del "Periodo dei Torbidi":

Di vario carattere furono pertanto le forze che aiutarono il nemico di Boris Godunov. Ma la forza principale fu costituita dai cosacchi e da quella massa di uomini oppressi e rovinati che aspettavano con impazienza l'ingresso dei cosacchi a Mosca. Se non ci fosse stata questa forza, non sarebbe accaduto nulla. I grandi proprietari terrieri polacchi non avrebbero neppure pensato a sostenere Dimitrij. Se l'appoggiarono, fu solo perché Dimitrij contava qualcosa e rappresentava una

¹² A. Powell, «The Nationalist Trend in Soviet Historiography», *Soviet Studies* 2, n. 4 (aprile 1951): 376. Per informazioni su altre correnti storiografiche in epoca staliniana e post-staliniana: Roger D. Markwick, *Rewriting History in Soviet Russia* (Londra: Palgrave Macmillan, 2001).

¹³ John L. H. Keep, *Soldiers of the Tsar: Army and Society in Russia, 1462-1874* (Oxford: Oxford University Press, 1985), 8.

forza considerevole, che i grandi proprietari avrebbero potuto utilizzare. Ma gli storici borghesi, con l'intento di nascondere che il periodo da loro detto "dei torbidi" fu in realtà un'insurrezione delle masse contro i loro oppressori, con l'intento di fornire una spiegazione artificiosa ad uso degli storici posteriori, cominciarono a raccontare che il nuovo zar, il falso Dimitrij, o Dimitrij l'impostore, come appunto lo chiamarono, sarebbe stato sostenuto dai grandi proprietari terrieri polacchi o dalla Chiesa cattolica. Così facendo, essi tentarono di sminuirlo, di menomare l'importanza, come se si fosse trattato d'uno straniero portato a Mosca da stranieri.¹⁴

Pokrovskij cerca di richiamare l'attenzione su come la vecchia scuola fosse più attenta a screditare le classi popolari che a comprenderne i motivi. La ragione per questo approccio viene da lui esplicitata subito dopo paragonando la recente rivoluzione ai commenti dei giornali "borghesi", che accusavano i bolscevichi di essere al soldo dei tedeschi.¹⁵

Ma allo stesso modo in cui gli "storici borghesi" commettevano errori di *metodo*, anche Pokrovskij cade nella stessa trappola. Secondo lo storico sovietico gli *stre'cy* – prima formazione militare permanente moscovita e spina dorsale dell'esercito dello zar Ivan IV – erano espressione diretta del ceto contadino e della piccola nobiltà, entrambe «[soffrivano] a causa dell'oppressione del capitale mercantile non meno dei contadini»¹⁶. Eppure, gli *stre'cy* erano molto spesso in accordo con le Gilde mercantili delle città dove erano di stanza, poiché tra i loro privilegi rientrava l'esenzione da ogni dazio su tutto ciò che portavano in città. Quindi spesso capitava che trasportassero la merce al posto dei mercanti stessi.¹⁷

Inoltre, i contadini lottavano contro i grandi proprietari così come contro i piccoli. Dal Cinquecento era in corso la grande crisi dell'azienda agricola moscovita e, data la grande carestia e i tempi di guerra prolungati,

¹⁴ Michail Nikolaevič Pokrovskij, *Storia della Russia* (Roma: Editori Riuniti, 1970), 54–55.

¹⁵ Pokrovskij, 55.

¹⁶ Pokrovskij, 64.

¹⁷ Pokrovskij, 65.

masse contadine cambiavano padrone continuamente, in cerca di migliori condizioni o si ricevano all'estero o ingrossavano le file cosacche.

Le tesi forzate di Pokrovskij, ampiamente economicistiche, fanno coincidere le mire espansionistiche dei sovrani russi, come nella Grande guerra del Nord (1700-1721) e la campagna di Persia, con il “capitale commerciale”: la Russia rappresentava uno stato capitalista-mercantile al pari di quelli occidentali. Ciò che differenzia questa tesi è la struttura peculiare dello stato zarista data da Pokrovskij che era ostile alle interpretazioni stataliste della vecchia scuola storiografica in Russia.

Questa interpretazione, infatti, riduce la storia russa ad una mera gara tra attori socioeconomici; infatti, venne in seguito accusato di “materialismo economico”.¹⁸ La storiografia sovietica successiva deve molto a Pokrovskij, che era un attivo sostenitore di Stalin durante la sua ascesa al potere, ma sia lui che la sua scuola furono vittima delle purghe nel 1936.¹⁹

Le trasformazioni economiche derivate dalla fondazione dei primi stabilimenti metallurgici, come testimoniato in epoca pre-petrina da decreti zaristi, ha dato alla storiografia stalinista la possibilità di avallare l'ipotesi che la Russia zarista fosse un paese feudale con caratteristiche pre-capitaliste. Questa tesi, dettata da Stalin, ha fini più politici che storici.²⁰ Per assecondare le tesi del governo si cerca di trovare elementi di penetrazione capitalistica all'interno di un sistema, detto, “feudale”.

Chiave di tale tesi è l'entrata del mercato all'interno dell'unità familiare contadina russa che rese necessario un aumento della produzione per far fronte alle tasse e all'aumento dei prezzi.²¹ Questo processo fa riferimento all'aumento dell'*obrok* – la tassa da pagare al signore – per via dei maggiori guadagni dei mercanti. L'aumento di produzione conseguente a

¹⁸ Samuel H. Baron, «Plekhanov, Trotsky, and the Development of Soviet Historiography», *Soviet Studies* 26, n. 3 (luglio 1974): 388.

¹⁹ Ernesto Ragionieri, *Prefazione*, in *Storia della Russia*, Pokrovskij, X.

²⁰ B. F. Bakanov, «Tovarnoe Proizvostvo v Feodalnoj Obščine 17-go Veka», *Voprosi Istorii* 5, n. 1 (1953): 94.

²¹ Bakanov, 94–96.

quello dei prezzi è sostenuto dall'aumento del lavoro contadino, ovvero servile. Da qui si inizia a fare speculazioni sulla lotta di classe che, ancora allo stato embrionale, avvenne sotto forma di rivolte e fughe per tutto il periodo zarista fino all'emancipazione del 1861.

Questa lettura fu abbandonata dopo la dissoluzione dell'Urss, avvicinando la storiografia russa a quella internazionale, che stava avviando il *cultural turn* proprio in quegli anni.²² La preferenza per gli aspetti culturali su scala internazionale avrebbe interessato anche la Russia post-sovietica. La novità investì gli studi militari relativamente alla valutazione del processo di occidentalizzazione precedente all'opera di Pietro I. La prima vera analisi di questo processo ha riguardato il mercenariato "tedesco".

Per i russi dell'epoca tutti coloro che venivano da occidente erano "Tedeschi", per via dell'incomprensibilità della lingua da loro parlata.²³ Venne quindi istituita una cancelleria (*prikaz*) apposita nel Cinquecento, detto "degli Stranieri" (*prikaz Inozemskij*). Gli studi sul mercenariato tedesco nella Moscovia del Seicento hanno portato a ritrovare un ruolo centrale della componente boiara e tedesca nella composizione delle file russe.²⁴

Tat'jana Lapteva, storica russa, ha pubblicato un saggio negli anni Novanta riguardante il *prikaz degli stranieri*, la cancelleria preposta al reclutamento e mantenimento di tutta una serie di maestranze che venivano dall'estero. Proprio con le ricerche di Lapteva si è iniziato a riconsiderare il progresso tecnologico e militare dei Moscoviti e le modalità di ricezione e assimilazione di tutto quel processo socioeconomico di miglioramento bellico, definito storiograficamente come *rivoluzione militare*.

²² La crescente critica, a partire dagli anni 70, all'Eurocentrismo ha portato una radicale sensibilizzazione degli studi umanistici per gli aspetti culturali. Jeremy Black, *Rethinking military history* (Londra: Routledge, 2004), 52–56.

²³ La parola russa per "muto", *nemec*, verrà usata per indicare i tedeschi.

²⁴ Tat'jana A. Lapteva, «Dokumenty Inozemskogo prikaza kak istorii Rossii XVII veka», *Archiv Rossiskoj Istorii*, 5 (1994): 109–27.

Il numero esiguo di mercenari stranieri nell'esercito moscovita non ha potuto creare quella stessa spaccatura che si era invece verificata negli eserciti europei, dove la loro presenza massiccia non garantiva maggiore sicurezza. In Moscovia essi venivano utilizzati come nucleo per assimilare e sviluppare modelli di reggimenti per il nuovo esercito alla europea (*polki novogo stroja*). Quello che mancava per sviluppare un cambio significativo, conclude la storica, era un sistema d'istruzione che formasse nuovi ufficiali.²⁵

La Moscovia e la “crisi del Seicento”

Per capire meglio lo stato di deficit dell'esercito moscovita è necessario partire dall'inizio del XVII secolo, quando la Moscovia fu attraversata da un profondo periodo di crisi interna, detto anche “Periodo dei Torbidi” (*Smuta*), dal 1604 al 1613.²⁶ All'origine della crisi fu la fine della dinastia Rjurikovič e il fallimento dello zar Boris Godunov nell'instaurare una nuova dinastia. Le vicende dinastiche furono un pretesto per le potenze vicine di occupare il suolo russo e perfino occupare il Cremlino e porre sul trono un proprio candidato – il caso del falso Dimitrij – che fu poi deposto brutalmente dalla folla.

La crisi fu risolta solo con una sollevazione armata che partì da Nižnij-Novgorod e liberò Mosca dai polacchi. Qui fu riunita una Duma, detta dei boiardi, che mise sul trono il primo Romanov, Michele.²⁷ La cacciata dei polacchi e degli svedesi e la restaurazione dell'ordine interno dimostrano come il conflitto avesse generato un cambiamento sociale ed economico di grande portata, oltre ad aver stabilito gli *strel'cy* come classe politica rilevante.²⁸

²⁵ Elena E. Kulikova, «Evropeizacija Moskovskogo Vojska v XVII veke: Transfer obrazovatel'nyh praktik gollandskoj voennoj školy», *Vestnik Permskogo Universiteta* 21, n. 1 (2013): 123–24.

²⁶ Nicholas V. Riasanovsky, *Storia della Russia*, vol. 27, Storia Universale (Milano: RCS Quotidiani, 2004), 176.

²⁷ Riasanovsky, 27:180–92.

Gli archibugieri (*streľcy*) sono le guardie armate cittadine e, come tali, hanno il compito di sovrintendere le mura e l'ordine pubblico.²⁹ Dopo il Periodo dei Torbidi avevano ottenuto sempre più peso politico nelle scelte sia dinastiche che militari. Quindi sembra necessaria una domanda su quanto fosse forte l'autocrazia in Moscovia nel XVII secolo.

La storiografia russa ha avuto notevoli mutamenti di prospettiva riguardo a questo periodo. Dalla critica alla divisione interna causata dalla mancanza di un governo imperiale stabile da parte della scuola statale all'importanza data alle masse come forza motrice della storia della scuola marxista, oggi gli storici russi tendono a vedere il processo in chiave più globale, nella prospettiva di mutamenti intrinseci nel sistema-mondo all'inizio del Seicento.³⁰ In realtà è nella Moscovia che si viene a modificare il rapporto tra potere feudale e mondo contadino.

I rapporti tra signore e contadino iniziano a mutare, come abbiamo già accennato, con la crisi della tenuta fondiaria, dando il via a quel processo di progressivo asservimento tipico delle campagne russe nel periodo moderno. La storiografia russa più contemporanea è concorde nell'individuare nella crisi del governo centrale il principio della disgregazione del modello tataro di produzione³¹, derivato dalla divisione della società in "persone di servizio" e "persone tassate". Contro i servi in fuga dalle tasse e dal lavoro sempre più svalutato dalla crisi dei prezzi fu utilizzato il pugno di ferro. Nodo centrale del dibattito fu la *Sobornoe Uloženie*, un codice legale concesso dallo zar Alessio nel 1649, dove si affermava il possesso dei servi da parte dei boiardi.³²

²⁸ Michael Fredholm von Essen, *Muscovy's soldiers: the Emergence of the Russian Army, 1462-1689* (Warwick: Helion, 2018), 86–87.

²⁹ Fredholm von Essen, 86.

³⁰ Vitalij Viktorovič Penskoj, «Russkaja smuta načala XVII v.: Lokal'noe javlenie ili čast' obščemirovogo processa?», in : *Smutnoe vremja v Rossii: konflikt i dialog kultur*, a c. di Aleksandr Iljič Filjuškin (Mosca: Nauka, 2008), 236–38.

³¹ Fredholm von Essen, *Muscovy's soldiers: the Emergence of the Russian Army, 1462-1689*, 23. Più dettagliato è Richard Hellie, *Enserfment and Military Change in Muscovy* (Chicago: Chicago University Press, 1971), 21–25.

³² Hugh Seton-Watson, *Storia dell'impero russo, 1801-1917* (Torino: Einaudi, 1971), 27.

Questo passaggio è importante per il discorso sulla *rivoluzione militare* in Russia. Infatti, è sulla base del servaggio che si fonda il sistema di reclutamento in Russia fino alla fine della Guerra di Crimea (1859), quando ci si rese conto che il sistema andava riformato per non rimanere indietro rispetto alle altre potenze imperialiste.

Da questo punto in poi la letteratura storiografica di lingua russa non pone più nuovi quesiti in merito a un processo di miglioramento bellico. Le posizioni registrano sì una ricezione del sistema europeo di combattimento, anche in termini tecnici, ma sottolineano la mancanza di una conoscenza professionale, quasi un analfabetismo militare.³³

Eurasismo ed Eurasia nella storiografia

L'elemento euroasiatico nella lettura della storia russa ha avuto un'evoluzione diversa. Infatti, questo concetto è nato all'indomani della Rivoluzione d'Ottobre da parte di intellettuali emigrati in occidente.³⁴ Per loro, la storia dell'"Eurasia" ha una diversa natura rispetto alla storia della Russia. Oggi lo studio dello spazio euroasiatico in senso storico deve analizzare la natura dei contatti tra Est e Ovest e i suoi rapporti propriamente storici.

Nell'analisi storiografica la Russia entra solo come paese europeizzato – definizione che svilisce la componente "originale" asiatica, o tatara o mongola – che si sforza di diventare un paese come la Francia e di abbandonare la bizantina.³⁵ Dal punto di vista militare, ci si limita ad affrontare il declino dell'esercito Ottomano a cavallo tra Seicento e Settecento.

Il primo ostacolo da affrontare per emergere come potenza europea è la questione delle frontiere meridionali: le steppe del Don. Questi luoghi di

³³ Kulikova, «Evropeizacija Moskovskogo Vojska v XVII veke: Transfer obrazovatel'nyh praktik gollandskoj voennoj školy», 124.

³⁴ Aldo Ferrari, *La foresta e la steppa: il mito dell'Eurasia nella cultura russa* (Milano: Mimesis, 2012), 197–211.

³⁵ Joseph H Shennan, *Le origini dello Stato moderno: 1450-1725* (Bologna: Il Mulino, 1991), 78–79.

frontiera hanno uno spazio che diverge completamente da quelli europei, se non dalle potenze coloniali atlantiche. Infatti, si è aperto un dibattito storiografico sul tipo di spazio che le steppe *ucraine e russe* avevano avuto nella formazione degli imperi che si affacciavano in quei luoghi, apparentemente una terra di nessuno.³⁶

La steppa del Don diede vita a un gruppo di “persone libere” che divennero noti col nome di *qasak*³⁷: i cosacchi. Per William Penn Cresson fu proprio la steppa che generò questo gruppo, dalle rovine e dai conflitti interni tra i khanati tatarsi. Infatti, la steppa rappresenta il luogo che “modificando a un minimo comun denominatore le caratteristiche di questi popoli”, permise loro di vivere insieme.³⁸ Andreas Kappeler, al contrario, sottolinea la prevalenza di contadini russi e ucraini scappati dagli obblighi feudali per riunirsi nella steppa e vivere di brigantaggio e in seguito di allevamento.³⁹

Brian Boeck illustra come nel Seicento i cosacchi fossero vitali nel mantenimento di una politica imperiale nelle zone del Don in funzione anti-ottomana. L'episodio chiave, secondo Boeck, è la presa di Azov nel 1632, a danno dei tatarsi di Crimea e degli Ottomani e che, formalmente, rappresentò un atto predatorio da parte di banditi non affiliati al sovrano di Mosca. La banda cosacca offrì la città allo zar che dopo aver consultato la Duma, dovette rifiutare il dono per motivi economici. La spesa nel mantenere Azov era stimata intorno ai 120000 rubli annui, troppo per le casse moscovite.⁴⁰

Riprendendo il concetto di Janice Thomson della violenza non-statale da parte delle bande armate tra XVI e XVII secolo, lo storico statunitense

³⁶ Boeck, *Imperial Boundaries: Cossack Communities and Empire-Building in the Age of Peter the Great*, 12.

³⁷ William Penn Cresson, *The Cossacks* (New York: Brentano's, 1919), 4. E in Albert Seaton, *The Cossacks* (Reading: Osprey, 1972), 7.

³⁸ Cresson, *The Cossacks*, 5.

³⁹ Andreas Kappeler, *La Russia. Storia di un impero multietnico* (Roma: Edizioni Lavoro, 2006), 48.

⁴⁰ Boeck, *Imperial Boundaries: Cossack Communities and Empire-Building in the Age of Peter the Great*, 22.

chiarifica il ruolo dei cosacchi nella gestione russa delle frontiere sud-occidentali.⁴¹ Non potendo permettersi di stanziare truppe permanenti nel controllo del Don, e non potendo entrare in conflitto aperto contro uno degli imperi più potenti dell'epoca, Mosca finanzia i cosacchi per potersi assicurare uno spazio vitale per le proprie mire espansionistiche.

I cosacchi fungevano inoltre da agenti al soldo dello zar per carpire informazioni come le relazioni tra Istanbul e i tatars di Crimea, o tra questi e i polacchi, quali forze fossero pronte per attaccare, e altre mansioni di spionaggio.⁴² Ma questi servizi avevano un costo politico e sociale enorme. Il periodo di crisi e instabilità d'inizio secolo, detto anche dei Torbidi, fu il prezzo pagato per le scelte accentratrici di Boris Godunov, che tentò una prima "occidentalizzazione"⁴³.

Il rapporto tra governo centrale e cosacchi era duttile e ambivalente. Se da un lato i cosacchi del Don si riferivano allo zar come "Suoi servi", dall'altro i funzionari di Mosca li ritenevano alieni dalla loro giurisdizione. Sul perché di questo rapporto e le sue conseguenze nella gestione del confine ucraino si parlerà in seguito con maggiore attenzione. Basta ricordare che l'etnicità dei cosacchi era mista, dato che si diventava cosacchi volontariamente e solo se si fossero accettate le tradizioni cosacche, il matrimonio del resto sarebbe stato basato sul rapimento della donna; i cosacchi erano solo uomini "liberi", fuggiaschi principalmente, che si univano in una "fratellanza" di guerrieri, senza una particolare ideologia politica comune.⁴⁴

Altro punto sull'"eurasismo" della Russia era il rapporto con le popolazioni tatariche conquistate dal Cinquecento in poi: i Nogai (dalla seconda metà del Cinquecento)⁴⁵, coi Calmucchi (1654)⁴⁶, i popoli

⁴¹ *Ibidem*.

⁴² Boeck, *Imperial Boundaries: Cossack Communities and Empire-Building in the Age of Peter the Great*, 25.

⁴³ Riasanovsky, *Storia della Russia*, 27:184–86.

⁴⁴ Christoph Witzernath, *I Cosacchi e l'Impero Russo, 1598-1725* (Gorizia: Goriziana, 2009), 78–80.

⁴⁵ Kappeler, *La Russia. Storia di un impero multi-etnico*, 42.

caucasici (primo Settecento)⁴⁸ e i Baškiri (definitivamente nella prima metà del Settecento).⁴⁸ Infatti, dal punto di vista ideologico, Mosca perseguiva una politica incentrata sulla crociata ortodossa contro i pagani (musulmani, e religioni sciamaniche siberiane) e gli eretici cristiani in Occidente.⁴⁹

Eppure, come dovette ammettere lo stesso Ivan IV, non era possibile convertire tutta la popolazione non cristiana dalle terre assoggettate⁵⁰. Già nel 1555 lo zar Ivan IV dovette abbandonare la politica di conversione forzata nelle terre di Kazan', a favore di una politica più moderata.⁵¹ Inoltre, durante il processo di egemonizzazione della Moscovia sui khanati tatarsi circostanti, numerosi nobili tatarsi disertavano per unirsi alla nobiltà moscovita.

Anche dal punto di vista legale rimase in vigore nelle terre assoggettate la legge islamica, o buddista per i Calmucchi, accanto a quella russa per i convertiti o i sudditi di Mosca ivi trasferiti. Infatti, secondo Micheal Khodarkovsky, il successo della Moscovia in Eurasia, ovvero come abbia fermato le secolari migrazioni da Est verso Ovest, accompagnate dai saccheggi ai danni delle città russe, risiede nella «necessità di trasformare i pascoli in colonie agricole e le imprese industriali tennero il governo in confronto aperto con i suoi vicini nomadi»⁵².

⁴⁶ Michael Khodarkovsky, *Russia's Steppe Frontier: The Making of a Colonial Empire, 1500-1800* (Bloomington: Indiana University Press, 2004), 136.

⁴⁸ Alfred Rieber, *The Struggle for the Eurasian Borderlands: From the Rise of Early Modern Empires to the End of the First World War* (Cambridge: Cambridge University Press, 2014), 57.

⁴⁸ Kappeler, *La Russia. Storia di un impero multietnico*, 40–41.

⁴⁹ Khodarkovsky, *Russia's Steppe Frontier: The Making of a Colonial Empire, 1500-1800*, 35. Kappeler, *La Russia. Storia di un impero multietnico*, 27.

⁵⁰ Michael Khodarkovsky, *Russia's Steppe Frontier: The Making of a Colonial Empire, 1500-1800* (Bloomington: Indiana University Press, 2004), 219.

⁵¹ Per Kappeler questa sarà una politica di tolleranza che: «si basava sulla collaborazione con le élite non russe leali e sulla garanzia duratura dello *status quo*, mentre il riacciarsi a tradizioni e istituzioni preesistenti doveva agevolare il passaggio di poteri ed il radicamento della sovranità moscovita». Kappeler, *La Russia. Storia di un impero multietnico*, 27–29.

⁵² Khodarkovsky, 222.

In altre parole, lo storico afferma che la distruzione sistematica dei sistemi di produzione nomadi nelle steppe russe permise al governo di Mosca di domare le scorrerie tatarе.⁵³ Questo processo fu completato definitivamente nel Settecento, ma già con l'avvento delle armi da fuoco la bilancia cominciò a pendere a favore dell'esercito moscovita:

Negato un "facile e sporco" accesso a indifferenziati beni casuali e beni umani, i nomadi divennero sempre più dipendenti sul mercato russo per vendere, barattare, o altresì richiedere merce di valore.⁵⁴

La rivoluzione militare

Si può quindi concludere che, nel Seicento, i rapporti di forza tra russi e nomadi delle steppe mutino in relazione ai cambiamenti nello stile di combattimento dei Moscoviti. Eppure, gli elementi "asiatici" permangono nell'esercito e nello stato russo anche dopo le riforme di Pietro I. Bisogna quindi analizzare come nascano e come mutino nel tempo quegli elementi ereditati dal cosiddetto "giogo tatarо" dall'esercito moscovita.

Quest'ultimo nel Cinquecento era in tutto e per tutto un esercito tatarо: usava principalmente la cavalleria, i cavalli stessi erano importati dal khanato del Nogai, le armi e le armature erano tatarе, le tattiche erano quelle usate dai Mongoli.⁵⁵

Fu solo con l'avvento delle armi da fuoco che venne avviato il processo di occidentalizzazione dell'esercito. Questo non perché le conoscenze venissero dall'Occidente – i fonditori dei cannoni erano prevalentemente italiani – ma perché le tattiche iniziarono a mutare per far fronte alla mortale mobilità della cavalleria tatarа. L'uso dei cannoni anche in campo aperto e la produzione e adozione di fucili in massa, resero le mobili unità

⁵³ Fredholm von Essen, *Muscovy's soldiers: the Emergence of the Russian Army, 1462-1689*, 73.

⁵⁴ Khodarkovsky, 223. Traduzione nostra.

⁵⁵ Fredholm von Essen, *Muscovy's soldiers: the Emergence of the Russian Army, 1462-1689*, 23–25.

di cavalleria tataro inefficaci per le razzie sistematiche delle potenze “sedentarie”, portando al declino delle tribù nomadi delle steppe.⁵⁶

Questo processo, definito da Michael Fredholm von Essen come “Prima rivoluzione militare in Russia”, culminerà nella conquista dei khanati di Kazan’ e Astrachan’ (1552 e 1556, rispettivamente), ma potrà dirsi definitivamente concluso solo con la fine dell’indipendenza di quello di Crimea (1786). Quindi la *rivoluzione militare*, secondo lo storico svedese, attraversa due fasi di sviluppo in Moscovia. La prima coincide con la “rivoluzione della polvere da sparo”, che segna la fine della cavalleria tataro e della sua formidabile mobilità; anche se i risultati si manifesteranno lentamente. La seconda, invece, coincide con i Torbidi e segna un passaggio fondamentale verso la centralizzazione del potere zarista.⁵⁷

In questo periodo si sviluppa una forma di tassazione e riscossione di viveri che permette di creare una forza militare stabile e permanente in Russia, al pari delle potenze occidentali. Dunning e Smith spiegano il perché dell’importanza di questo periodo:

I Torbidi hanno, in realtà, accelerato lo sviluppo del potere statale e la crescita di una burocrazia di stato coatta che supervisioni le forze militari della Russia e brutalmente estragga entrate da una popolazione stanca della guerra e oberata. Lontano dal ritardarla, la crisi prodotta dal Periodo dei Torbidi servì solamente a rafforzare i legami tra il governo centrale e le élites forgiati nel XVI secolo ad accrescere le già estremamente coatte estrazioni di risorse da una declinante economia urbana. In altre parole, i Torbidi hanno velocizzato lo sviluppo dello stato fiscale-militare russo. Spostare il *focus* dell’arrivo della rivoluzione militare in Russia al XVI secolo chiarisce e supporta la nostra tesi che la Russia fu uno dei primi stati fiscali-militari.⁵⁸

⁵⁶ Fredholm von Essen, 72.

⁵⁷ Fredholm von Essen, 82.

⁵⁸ Dunning e Smith, «Moving Beyond Absolutism: Was Early Modern Russia a Fiscal Military State?», 43. Traduzione nostra.

Ma è solo dopo la crisi che emergono tra le fila dello zar i “*polki novogo stroja*”, su imitazione dei reggimenti svedesi, polacchi e tedeschi e guidati dai mercenari “Tedeschi”, denominazione che includeva tutti i parlanti di lingue non slave. La cancelleria preposta all'organizzazione di questi reggimenti e al reclutamento dei mercenari era infatti il già citato “*prikaz degli Stranieri*”.

Eppure, questa spiegazione, supportata da altri storici, manca di alcune fondamentali passaggi. Innanzitutto, i reggimenti erano temporanei e venivano sciolti alla fine della campagna militare; le prime formazioni militari all'europea vennero create per la guerra di Smolensk (1632-1634) – combattuta contro i polacchi – e sciolti alla fine di questa. Nonostante le migliorie apportate all'esercito la guerra fu fallimentare. Inoltre, solo i soldati e i dragoni, che erano fanti a cavallo, ricevevano uno stipendio per il loro servizio; la cavalleria non era stipendiata e continuava a essere in vigore la tradizionale *kormlenie* e non esisteva un sistema di reclutamento moderno.⁵⁹

Questo sistema era in tutto e per tutto una eredità tatare. Si basava infatti su una modalità di combattimento d'uso presso i mongoli che necessitava principalmente della cavalleria. Quindi, solo chi poteva possedere ampie porzioni di terra, garantite di diritti fondiari, aveva la possibilità, e l'onore, di combattere per il sovrano. Questi potevano infatti diventare “persone di servizio” (*služilye ljudi*), ovvero nobili. Da qui al 1649, anche il modello di produzione agricolo fu direttamente influenzato da quello tatare.

Potremmo dire che il punto debole dell'esercito moscovita post-Torbidi consisteva nella reticenza della nobiltà a servire in questi reggimenti “stranieri”. D'altronde il sistema di reclutamento veniva basato sul servizio dovuto al sovrano in cambio di diritti terrieri ereditari e la nobiltà voleva combattere in modo tradizionale.⁶⁰ Viene quindi a mancare quella

⁵⁹ Fredholm von Essen, *Muscovy's soldiers: the Emergence of the Russian Army, 1462-1689*, 91–93.

tensione tra ceto nobile e governo centrale, dove i primi non erano interessati a incassare un contributo pecuniario al posto del servizio, e il secondo non veniva supportato da un ceto medio burocratico per professionalizzare e modernizzare l'esercito. Nella Moscovia, invece, lo zar era più impegnato a seguire le novità tecnologiche dall'Europa, senza andare contro come osserva Rieber, la «resistenza delle formazioni tribali, private o privilegiate a una creazione di un esercito centralizzato, professionale e permanente.»⁶¹

Altro zoccolo duro erano gli *strel'cy*, che faranno ritardare alcune innovazioni come il fucile a pietra focaia, fabbricato a Tula da manifatture governative.⁶² Questi, infatti, detenevano un potere più politico che militare, e rientrano a pieno titolo nella frase succitata di Rieber. La loro forza militare era diminuita sensibilmente, diventando una forza difensiva nelle fortezze cittadine e di polizia. Famose saranno le loro rivolte nello stesso secolo che cambieranno gli equilibri politici e militari, sia a loro favore, sia portando alla loro definitiva dissoluzione.⁶³

Tra tutte le riforme nel primo periodo di governo dei Romanov quella della coscrizione del 1658 contribuì a rendere la Moscovia una potenza al pari delle sue rivali. La riforma cambiò radicalmente il sistema del servizio, anch'esso ereditato dalla dominazione tatara e, dati gli ampi privilegi ottenuti dalla classe militare sui diritti fondiari, difficile da scardinare.⁶⁴ Le varie riforme che si susseguirono nella seconda metà del XVII secolo modificarono l'assetto da temporaneo a perpetuo e da servizio di cavalleria in fanteria.

Il *mestničestvo* era un complesso sistema di servizio basato sui diritti terrieri ereditari (*pomest'ie*), che garantiva ai sovrani una base di seguaci

⁶⁰ Hellie, *Enserfment and Military Change in Muscovy*, 36–38.

⁶¹ Rieber, *The Struggle for the Eurasian Borderlands*.

⁶² Fredholm von Essen, *Muscovy's soldiers: the Emergence of the Russian Army, 1462-1689*, 84.

⁶³ Fredholm von Essen, 88.

⁶⁴ “Capire il periodo moscovita è impossibile fin quando si comprende che le politiche, soprattutto quelle intere, sono concepite ed eseguite in esclusivo interesse dei magnati” Hellie, *Enserfment and Military Change in Muscovy*, 249–50.

per le campagne militari, che venivano iscritti in appositi registri (*razrjadnie knigi*). I nobili ricevevano anche un compenso in base alla quantità di terre (*četveteri*) a disposizione.⁶⁵ Con le riforme i numeri iniziarono a crescere sensibilmente, aprendo un divario profondo con i polacchi, che invece erano alle prese con il problema inverso, cioè della mancanza di riforme.

Il rapporto conflittuale tra i magnati polacchi (*szlachta*) e il re limitava il potenziale numerico dell'esercito polacco-lituano che, nel 1699, alla vigilia della Grande guerra del Nord, il *Sejm*, fu ridotto da 38.000 a 24.000 dall'assemblea della *szlachta*.⁶⁶ Le riforme attuate nella seconda metà del XVII secolo hanno avviato quindi una rottura col passato. Venne a modificarsi anche il ruolo della *gentry* moscovita nell'esercito, i requisiti per accedere e servire⁶⁷, e furono fatte concessioni alla nobiltà per garantire loro privilegi nelle nuove formazioni all'europea.⁶⁸

In questo modo aumentò il numero di ufficiali a disposizione, garantendo anche un certo numero di reclute provenienti dai possedimenti a loro a disposizione. La riuscita delle riforme fu sancita dalla definitiva abolizione del vecchio *mestničestvo* nel 1682 e, tramite un decreto del principe Golicyn, tutti i *razrjadnie knigi* vennero bruciati e fu sancito che tutti i nobili servissero nell'esercito come ufficiali.⁶⁹ Quest'ultima condizione era già stata stabilita in una riforma del dicembre 1678, in cui si diceva che solo i nobili del rango moscovita con una proprietà di almeno 24 famiglie contadine avrebbero potuto servire nella cavalleria tradizionale.

⁶⁵ Fredholm von Essen, *Muscovy's soldiers: the Emergence of the Russian Army, 1462-1689*, 49.

⁶⁶ Alfred Rieber, *The Struggle for the Eurasian Borderlands: From the Rise of Early Modern Empires to the End of the First World War* (Cambridge: Cambridge University Press, 2014), 175. Jerzy Lukowski e Hubert Zawadzki, *A Concise History of Poland* (Cambridge: Cambridge University Press, 2019), 140.

⁶⁷ Richard Hellie, *Enserfment and Military Change in Muscovy*, (Chicago: University of Chicago Press, 1971), 215.

⁶⁸ Robert I. Frost, *The Northern Wars: War, State, and Society in Northeastern Europe, 1558-1721*, *Modern Wars in Perspective* (Harlow: Longman, 2000), 236.

⁶⁹ Fredholm von Essen, *Muscovy's soldiers: the Emergence of the Russian Army, 1462-1689*, 97.

Il motivo di queste riforme è rintracciabile nelle disastrose campagne militari di Smolensk e del Nord, che abbisognavano di elevate risorse e delle disponibilità di provviste e uomini. Si avviò nel 1658, e successivamente con regolarità, una leva in massa a livello nazionale, la prima volta in Moscovia.⁷⁰ La successiva riforma militare fu di carattere educativo. Come abbiamo visto, s'insiste molto sulla reticenza dei nobili a servire nell'esercito "all'europea", preferendo le tradizionali forme di combattimento a cavallo.

I nobili russi, però, mancavano di una basilare istruzione. In tale campo, le riforme di Pietro I più significative riguardano la fondazione di diverse scuole di insegnamento: Scuola di Navigazione nel 1701, Scuola di Artiglieria nel 1714, tra il 1712 and 1719 vennero fondate scuole tecniche d'ingegneria in tutta la Russia e, infine, un Collegio Militare nel 1719.⁷¹ Oltre alle istituzioni fisiche, venne promosso lo studio all'estero dei giovani e fu incoraggiato un periodo di leva sotto comandanti militari stranieri come Eugenio di Savoia.

Si può quindi capire come la professionalizzazione fosse un dato rilevante: Geoffrey Parker fa notare come la presenza di veterani fu la carta vincente nelle operazioni militari della cavalleria⁷²; Frost riprende le vicende interne su descritte nel secolo precedente per spiegare come i boiardi abbiano accentrato il potere e le risorse economiche della Moscovia, comprese quelle umane.⁷³

Quest'ultimo sottolinea come la mancanza di reclute nelle terre *pomest'ie* provocasse una penuria di reclute per l'esercito, oltre che di veterani, andando a creare un vuoto nelle file di comando che nemmeno l'assunzione di "maestranze" straniere potesse colmare.⁷⁴ Carroll Stevens

⁷⁰ Fredholm von Essen, 96. Nel terzo capitolo verrà affrontata la coscrizione nel 1705.

⁷¹ Michael Paul, «The Military Revolution in Russia, 1550-1682», *The Journal of Military History* 68, n. 1 (2004): 34.

⁷² Geoffrey Parker, *The military revolution: military innovation and the rise of the West, 1500-1800* (Cambridge: Cambridge University Press, 1996), 51–52.

⁷³ Frost, *The Northern Wars*, 232–37.

⁷⁴ Frost, 238–39.

analizza come il processo di "europeizzazione" faccia solo da sfondo a un imperioso programma di centralizzazione dell'apparato burocratico dello stato fiscale-militare russo.⁷⁵ Gli effetti che questa innovazione burocratica creerà, metteranno fine alle distinzioni sociali nell'esercito: almeno un terzo degli ufficiali dell'esercito petrino erano non-nobili.⁷⁶

L'uso dei cosacchi nel Seicento

Con la fine delle ostilità sul fronte settentrionale nel 1634, i confini meridionali divennero la principale occupazione del governo di Mosca. I cosacchi, tra le unità più importanti e rappresentative della Russia, furono particolarmente investiti nella riforma militare. Abbiamo accennato più volte alla reazione violenta dei cosacchi all'accentramento del potere militare.

Nel Don come in Siberia l'uso dei cosacchi era per Mosca vitale, in Siberia, ad esempio, erano inizialmente gli unici autorizzati a portare le armi. Il saggio di Boeck già citato risulta estremamente utile per capire a fondo l'importanza strategica del confine meridionale, sfruttato per la produzione agricola, gli sbocchi sul mare e per gli importanti commerci marittimi nel Mar Nero, oltre che per fare da guardie di frontiera contro il vicino Impero ottomano .

Nel suo scritto si avanzano teorie interpretative che mettono in risalto l'autonomia dei vari gruppi armati nelle zone di "frontiera", formulate come spazio vuoto gestito da apparati extra-statali. Nelle steppe ucraine, infatti, i cosacchi svolgevano il ruolo di intermediari non solo dello stato russo, ma anche di altre potenze nella regione.

Un'altra frontiera di vitale importanza era gestita allo stesso modo dai cosacchi: la Siberia. Per questo punto si ritiene fondamentale il saggio di Christoph Witzenrath "*I cosacchi e l'impero russo (1598-1725)*", in cui

⁷⁵ Steven Carroll, «Evaluating Peter's Army», in *The Military and Society in Russia: 1450-1917*, a c. di Eric Lohr e Marshall Poe, History of Warfare, v. 14 (Leida: Brill, 2002), 148-49.

⁷⁶ Carroll, 170.

viene illustrato il funzionamento della macchina statale moscovita nella regione. Witzenrath effettua un'analisi implicitamente differente da quella di Boeck.

Secondo Boeck, i cosacchi si *muovono* nello spazio vuoto della steppa, tra saccheggi e trattati, e si ergono come corpo differente tra gli attori in campo – tatars, polacco-lituani, russi e ucraini – e che, per lo storico, meritano uno studio più antropologico che storico; per Witzenrath, invece, in Siberia, è l'effetto *istituzionalizzante* dei cosacchi – emerso nel processo di espansione verso il Pacifico – che merita l'attenzione degli storici.⁷⁷ Nel suo saggio il punto centrale sono le continue dispute e ribellioni tra i voivodi e *Personenverband* causate dalla riscossione dello *jasak* (il tributo annuale in pellicce), dai ritardi nel pagamento dello *žalovan'e* (stipendio, dono, anche in natura), e da altre questioni di natura economica.

Non mancano le analisi dei rapporti, anche di forza, con le popolazioni native, spesso al centro delle questioni giudiziarie sollevate dalla cancelleria siberiana. Uno dei temi principali è poi come il potere di Mosca penetri nelle regioni colonizzate, o per meglio dire, come venga attuato il processo di colonizzazione e statalizzazione della Siberia.

La natura meramente economica della conquista e il successivo sfruttamento della frontiera orientale rappresenta il primo passo. Il ricco commercio delle pellicce e l'apertura dei commerci con la Cina rendono vitali quei luoghi.⁷⁸ Si viene quindi a creare la necessità di stanziare personale che svolga da “pacificatore” delle zone di frontiera.

Tale funzione viene svolta proprio dai cosacchi, la cui funzione di pacificazione merita un'ulteriore riflessione. Prendendo il concetto di Stato e Potere in Norbert Elias, Witzenrath spiega come lo stato moscovita evolva dopo il Periodo dei Torbidi da uno stato feudale e medievale, a uno moderno. Anche se i conflitti interni non sono pienamente superati, la

⁷⁷ Witzenrath, *I Cosacchi e l'Impero Russo, 1598-1725*, 340–41.

⁷⁸ Witzenrath, 23.

Moscovia ritorna alla pace interna e si occupa nell'espansione dei propri confini.⁷⁹

Se in occidente l'esercito permanente, ancora nella fase embrionale, era regolarmente in uso per la sicurezza interna dell'Impero russo, e i cosacchi del Don tenevano a freno le incursioni tataro dalla Crimea, grazie anche un ampliamento del sistema di fortificazione, in Siberia tutto ciò non era possibile; l'esercito permanente, oltre essere dispendioso, era logisticamente impreparato alla sua funzione principale in Siberia: la riscossione dei tributi alle popolazioni locali e scortare le carovane delle pellicce.⁸⁰

Il commercio delle pellicce aveva anche un risvolto militare strategico. Dalla vendita delle pellicce nei mercati europei, si potevano acquistare, a loro volta, gli armamenti necessari per la realizzazione del "occidentalizzazione" della Moscovia.⁸¹ Witznerath, infatti, sottolinea come la sistematica professionalizzazione dell'esercito moscovita, e quindi la necessità di ricorrere a moschetti europei più moderni, faccia da catalizzatore nel processo di colonizzazione della Siberia.⁸²

Conclusioni

Abbiamo visto come la Moscovia, nel Seicento, sia riuscita a portare avanti un processo lungo e tortuoso di professionalizzazione dell'esercito. Le basi materiali per farlo sono state l'ampia disponibilità di risorse umane, grazie all'asservimento dei contadini ai nobili locali, lo sfruttamento della frontiera siberiana, che dalla caduta dei khanati tataro orientali poté essere esplorata e sfruttata per le sue ricchezze, e infine l'uso di bande armate mobili che si formarono nel Cinquecento, i cosacchi, che permisero ampia mobilità di azione al governo di Mosca.

⁷⁹ Witznerath, 51.

⁸⁰ Witznerath, 339.

⁸¹ Witznerath, 130.

⁸² *Ibidem*.

Questi fattori hanno permesso alla Moscovia di potersi estendere geograficamente in due direzioni e avviare riforme sistematiche per riuscire ad avere nel giro di un secolo un esercito permanente capace di giocare un ruolo decisivo nella politica europea nel Settecento. Ovviamente bisogna però fare alcune considerazioni su quanto è emerso nella disamina storiografica appena effettuata.

La definizione di “assolutismo” in Europa era stata applicata in primo luogo per scopi teologici.⁸³ Nel caso della Russia il potere temporale era strettamente connesso con quello spirituale, ancora legato a una concezione bizantina del potere e di “impero cristiano” medievale. La definizione del regime zarista come autocrazia ha predominato diventando anche motto imperiale –“autocrazia, ortodossia, *narodnost*” – a metà Ottocento.⁸⁴

Ma a livello locale erano le burocrazie dei *prikaz* a dirigere la vita sociale della Moscovia del Seicento. Retto da una burocrazia dedita al fiscalismo-militare, il governo zarista aveva un controllo limitato all’efficienza dei burocrati delle varie cancellerie. Possibile che la nobiltà rimanesse ai margini, entrando in scena solo nelle fasi belliche?

Quando Lev Trockij scrisse la sua personale testimonianza sulla Rivoluzione d’Ottobre, dedicò un breve capitolo riassuntivo alla storia dell’Impero russo. Qui viene esplicitata l’idea di uno stato zarista come macchina burocratica retta da nobili, definiti come casta. In effetti, nulla vieta al nostro di raffigurare lo stato zarista come un apparato completamente al servizio della nobiltà.⁸⁵

Abbiamo visto come la riforma dell’esercito, iniziata dopo il Periodo dei Torbidi incontrò la ferrea opposizione della classe nobiliare che, all’epoca, deteneva ancora un influente potere decisionale. I nobili, infatti, temevano che il loro ruolo sociale fosse messo a rischio dall’avanzata delle nuove file,

⁸³ Dunning e Smith, «Moving Beyond Absolutism: Was Early Modern Russia a Fiscal Military State?», 11.

⁸⁴ Tolz, *Russia*, 77–79.

⁸⁵ Lev Trockij, *Storia della Rivoluzione Russa*, (Milano: Sugar, 1964), 21-22.

dove si prediligeva il fante al cavaliere e dove era necessaria una specializzazione per comandare: non bastava il sangue, si doveva diventare professionisti.

Eppure, è bastata negoziare i privilegi concessi ai nobili nei nuovi reggimenti per appianare ogni rimostranza nei confronti delle nuove riforme. Che l'esercito avesse bisogno di modifiche strutturali era chiaro anche ai nobili, i quali rischiavano di tornare nei loro possedimenti e trovarli privi di contadini, che nel frattempo erano scappati a cercar fortuna altrove.⁸⁶

Come si è visto, gli storici russi zaristi hanno sottolineato l'asprezza del processo di occidentalizzazione nei confronti della nobiltà⁸⁷ che ha saputo escogitare modi per eludere anche il più grande attacco diretto al loro ceto. Infatti, nel 1722, fu decretato che il sistema di servizio statale venisse gerarchizzato in gradi (*četi*), in totale 14, in cui anche i non nobili potevano aspirare al grado più alto, diventando nobili dopo il VIII grado. I nobili riuscirono a capitalizzare al meglio le posizioni migliori tra le pieghe del nuovo sistema, specialmente nell'esercito, strada prediletta della nobiltà.⁸⁸

Witzenrath ha ragione nel guardare alla crescita dell'apparato statale comparandolo col grado di istituzionalizzazione insito nelle colonie siberiane. Se da un lato lo stato necessita dell'antagonismo coi "ceti rappresentativi" nel suo processo di formazione, dall'altro egli scrive che lo zar «non era ancora in grado di raggiungere i suoi scopi senza la loro collaborazione.»⁸⁹

Quindi, possiamo affermare che il processo di sviluppo delle capacità belliche nella Moscovia tra Seicento e inizio Settecento, conclusosi con le

⁸⁶ Fredholm von Essen, *Muscovy's soldiers: the Emergence of the Russian Army, 1462-1689*, 37–38.

⁸⁷ Sergej Platonov, *Moscow and the West* (Hattiesburg: Academic International, 1972), 139.

⁸⁸ James Hassell, «Implementation of the Russian Table of Ranks during the Eighteenth Century», *Slavic Review* 29, n. 2 (giugno 1970): 292–93.

⁸⁹ Witzenrath, *I Cosacchi e l'Impero Russo, 1598-1725*, 343.

riforme petrine, è stato possibile grazie al coinvolgimento dei ceti nobiliari più importanti, riuniti nella Duma. La forza propulsiva è stata la frontiera siberiana che ha dato la spinta economica per il rifornimento costante del materiale bellico, senza il quale sarebbe risultato possibile armare i reggimenti in maniera appropriata.

Un fattore non trascurabile, quindi, è stato l'essere a cavallo tra l'Europa, che avviava riforme strutturali per migliorare la propria capacità di conduzione bellica, detta *rivoluzione militare*, e l'Asia. Il controllo delle regioni asiatiche ha reso la Moscovia un partner commerciale importante, specialmente per gli inglesi, i quali diedero inizio alla "Compagnia Anglo-Moscovita".⁹⁰

Inoltre, data la composizione di questi spazi etnicamente eterogenei, la formazione di gruppi cosacchi permise una duttilità di azione sia nella frontiera meridionale, dove nacquero le prime bande cosacche, sia nella frontiera siberiana, che "pacificarono" la Siberia per conto dello zar.

Bisogna ricordare, poi, che i cosacchi erano utili non solo per la loro forza bellica, ma anche per quella sociale. I matrimoni misti – una caratteristica della cultura cosacca – rendevano più facile l'assimilazione ai nativi siberiani; creando vincoli di parentela con le popolazioni autoctone, la penetrazione della Moscovia in Siberia fu così efficace che la Chiesa ortodossa si guardò dal lamentarsi delle tendenze pagane dei cosacchi.⁹¹

In conclusione, la forza propulsiva della *rivoluzione militare* nel Granducato di Mosca fu la presenza di una frontiera siberiana che rese possibile il commercio con le potenze industrialmente e tecnologicamente più avanzate. Non è possibile non far riferimento alla creazione di un apparato burocratico che facesse coincidere le necessità dello stato fiscale-militare con quelle del ceto rappresentativo della grande nobiltà: i boiardi.

⁹⁰ Matthew P. Romaniello, *Enterprising Empires* (Cambridge: Cambridge University Press, 2019), 15–16.

⁹¹ Witzenth, *I Cosacchi e l'Impero Russo, 1598-1725*, 140.

Vero è che la Russia del Settecento era in ritardo nei confronti del grado di efficienza militare delle altre potenze. Ma, come potuto osservare, tale ritardo era determinato da una iniziale diffidenza dei boiardi verso le nuove formazioni, risoltasi solo dopo i privilegi del 1682 garantiti anche nel 1722.⁹²

La storia del Settecento in Russia testimonia come il divario con l'Europa dal punto di vista militare fosse diminuito già in vista della Guerra dei Sette anni, occasione in cui gli eserciti russi sbaragliarono le armate prussiane di Federico II. Contemporaneamente, le élites nobiliari decidevano quale sovrano dovesse ascendere al trono imperiale e, come accadde per Pietro III, destituito perché avrebbe minacciato la loro egemonia.⁹³

A questo potere dovettero capitolare anche i cosacchi, perdendo anche le loro tradizionali libertà verso il potere centrale. La ribellione che ne derivò negli Urali diede vita all'ultima "ribellione contadina" guidata da Pugacëv, fintosi il deposto Pietro III; ma la forza dell'apparato statale russo era ormai così ben integrata in quelle terre di frontiera che riuscì a evitare una guerra separatista.⁹⁴

⁹² I nobili partivano dall'ottavo *č*in della Tavola dei Ranghi, ovvero dal grado di ufficiale. William Marshall, *Pietro il Grande e la Russia del suo tempo* (Bologna: Il Mulino, 1999), 89.

⁹³ Seton-Watson, *Storia dell'impero russo, 1801-1917*, 16–20.

⁹⁴ Kappeler, *La Russia. Storia di un impero multi-etnico*, 143.

Capitolo II:

Sull'amministrazione dell'esercito nel XVII secolo

In questo capitolo vedremo di analizzare alcuni sviluppi nell'esercito Moscovita a partire dal Seicento, con la fine della crisi politica dei Torbidi, fino alla guerra dei Tredici anni (1654-1667), combattuta contro i polacchi. Cercheremo di analizzare i mutamenti bellici di questo periodo per valutare una possibile *rivoluzione militare* e se questa sia avvenuta con elementi asiatici. Sarà dunque necessario vedere come l'esercito moscovita si fosse attrezzato con una burocrazia capillare e con un sistema di reclutamento esteso, e come questo abbia o incontrato resistenze o sia convissuto con i sistemi lasciati dalla dominazione mongola precedente.

Oltre a ciò, bisogna ricordare come nella tradizione della *rivoluzione militare* insiste sulla tecnologia militare come punto di svolta nei processi di sviluppo militari e socioeconomici. Ma l'idea dell'avanzamento della tecnica nell'arte bellica in Europa come causa della *rivoluzione militare* è molto contestata, così come quella della sua superiorità tecnologica nei confronti delle culture e delle popolazioni extraeuropee. Si tratta, in sostanza, di rispondere alla seguente domanda: lo sviluppo della tecnica militare dal Quattrocento, con la progressiva introduzione delle armi da fuoco, ha avuto conseguenze decisive?

Bert Hall risponde negativamente a questa domanda. Secondo lo studioso, non c'è un reale miglioramento degli eserciti europei nel Settecento o prima. Ovvero, in comparazione agli eserciti medievali, le forze mobilitate in epoca moderna non differiscono fino alla Rivoluzione francese. Infatti, prendendo le stime sia in tempo di pace che in tempo di guerra, gli eserciti passano da qualche decina di migliaia in tempo di pace alle più sbandierate 200.000 unità, delle quali venivano effettivamente

impiegate a fatica 125.000.¹

Hall critica duramente la possibilità di una *rivoluzione militare*, basandosi sul confronto con la guerra medievale e giungendo alla conclusione che questa sia cambiata solo nella forma e non nella sostanza. Il modo di combattere non ha subito evoluzioni radicali, semmai una regressione.²

Mobilizzare l'esercito in Moscovia

Ciò che per Hall costituisce una vera e propria rivoluzione è la paga dei soldati impegnati. Questa novità rispetto ai secoli precedenti crea una rottura col passato e porta gli eserciti a essere “moderni”³. Le conseguenze della paga negli eserciti portano a fare l'unico parallelismo che lo storico accetta col mondo industriale⁴. Lo sfruttamento della povertà delle campagne castigliane per riempire le fila dei *tercios* nelle Fiandre in rivolta non è così distante da ciò che succedeva nella periferia della Moscovia.

Come abbiamo visto nel capitolo precedente, le guerre del Cinquecento erano state importanti per l'espansione ad Est, contro i khanati tatarsi, ma erano state molto dure per le campagne e i possedimenti terrieri dei nobili, che accentuarono il fenomeno delle migrazioni contadine.⁵ Richard Hellie lesse questo processo come le classi minori della nobiltà vennero messi al centro delle riforme militari portate avanti dai *magnati* contro la “classe media di servizio”.⁶ Conseguentemente quest'ultimi vennero messi nelle nuove formazioni straniere.⁷

¹ Bert S. Hall, *Weapons and warfare in renaissance Europe: gunpowder, technology, and tactics*, Johns Hopkins studies in the history of technology (Baltimore: Johns Hopkins University Press, 1997), 209.

² Hall, 201–16.

³ Hall, 218–220.

⁴ Hall, 234.

⁵ Hellie, *Enserfment and Military Change in Muscovy*, 93–94.

⁶ Hellie, 64.

⁷ Hellie, 171.

Ci sono numerose testimonianze che dimostrano come le classi minori della nobiltà siano al centro della costruzione di reggimenti di fanteria. Queste sono equipaggiate all'europea, e provengono dalle zone periferiche dei territori sotto il controllo diretto dello zar. I principali interessati alle richieste dello zar di reclutare per il servizio (*služba*) non più nella vecchia maniera saranno i *dety bojarskie*. Questi sono tra le fasce più basse della nobiltà moscovita e tra le più pronte a servire lo zar in guerra dietro pagamento. Ciò permette loro di compensare le perdite causate dall'assenza dalle proprie terre, come vedremo in seguito.

Un caso particolare da riportare è quello pervenuto dal *Mosckovskij stolbet'* del 1638 nella regione di Tula, a sud di Mosca e regione dove erano presenti molti *dety bojarskie*. Si richiedono 4.000 uomini da reclutare con equipaggiamento europeo e con uno stipendio di 7 *dengy* (1/200 del rublo seicentesco) per veterani e *dety bojarskie*, 6 per le reclute volontarie. La vicenda diventa più complicata quando, nel maggio 7146⁸ (1638), viene mandato un segretario da Mosca per «rimettere a posto i liberi volontari al bosco di Venev»⁹.

Cosa significhi “mettere a posto” (*pribrat'*) non è chiaro e non permette di capire se si venga a creare effettivamente una vertenza dei soldati che rifiutano di prestare servizio «con fucili, accette e lance pronte», come durante un ammutinamento. Mosca incarica un segretario, Ivan Bunin, di gestire la distribuzione dello stipendio con mille rubli inviati dalle casse, in alcune città della zona: Kaluga, Belev, Bolchov, Mcensk, Černa e Odoev.

Pur non essendo adeguate si trova un altro compromesso. I soldati riceveranno uno *žalovan'e* più alto, 8 rubli annui, per chi verrà stanziato nel bosco, 4 rubli annui chi starà nelle guarnigioni delle città.

⁸ I documenti prima del 1700 seguono lo stile della creazione del mondo. Partono dunque dal 5508 a. C. anno della ipotetica creazione del mondo secondo i calcoli fatti sui racconti biblici. In N. A. Popov, *Akty Moskovskogo gosudarstva izdannye imperatorskoj akademiej nuak* (AMG), Vol. 2, (San Pietroburgo: 1894), nn. 98-99, 54.

⁹ «*Pribrat' vol'nixh ochočich ljudej k Venevckoj zapase*», traduzione nostra, in AMG, vol. 2, n. 100, 55.

Probabilmente i soldati hanno ricevuto metà stipendio già in precedenza, altri invece lo hanno ricevuto per intero, ma non viene chiarito nel documento. Le risorse dovevano venire dalle città vicine che dovevano farsi carico dei salari che il *prikaz* non riusciva a versare. Il ruolo delle città nel processo di trasformazione militare in atto nella età moderna in Moscovia è stato rilevante. Lo dimostrano i documenti a noi pervenuti che regolamentano la vita cittadina e ne istituzionalizzano la funzione negli affari militari.

Nel documento succitato emerge la funzione del *djak* (segretario) nel gestire la crisi e organizzare le dovute risposte sia verso i soldati, sia verso le città che dovranno versare ingenti somme di denaro per pagare i 4000 uomini. Ivan Bunin deve contrattare coi soldati, spiegando le loro ragioni e intercedendo con il voivoda, e deve gestire lui tutte le risorse che verranno dalle città.

Tale *modus operandi* sembrerebbe avvalorare la tesi del fiscalismo-militare di Dunning presentata nel capitolo precedente. Abbiamo una divisione di soldati stanziati in un luogo strategico, la zona è di confine con la Confederazione polacco-lituana, ed è inoltre equipaggiata e rifornita direttamente dallo stato centrale. La burocrazia amministrativa assume un ruolo chiave nel gestire tutta la faccenda, dalla richiesta di volontari da arruolare alla conclusione finale, della vicenda.

Eppure, qui finisce la centralità dei segretari nelle vicende militari nei territori e cancellerie moscovite. Da un lato abbiamo sempre i segretari che redigono *ukaz* per i sovrani, o rispondono per i voivodi, o si scrivono a vicenda per interessi della cancelleria. Un esempio è lo scambio che avviene tra la Cancelleria degli *strel'cy* (*Strel'ckij prikaz*) e il voivoda di Vjaz'ma, una cittadina alle porte di Smolensk.¹⁰ Nel 1636, il segretario Gavril Leont'ev scrive al *rjazad*, quindi al voivoda incaricato nella regione, di Vjaz'ma sulla quantità di rifornimenti (*strelckie xleb*)¹¹ dati durante la guerra di Smolensk (1632-1634) e le esenzioni ricevute.

¹⁰ AMG, vol. 2, n. 38, 20-21.

La risposta ci fornisce un quadro desolante di quanto la guerra abbia influito negativamente sui territori moscoviti. La lettera inviata da Grigorij Larinov racconta come Vjaz'ma abbia ricevuto esenzioni per permettere alla popolazione di lavorare la terra e produrre pane per i soldati che assediavano Smolensk. Il segretario sottolinea come abbiano partecipato alla sfortunata campagna uomini del *rjazad* che non sono più tornati, e come la cittadina abbia resistito all'assedio polacco dopo la rotta dell'esercito imperiale.

Dopo aver raccontato la devastazione lasciata dalla guerra e la povertà che incombe nella cittadina, il segretario riporta le informazioni richieste dal collega della cancelleria: i cittadini hanno donato 300 rubli nonostante l'esenzione concessa per 5 anni e le disgrazie della sconfitta. Dopo la Guerra di Smolensk le tasse divennero sempre più elevate¹², a causa della disfatta nonostante le risorse ingenti impiegate. Richieste di questo genere non era inusuali per raccogliere tasse aggiuntive.

I segretari dovevano anche tenere conto delle munizioni a disposizione dell'esercito.¹³ Si noti che sono molto spesso i soldati a dover fare richiesta o tenere conto delle forniture di polvere da sparo, micce o altro.¹⁴ Questo dimostra che la figura del segretario non era indispensabile e poteva non svolgere il suo lavoro.¹⁵ Questo tipo di inefficienza sarebbe da imputare alla mancanza di un sistema educativo strutturato.

La società moscovita e la guerra

La gestione degli eserciti è stato uno dei punti centrali nel dibattito storiografico sulla *rivoluzione militare*. Ovviamente, se si parla di grandi numeri in termini di effettivi anche il modo di produzione importa per i

¹¹ Le tasse per gli *strel'cy* venivano pagate in *jufti* di grano o in moneta se non era possibile. Hellie, *Enserfment and Military Change in Muscovy*, 126.

¹² Hellie, 125–26.

¹³ D. Ja. Samokvarov, AMG, vol. 3, (San Pietroburgo: 1901), n. 79, 82.

¹⁴ AMG, vol 3, n. 55, 61.

¹⁵ AMG, vol 3, n. 55, 61. Il colonello Vasil'ij Kynigam lamenta meno botti di polvere da sparo e micce di quanto richiesto.

grandi costi di mantenimento. Il metodo classico di gestione moscovita, detto *kormlenie* (foraggio), impone al soldato di sostenere ogni spesa per tutta la campagna. Egli verrà risarcito, come già accennato nel capitolo precedente, con i diritti fondiari al termine di essa.¹⁶ La divisione della società in nobili e lavoratori, denominata in *persone di servizio* e *persone tassate*, creò una dipendenza dei nobili con una media o piccola proprietà sui contadini a loro disposizione.

La produzione agricola non andava oltre quella di sussistenza, creando un deficit commerciale e limitando anche i possibili rifornimenti in tempi di guerra.¹⁷ Quindi, nei periodi di guerra, chi non partecipa alla campagna militare, soffriva la fame e la povertà, dato che erano necessari gli approvvigionamenti all'esercito, e la riscossione dei tributi. Ciò ha comportato, che mentre i nobili per lunghi periodi di erano lontani dalle proprietà, nel frattempo le condizioni di vita delle loro comuni contadine si impoveriscono per effetto della guerra prolungata, portando alla disgregazione di queste.¹⁸

Il sistema delle *kormlenie* si scardina per effetto della grande migrazione contadina in atto nella seconda metà del Cinquecento. In questo periodo, i contadini cominciano a cercare fortune altrove, lasciando le campagne senza padroni e mandandole, di fatto, in rovina per la mancanza di forza lavoro. Nascono per la prima volta formazioni di bande cosacche, e le migrazioni contadine giocheranno un ruolo fondamentale anche nei secoli successivi.

Le alternative per riuscire a competere con le forze europee, dove il confronto bellico richiedeva maggiore potenza di fuoco e maggiore professionalizzazione, portò a un secolo e mezzo di riforme strutturali nella Moscovia tra fine XVI secolo e inizio XVIII secolo. Queste riforme hanno cambiato l'assetto socioeconomico della Moscovia e preparato

¹⁶ Hellie, *Enserfment and Military Change in Muscovy*, 36.

¹⁷ Vasilij Osipovič Ključevskij, *Kurs' Russkoj istorii*, vol. 2 (Mosca: Tipograf. Mosk. Gor. Arnol'do-Tret'jakovskago učilišča gluchoniem., 1911), 436–37.

¹⁸ Fredholm von Essen, *Muscovy's soldiers: the Emergence of the Russian Army, 1462-1689*, 33–34.

l'avvento della Russia imperiale che nell'Ottocento divenne “il gendarme d'Europa”.

Le riforme cominciarono subito dopo l'ascesa della dinastia Romanov e il primo zar Michele (1613), che riportarono stabilità economica e politica, ponendo fine alle guerre con Svezia e Polonia, che dilaniavano il paese e occupavano importanti centri commerciali ed economici, come Novgorod.

La nuova dinastia diede un decisivo impulso verso l'adozione di un sistema centralizzato dell'esercito, che divenisse permanente e professionale, alla europea. Ma la reticenza della classe nobiliare moscovita limitava la possibilità della riuscita di una *rivoluzione militare* nei territori di Mosca. Quindi, il fulcro del cambiamento militare furono le province che divennero le principali vittime dell'inefficienza del sistema delle *kormlenie*: i *dety bojarские*.

Ma non sempre l'arruolamento era la cosa migliore per i *dety bojarские*. Infatti, non sempre le richieste di uomini per le file dell'esercito dello zar venivano esaudite, e molti preferivano disertare. Un caso da analizzare è quello che emerge da Efremov.¹⁹ Qui vengono reclutati 1500 dragoni nel 1659 e i voivodi del luogo, Kiril Arseniv e Semen Domašnev, confermano che «dalla lista di aver preso e scelto noi per il servizio di dragoni 1500 persone».

Molto probabilmente, coloro che venivano selezionati per il servizio scappavano e si davano alla macchia. Infatti, i voivodi rispondo allo zar per chiarire dove siano i 1500 dragoni scelti. I voivodi rispondono che essi si sono reclutati “per sbaglio” come *reiter*, cavalleria pesante soggetta a *kormlenie*, e che invitava i fratelli di questi a tornare a Mosca per servire come dragoni. Quindi, abbiamo un esempio di diserzione e per sviare a possibili controlli rimandando a un'altra cancelleria, sapendo o presumendo delle difficoltà di comunicazione tra le cancellerie. Eppure, i voivodi sembrano dare retta alla versione dei fratelli dei possibili disertori e cercano di fare da mediatori a una possibile trattativa per la sorte dei

¹⁹ AMG, vol. 2, n. 1126, 659.

1500; mancando di fiducia nelle petizioni²⁰ per avere la posizione che reputano loro più congeniale con il proprio *status*, i *dety bojarskie* disertano e, attraverso i fratelli che trattano coi voivodi, chiedono di servire come *reitar*.

La lista di cui parlano è il registro dove ogni persona che ha diritto terriero, al compimento del quindicesimo anno di età, deve registrarsi per poter servire lo zar, specialmente in guerra. Queste liste sono dette *rjazadnie knigi* e sono il fondamento della gestione delle forze militari della Moscovia;²¹ da qui vengono scelti, come riportato nel documento, gli uomini per formare le unità militari. Il sistema che regola la distribuzione delle forze militari, ovvero chi per primo deve servire lo zar e in quale formazione, viene chiamato *mestčnistvo*.²²

Abolito formalmente nel 1682, questo sistema farraginoso creava disomogeneità nella scelta. Infatti, chi doveva scegliere le destinazioni erano i voivodi: «dalla lista di aver preso e scelto noi per il servizio di dragoni 1500 persone». Chi era in carica di selezionare i posti che preferivano i nobili, la cavalleria tradizionale²³, detta *pomest'e*, erano esponenti della nobiltà moscovita. Quindi i *dvorian* si sceglievano a vicenda per le posizioni più prestigiose dell'esercito.

Anche se i problemi di gestione dell'esercito tradizionale spingevano per un ammodernamento dello stesso, le cause principali della sua arretratezza vanno riscontrate nelle deludenti campagne contro i polacchi, e nei nobili, estremamente legati alle posizioni di prestigio sociale delle vecchie formazioni moscovite²⁴.

Questo però non significa che i nobili di provincia volessero entrare nella cavalleria tradizionale o europea. Infatti, negli anni della transizione da un sistema *kormlenie* a uno stipendiato²⁵ – quindi professionalizzato –

²⁰ Hellie, *Enserfment and Military Change in Muscovy*, 238–40.

²¹ Fredholm von Essen, *Muscovy's soldiers: the Emergence of the Russian Army, 1462-1689*, 69.

²² Hellie, *Enserfment and Military Change in Muscovy*, 66–68.

²³ Hellie, 51–52.

²⁴ Keep, *Soldiers of the Tsar*, 21–26.

la cavalleria era basata sull'autosostentamento, mentre solo i dragoni venivano stipendiati poiché erano considerati come fanteria.²⁶

Nel capitolo precedente si è parlato del fenomeno della fuga dei contadini e come questa sia stata la probabile origine delle bande cosacche. Molti studiosi hanno affrontato il tema del servaggio nel Seicento da diverse prospettive. Affronteremo questo problema come base per capire come il governo centrale si raffrontasse con i diversi ceti dell'impero. Due documenti risultano di particolare interesse per capire l'integrazione dei contadini fuggiaschi ed espatriati; questi ultimi organizzati su base geografica con particolare propensione nella formazione di bande cosacche nel sud. Sono gli anni in cui i confini meridionali destano molto timore per la facilità con cui i Tatarsi di Crimea permeano all'interno dei territori moscoviti, saccheggiando e devastando zone economicamente molto importanti.

Il primo documento ci fornisce importanti indizi che il processo di trasformazione stava avvenendo sulla spinta degli "stranieri". Infatti, è il sovrano che accetta la richiesta di «polacchi e tedeschi» di non condannare a morte i contadini fuggiaschi, ma al contrario, di graziarli a patto che si fossero spostati in città e che gli stranieri avessero reso servizio al sovrano (*gosudar služba*).²⁷ Una soluzione per due problemi: l'anemia di popolazione urbana – quindi mancanza di dinamismo urbano – e mancanza di uomini per le guarnigioni.

La decisione viene presa in opposizione al volere dei nobili russi (*protiv dvorjan i detej bojarskich*) e il monastero della Trinità di San Sergio. La decisione, ovviamente, non viene rispettata e porta alle lamentele dei nobili stranieri che chiedono l'applicazione della legge cinque anni dopo (1633), che avrebbe portato alla creazione del documento in esame. Questa è una riprova di come gli strati superiori della società moscovita fossero in

²⁵ Hellie, *Enserfment and Military Change in Muscovy*, 52–53.

²⁶ Fredholm von Essen, *Muscovy's soldiers: the Emergence of the Russian Army, 1462-1689*, 91–93.

²⁷ AMG, vol. 2, n. 160, 104.

contrasto con le decisioni regie di modernizzare l'esercito, o di accentrare la Moscovia.

La crescita urbana aveva bisogno di ingenti razioni di viveri, in un paese con scarse produzioni agricole, mentre i prezzi cominciarono a lievitare.²⁸ La soluzione viene esplicitata nel secondo documento. Qui si specifica come i ricercati stranieri polacchi e ucraini che siano residenti e sposati da due anni nelle città debbano servire come cosacchi.²⁹ In caso avessero accettato, si sarebbero dedicati alla coltivazione della segale nelle terre meridionali. Inoltre, avrebbero ricevuto una ricompensa (*žalovan'e*) di cinque rubli all'anno. L'organizzazione sarebbe ricaduta sugli atamani che avrebbero accolto i nuovi arruolati. Mentre al nord, dove invece non era possibile garantire una terra coltivabile, si sarebbero arruolati a vita – questa condizione valida anche per i primi – nell'esercito regolare.

Le spese dedicate alla difesa della città sono importanti per capire come e a cosa si desse priorità. Leggendo le spese complessive dell'esercito di stanza nella sola Kiev, dai fanti ai cavalieri, possiamo notare alcuni accorgimenti del governo centrale.³⁰ La cifra spesa nel 1660 è di 62261 rubli, di cui 30.000 viene stanziato da Mosca. Inoltre, per migliorare la qualità dei soldati nella città – culturalmente ed economicamente vitale per gli zar – viene inviato un *nemec*, tale van Howen (russ. *Fangoven*), con altri che ricevevano 30 rubli per il servizio a Kiev. Ancora, si specifica che questi *žalovan'e* vengono negoziati prima della partenza.

Ma le spese per le unità militari erano soggette a dei costanti tagli. Le paghe nel corso del Seicento andarono a diminuire sempre di più. Hellie ci fornisce un quadro di come le paghe degli ufficiali stranieri risultassero sempre più scarse. Secondo i dati di Hellie, nel 1634 i colonelli ricevevano al mese 400 rubli, per chi servisse nella cavalleria, e 250 rubli,

²⁸ Pierre Deyon, «I movimenti urbani», in *Storia economica del mondo*, di Pierre Leon, vol. 2 (Bari: Laterza, 1980), 367.

²⁹ AMG, vol. 2, n. 168, 108-109

³⁰ AMG, vol. 3, n. 65, 71

per la fanteria.³¹ Nel 1698 la paga di un colonello era di 40 rubli per entrambi i reparti.³²

Le maestranze fornite da Mosca non erano solo i mercenari di stanza nelle città occidentali. Dalla capitale venivano richiesti anche fabbri e carpentieri. È il caso del voivoda di Novosil' che il 20 luglio 1639 chiede al sovrano di mandare un fabbro e un carpentiere, già promessi in un *ukaz* a inizio mese, per migliorare la potenza di fuoco della fortezza. Il voivoda lamenta che archibugi e cannoni (*zatinnyj piščalej*) non sono funzionanti, lasciando i difendenti, muniti soltanto di arma bianca durante le incursioni tatar.

Era quindi Mosca doveva provvedere a rifornimenti umani e tecnici delle fortezze e città, dando adito alla teoria che all'inizio del Seicento la Moscovia avesse avviato un processo di centralizzazione burocratica. Iniziano a comparire i primi segni di una struttura fortemente gerarchizzata sia a livello istituzionale che sociale, e che va oltre la nomenclatura della nobiltà e la posizione nel *mestčnjestvo*, o la creazione dei *prikaz*.

Proprio nel documento prima citato compare la definizione di «fabbro statale» (*kazennyj kuznec*) o «carpentiere statale» (*kazennyj plotnik*). Risulta evidente quindi una diversa concezione e gestione delle risorse materiali attraverso la distribuzione di uno *žalovan'e*, o veri e propri stipendi, e di viveri, ma anche di risorse umane, con la distribuzione delle maestranze che raggiunge anche la provincia.

La contrattazione dello *žalovan'e* può significare un progressivo avvicinamento alla professionalizzazione dell'esercito. Possiamo anche sostenere che grazie allo *žalovan'e* che si abbandona il sistema delle *kormlenie* che, come abbiamo visto, era poco sicuro e inefficiente. Ma oltre a un contributo in denaro per il mestiere delle armi, possiamo notare anche una centralizzazione della gestione della manodopera e delle

³¹ Hellie, *Enserfment and Military Change in Muscovy*, 171.

³² Hellie, 358.

tecniche. Ciò ha comportato una maggiore dipendenza della provincia dalla capitale, creando stabilità politica a favore della classe nobiliare moscovita.³³

Esiste dunque una *rivoluzione militare eurasiatica*?

Tornando al discorso della *rivoluzione militare* in Eurasia possiamo tirare delle somme su quanto finora detto. Se consideriamo il sistema militare della Moscovia dalla transizione tatara alla *smuta*, non possiamo non definirlo che di tipo asiatico. Organizzazione e tattiche sono ampiamente concentrate nel sistema decimale (*desjatki*).³⁴ La resilienza della cavalleria tradizionale ha come origine la tendenza reazionaria della nobiltà russa alle innovazioni militari occidentali. Perdere il proprio ruolo nell'esercito equivaleva a perdere il proprio ruolo nella società. Non solo uno *status symbol* ma una posizione giuridica definita socialmente.

Non si trattava di una scelta esclusivamente politica. Infatti, lo storico Brian Davies sottolinea come l'esercito moscovita abbia provato con ingenti mezzi a *euuropeizzare* la fanteria ottenendo però scarsi risultati. I soldati mancavano di un adeguato addestramento ed erano altamente indisciplinati. I successi su svedesi e polacchi nel Seicento, infatti, furono in larga parte dovuti alla cavalleria, in campo, o ai rifornimenti, negli assedi.³⁵ La fanteria rimase a lungo indisciplinata e combatteva solo se protetta dal *guljai gorod* (una versione del *Wagenburg* dell'Europa centro-orientale).³⁶

Davies, però, non vede un ritardo dell'esercito degli zar rispetto a quelli degli altri sovrani europei.³⁷ Se consideriamo le tesi di Hall su come gli

³³ Alcune considerazioni della storiografia imperiale e sovietica sulla centralizzazione della Moscovia: Hellie, 330.

³⁴ Fredholm von Essen, *Muscovy's soldiers: the Emergence of the Russian Army, 1462-1689*, 25.

³⁵ Brian Davies, «The Development of Russian Military Power (1453-1815)», in *European Warfare: 1453 - 1815*, a c. di Jeremy Black (Basingstoke: Palgrave Macmillan, 1999), 167.

³⁶ Davies, 166.

³⁷ Davies, 178.

eserciti europei si siano evoluti solo sulla paga e la contrattazione³⁸, possiamo leggere le trasformazioni dell'esercito moscovita nel Seicento come una lunga strada per scrollarsi il peso del "giogo tataro". Un'eredità pesante di istituzioni che hanno segnato un solco profondo nella politica e nella cultura russa.

Nella Moscovia l'esercito è prerogativa della nobiltà, un feudalesimo rinascimentale, che riesce a sopravvivere sino al 1682. Nonostante ciò, gli sforzi per giungere a una "proletarizzazione" o "massificazione", sono rintracciabili al tempo di Ivan IV. Ma in tempi difficili si richiedono più uomini per la difesa delle città e dei villaggi.

Questo è il caso di El'ec, che nel 1639 viene vessata dalle incursioni tataro, tanto da essere costretta a costruire un fortino per difendersi. Nel documento³⁹ vengono espresse preoccupazioni per la povertà che i cittadini soffrono per i saccheggi e si chiede l'aiuto di 25 dei loro "fratelli" da altre città lontane, addirittura da Arcangelo. Gli El'ecini hanno un accampamento vicino, a Bruslanov, eppure sembra non bastare sia per fermare i nemici sia per la costruzione del fortino.

El'ec ha quindi due problemi importanti: gli attacchi dei Tataro che impoveriscono la popolazione e la mancanza di una difesa adeguata. Le risposte sono nulle o comunque non abbastanza tempestive, lasciando i poveri *dety bojarskie* a dover costruire un fortino con l'aiuto dei "fratelli" del vicino accampamento di Bruslanov. Nonostante la precarietà a cui sono lasciati, non mancano di giurare fedeltà allo zar e adempiere ai loro doveri: «al tuo ordine per qualunque servizio, con i fratelli di fiducia noi serviamo ugualmente [...] e insieme paghiamo i tributi ugualmente»⁴⁰.

Esiste, dunque, la necessità di limitare i danni inflitti dai Tataro ai domini dello zar. Le esigue risorse dei *dety bojarskie* per costruire il

³⁸ Una "proletarizzazione" secondo l'autore. Hall, *Weapons and warfare in renaissance Europe: gunpowder, technology, and tactics*, 235.

³⁹ AMG, vol. 2, n. 176, 114-115.

⁴⁰ AMG, vol. 2, n. 176, 115.

fortino devono farci capire quanto sia indispensabile un governo centrale nella fase di “evoluzione” della forza bellica.

Come sottolinea Gábor Ágoston, nella Moscovia si osserva un’evoluzione della struttura burocratica militare che ha portato a un centralismo burocratico⁴¹, ma con una forte centralità del governo e una mancanza di conoscenza e competenze da parte della classe nobiliare a guida delle cancellerie e degli uffici.⁴² Quindi ciò che mancava alla Moscovia era una conoscenza della tecnica militare; le obsolete formazioni degli *strel’cy* venivano sostituite per le formazioni di fanteria europee e più numerose rispetto alla cavalleria.⁴³

La guerra dei Tredici anni portò a cambiamenti necessari per fronteggiare un avversario in declino, ma sempre temibile: i polacchi. Sebbene fossero in contrasto da più di un secolo, Mosca e la Confederazione hanno due diversi livelli di specializzazione tecnologica. La prima è industrialmente meno capace di lavorare i metalli a livello degli europei, la seconda ha un tasso di manifattura metallurgica migliore.

Politicamente, invece, la stabilità del governo centrale moscovita ha permesso di evitare quel declino che è stato invece fatale per la Polonia. Non a caso, la Russia sarà uno degli attori della spartizione di quei territori nel Settecento. Ma come combattevano gli eserciti e chi poteva dirsi in vantaggio nei confronti del nemico?

Nel 1658 si scontrano presso Vilna una formazione moscovita di 1.200 uomini guidati dal colonnello Semen Brink e truppe cosacche e polacche.⁴⁴ Brink venne assistito da diverse unità: *reitar*, dragoni, *načalnie ljudi*. Tutte comandate anche da stranieri: Hans Georg von Strobel, von Wisin, (Brinsk stesso può essere un nome straniero).

⁴¹ Gábor Ágoston, «Military Transformation in the Ottoman Empire and Russia, 1500–1800», *Kritika: Explorations in Russian and Eurasian History* 12, n. 2 (2011): 316.

⁴² Ágoston, 311.

⁴³ Ágoston, 301.

⁴⁴ AMG, vol. 2, n. 1035, 612-616.

L'esercito, radunatosi in convogli (*oboz*) e trincerato intorno a questi, ferma l'arrivo dei polacchi a dieci *verste*⁴⁵ da Vilna. La sconfitta dei polacchi di quest'ultimi è totale. Vengono prese anche le bandiere nemiche. La presenza dell'*oboz* permette anche ai *načalnie ljudi* di combattere senza esitazione. I convogli, infatti, venivano usati come *gulaj gorod* in caso di battaglia.⁴⁶

Ma dopo la gioia della vittoria arriva la fame. I soldati rimasti devono lasciare l'artiglieria sul terreno per portare con loro del pane per sfamarsi. Mentre i soldati scelti restano a Vilna per difenderla, ci sono altri cosacchi da fermare più avanti. L'uso delle bande cosacche all'infuori dei territori della steppa ucraino-russa e nei territori della Siberia, non è nuovo. Fa parte della strategia di limitare le linee di rifornimento nemico, come testimonia il documento in questione.

I gruppi sono due: uno è comandato da Pavel Sapega che viene battuto insieme ai polacchi presso Vilna. Sapega ritornerà nel 1660 ad assediare Mogilev insieme a un certo Černivckij prima con 6.000 uomini, per poi arrivare con 20.000 uomini, tra cui gruppi di cavalieri, anche tatarsi.⁴⁷ L'altro è guidato da un certo Gonsovskij, a cui viene chiesto di giurare fedeltà allo zar tramite il legato di Mosca, principe Nikita Odoevskij.⁴⁸

Il rifiuto dell'atamano porta a uno scontro presso il fiume Vileja. La scelta del cosacco di accamparsi presso il fiume non è casuale. I cosacchi sfruttavano i fiumi per le loro azioni di pirateria, grazie alla capacità dei fiumi orientali e la presenza di barche mercantili, rappresentavano una delle poche vie percorribili, specialmente nei periodi invernali.

In questo modo era possibile fare azioni di saccheggio e sabotare le linee di rifornimento. L'esercito di Gonsovskij non aveva solo cosacchi – 7 compagnie da 200 uomini ciascuno – ma anche soldati «statali», 8 compagnie, dragoni, soldati «tedeschi», fanti *vengeski* e 8 cannoni. Un

⁴⁵ Unità di lunghezza dell'antica Russia.

⁴⁶ Hellie, *Enserfment and Military Change in Muscovy*, 164.

⁴⁷ AMG, vol. 3, n. 162, 144-146.

⁴⁸ Quest'ultimo era il principe di Astrachan', e i soldati provenivano da quelle terre.

esercito molto diverso dalla classica versione della “guerriglia” che i cosacchi usavano fare nei confronti degli eserciti regolari della steppa.

Ovviamente non sappiamo se l’atamano abbia ricevuto dei rinforzi dai polacchi per fermare i Moscoviti. Ma possiamo credere che i cosacchi fossero in una fase di avvicinamento costante verso Mosca. I re polacchi attuavano una politica di cattolicizzazione e sedentarizzazione verso i cosacchi⁴⁹, oltre a cercare una pace col khanato di Crimea e con gli Ottomani, cosa che non piaceva ai cosacchi.

Questo viene testimoniato da alcune fonti che vedono cosacchi dalla Polonia fuggire nei territori dello zar per la crisi della successione al trono e le politiche interne ed estere dei re.⁵⁰ Ovviamente gli zar erano ugualmente accentratori e poco tolleranti rispetto alle spinte autonomiste dei cosacchi. Ma avevano bisogno di formazioni mobili sui territori pianeggianti in grado di coprire grandi distanze in poco tempo a causa della costante minaccia dei Tatars della Crimea e Nogaj.

Nel fronteggiare queste bande, e, i cosacchi venivano affiancati da truppe regolari come *streľcy*, soldati e dragoni. Nonostante fossero forti dell’appoggio di truppe superiori dal punto di vista tecnico, i cosacchi riuscivano comunque a tenere testa ai Tatars.

Sul versante ucraino i cosacchi erano fondamentali per tenere le frontiere, data la mancanza di linee di fortificazione come a Belgorod.⁵¹ Strategica era quindi la capacità di gestione delle alleanze nella regione, mutevoli e pericolose, tra cosacchi e altre potenze. Ciò significava che era determinante per il governo di Mosca contare sulla lealtà dei cosacchi, ucraini e non solo. Infatti, accadeva che i cosacchi potessero disertare mentre erano servizio contro i Tatars.

⁴⁹ Samuel Astley Dunham, *The History of Poland* (Londra: Perennial Press, 2015), 163–66.

⁵⁰ AMG, vol. 2, n. 356, 231.

⁵¹ Boeck, *Imperial Boundaries: Cossack Communities and Empire-Building in the Age of Peter the Great*, 70.

Come in un documento del 1648, dove i cosacchi scelti per fermare un gruppo di Tatarsi disertarono.⁵² Non viene specificato il movente, se per l'irregolarità o l'assenza della paga, ma le truppe regolari dovettero aspettare i rinforzi di altri cosacchi venuti a rimpiazzare i disertori. Cosacchi e dragoni riuscirono a scacciare i Tatarsi dall'*uezd* di Voronež, insieme agli *strel'cy* della città, e a riportarli sull'altra sponda del Don. I cosacchi disertori vennero condannati, se presi dai soldati, alla pena capitale.

Una dittatura militare: il caso inglese e russo a confronto

Se lo scontro tra ceti per la struttura militare può sembrare lontano dallo standard europeo, il caso dell'Inghilterra riporta al centro la questione dell'interesse di una classe nella politica e, soprattutto, nella politica militare, nell'esercito.

La guerra civile inglese (1642-1651) aveva come causa gli interessi cesaropapisti del re Carlo I e la sua guerra contro il parlamento inglese. In questo periodo l'Inghilterra raggiunse un periodo d'intensa attività bellica, stimando un totale di 160000 di uomini in armi.⁵³ Famoso sarà l'esercito guidato da Oliver Cromwell – che salirà al potere alla fine del conflitto – denominato “nuovo modello” (*new model army*). Questo divenne il braccio armato della rivoluzione e il mezzo con cui Cromwell, divenuto Lord Protettore, avrebbe governato⁵⁴.

La *brutalità* del *Commonwealth* inglese e la dipendenza sul *new model army* portò a definire “dittatura militare” questo periodo e portò in odio l'idea di una leva nazionale⁵⁵. Ma è proprio l'esperienza rivoluzionaria a portare l'Inghilterra ad adottare un sistema di tassazione diretta, tanto odiato dalla nobiltà e causa dello scontro tra realisti e parlamentaristi. Ma

⁵² AMG, vol. 2, n. 312, 193-194.

⁵³ André Corvisier e John Childs, a c. di, *A Dictionary of Military History and the Art of War* (Oxford: Blackwell, 1994), 323.

⁵⁴ Corvisier e Childs, 179.

⁵⁵ Nondimeno saranno usati dai re successivi eserciti regolari, come Giacomo II che usava l'esercito come polizia personale: Corvisier e Childs, 323.

tra le cause c'è anche la forza rivoluzionaria del gruppo degli “agitatori”, i delegati nell'esercito dei *levellers*, i parlamentaristi radicali.

La crisi che si venne a creare tra monarchici e parlamentari non va letta in maniera dialettica, come contrapposizione tra feudalesimo e borghesia, o come il tentativo della piccola borghesia di prendere il potere. E non era nemmeno intenzione delle due parti reclutare il paese, come precisò l'ex parlamentarista John Hotham nel 1643, quando sposò la causa monarchica: «il popolo indigente di tutto il regno vorrà sollevarsi in numero massiccio e [...] iniziare per conto suo la completa distruzione di tutta l'aristocrazia e della piccola nobiltà terriera»⁵⁶.

L'esercito inglese nel Cinquecento si basava sulle milizie, dette *trained bands*, che richiedevano sforzi minimi in termini di sussistenza e addestramento. Le milizie saranno esportate anche nelle colonie americane, diventando poi le colonne portanti dell'esercito di Washington, ma in Inghilterra verranno presto sostituite con mercenari, volontari e coscritti. Entrambi gli schieramenti della guerra civile useranno diverse unità, ma il *new model army* ebbe una forza politica decisiva. Infatti, nella forma di avanguardia rivoluzionaria, nel 1647 ci furono scontri a Londra ispirati dalle rivendicazioni dei *levellers*, che negli anni seguenti continuarono a provocare proteste, anche dentro l'esercito, contro Cromwell e il *Rump*⁵⁷, il parlamento di transizione. Lo scontro tra questi ultimi – detti *grandees* – e i *levellers* ebbero dirette conseguenze nella scelta dell'Inghilterra prima e la Gran Bretagna poi di limitare le forze di terra nella madrepatria, ma di stanziarne in numero superiore nelle colonie.⁵⁸

⁵⁶ Henry Kamen, *Il Secolo di Ferro (1550-1660)*, vol. 13, Storia Universale (Milano: RCS Quotidiani, 2004), 427.

⁵⁷ Gary S. De Krey, *Following the Levellers, Volume One* (Londra: Palgrave Macmillan, 2017), 246–48.

⁵⁸ Si stima che mentre in Inghilterra non si superavano in tempo di pace le 20000 unità, oltreoceano si contavano 50/60000 unità, India esclusa: Corvisier e Childs, *A Dictionary of Military History and the Art of War*, 323.

Una comparazione con la Moscovia può essere azzardata. Come abbiamo già affermato, vedere negli *strel'cy* un primitivo socialismo è sintomo di una lettura ideologica a dispetto delle evidenze storiche. I *levellers* e i loro cugini *agitators*, membri dell'esercito, erano, al contrario, i prodotti di istanze sociali ben definite: la crisi del sistema feudale inglese e la nascita del capitalismo agrario. Quindi, a differenza degli *strel'cy*, emergevano dalla società inglese e creavano un movimento che catturava strati della popolazione intorno alle rivendicazioni di uguaglianza e libertà, oltre che intorno a rivendicazioni religiose.

Il successo fu dato dalla capacità di far convergere da un lato i *levellers* – e quindi le istanze sociali di un folto gruppo di insoddisfatti nella società – e dall'altro importanti centri urbani e mercantili, inclusi Londra⁵⁹, e il sud-est inglese⁶⁰, che contribuivano al reclutamento e alle spese dell'esercito.⁶¹

Dal punto di vista militare l'Inghilterra dovrà fare i conti, non solo economici, con la possibilità di armare possibili agitatori, la gente comune. Perciò, le critiche all'aumento degli effettivi non erano solo di natura economica ma anche sociale: è giusto armare gli ultimi della società rischiando una nuova dittatura militare?

In una lettera al parlamento del 1691, un anonimo *gentleman* descriveva come è indispensabile aumentare, a suo malgrado, la spesa militare. In questa accusa al parlamento, si lamentava della poca accortezza degli ufficiali verso i soldati, o la negligenza di reclutare irlandesi protestanti

⁵⁹ "August 1642: Ordinance for raising Money in London.," in *Acts and Ordinances of the Interregnum, 1642-1660*, a c. di C. H. Firth e R. S. Rait (Londra: His Majesty's Stationery Office, 1911), 24-25. *British History Online*, consultato il 13 marzo, 2022, <http://www.british-history.ac.uk/no-series/acts-ordinances-interregnum/pp24-25>.

⁶⁰ Kamen, *Il Secolo di Ferro (1550-1660)*, 13:431.

⁶¹ "October 1642: Order to raise Voluntiers for Munster.," in *Acts and Ordinances of the Interregnum, 1642-1660*, Firth e Rait (Londra: His Majesty's Stationery Office, 1911), 32. *British History Online*, consultato il 13 marzo, 2022, <http://www.british-history.ac.uk/no-series/acts-ordinances-interregnum/p32>. "August 1642: Ordinance for raising Money in London.," in *Acts and Ordinances of the Interregnum, 1642-1660*, Firth e Rait (Londra: His Majesty's Stationery Office, 1911), 24-25. *British History Online*, consultato il 13 marzo, 2022, <http://www.british-history.ac.uk/no-series/acts-ordinances-interregnum/pp24-25>.

temendo che questi potessero cambiare fronte. Chiedeva, inoltre, di migliorare il sistema di tassazione per finanziare la guerra, troppo oneroso per i lavoratori inglesi lasciati nella miseria, e di migliorare il reclutamento e le condizioni dei soldati, seguendo l'esempio di «Tedeschi, Danesi, e Olandesi», oltre alle paghe e alla loro ricompensa.⁶²

In quel periodo i soldati inglesi in servizio erano 73.247⁶³, di cui 59.680 fanti. Questi avevano un costo annuo di 1 milione di sterline, nulla in confronto alle 605.000 sterline annue per la cavalleria che ammontava a meno di 9.000 unità. Un prezzo enorme che gli aristocratici non avevano nessuna voglia di pagare, né tantomeno fare, date le accuse di codardia rivolte ad alcuni ufficiali nel discorso alla Casa dei Comuni.⁶⁴ Una comparazione con la Moscovia è qui rischiosa. Nonostante le reticenze della propria nobiltà a combattere o a prestare servizio nella fanteria europea, le guerre non erano viste come spese evitabili.

Ma l'esercito moscovita non ha solo problemi di spese in termini di paghe e contributi. Gestire un esercito significa anche gestire il problema dell'equipaggiamento e del mantenimento. Ebbene, la soluzione del *new model army* è quella di «stilare un complesso e sofisticato sistema mercantile che combinò la esistente capacità di provvedere cibo per i mercati di Londra con le corriere commerciali per i trasporti»⁶⁵. Interessi commerciali da intendere come una complessa rete di accordi e interessi commerciali, come dimostrato da Witzenrath⁶⁶ e Parrot.

⁶² “England must pay the piper being a seasonable discourse about raising of money this session: in a letter to a member of the honourable House of Commons.” (Londra: 1691), consultato il 9 marzo, 2022,

<https://quod.lib.umich.edu/e/eebo2/A38371.0001.001?rgn=main;view=fulltext>.

⁶³ “A list of their Majesties royal forces, viz. horse, dragoons and foot, now actually in service, for the year 1691.”, (Edimburgo: Andrew Anderson, 1691), consultato il 9 marzo, 2022,

<https://quod.lib.umich.edu/e/eebo2/B04103.0001.001/1:1?rgn=div1;view=fulltext>.

⁶⁴ “England must pay the piper being a seasonable discourse about raising of money this session: in a letter to a member of the honourable House of Commons.” (Londra: 1691), consultato il 9 marzo, 2022,

<https://quod.lib.umich.edu/e/eebo2/A38371.0001.001?rgn=main;view=fulltext>.

⁶⁵ David Parrott, *The business of war: military enterprise and military revolution in early modern Europe* (Cambridge ; New York: Cambridge University Press, 2012), 220.

Conclusioni

Per concludere, l'esempio dell'esercito moscovita non può che esemplificare come oltre agli sforzi ci sia bisogno di concretizzare con la disciplina. La mobilitazione di uomini per le campagne militari senza un concreto addestramento è stata a lungo una peculiarità dell'esercito moscovita. Questo ha lasciato per molto tempo in uno stato di irregolarità i soldati, che erano più che delle milizie. Quindi non esisteva una netta distinzione con altre forze irregolari più canoniche: i cosacchi.

Le forze irregolari cosacche sono state e saranno indispensabili per numerosi obiettivi nella storia russa, ma mancano di disciplina e organizzazione, oltre a essere inaffidabili. Questo porta alla realizzazione di cambiamenti significativi nella struttura del governo e dell'esercito, e infine dell'amministrazione, della Moscovia. Non senza resistenze però. Abbiamo riportato come i cambiamenti si siano prodotti con resistenze di clero e nobiltà – il documento che garantiva ai fuggiaschi di stabilirsi nelle città ne è un esempio – ma alla fine il governo centrale è riuscito a negoziare coi primi garantendo il comando di uffici e posti negli eserciti.

Abbiamo visto come gli interessi sociali potevano scatenare lotte intestine, come in Inghilterra, dove si giunse a una “rivoluzione”, anche se non portò a nessuna riforma reale del paese.⁶⁷ Il movimento che si creò, i *levellers*, non riuscì a portare nessuna riforma a causa della repressione di Cromwell.⁶⁸ I timori della nobiltà che il popolo minuto si scagliasse contro l'ordine costituito, allora in lotta per il potere, si rivelò fondato. Ciò che rimase in Inghilterra fu la paura della leva e di una conseguente dittatura militare.

Dai documenti riportati emerge che le politiche di Mosca per centralizzare e professionalizzare l'esercito non erano abbastanza efficaci.

⁶⁶ Witzernath, *I Cosacchi e l'Impero Russo, 1598-1725*, 23.

⁶⁷ Kamen, *Il Secolo di Ferro (1550-1660)*, 13:432. E Theodore K. Rabb, *The Struggle for Stability in Early Modern Europe* (New York: Oxford University Press, 1975), 66.

⁶⁸ Kamen, *Il Secolo di Ferro (1550-1660)*, 13:433–34.

Non risolsero il problema del professionalismo e non risolsero la mancanza di disciplina. L'uso dei cosacchi era necessario per mantenere truppe stabili sul fronte meridionale, dove erano costanti gli attacchi tatarsi, ma ciò non significava una sicurezza in generale. L'unica arma per contrastare i costanti saccheggi erano le fortezze.⁶⁹ Tenere al sicuro gli abitanti e le risorse era fondamentale per colpire il cuore dell'economia tatarica, specialmente quelli di Crimea.

Abbiamo anche visto come si poteva rispondere agli attacchi. Una cinta muraria difesa da guardie armate di fucili e cannoncini permetteva di tenere in scacco l'offensiva tatarica. Eppure, il voivoda – nel caso, ad esempio, della città di Novosil' – deve chiedere urgentemente l'arrivo delle maestranze da Mosca, sottolineando che si potevano difendere solo con armi bianche. Ma anche la costruzione di un piccolo forte è problematica, come testimoniano i *dety bojarskie* di El'ec. Obblighi e tributi non permettono agli abitanti di costruire le difese necessarie per fronteggiare il pericolo dei Tatarsi, costringendoli alla povertà.

Ma la fortificazione non era una priorità per fermare i Tatarsi solo nel sud. Anche nell'ovest era importante fermare le incursioni dei lituani e polacchi. La creazione di corpi volontari non risolve il problema, anzi richiede una gestione più "scientifica", che rende obsoleta la tradizionale organizzazione in "gradi" del *mestčništvo*. Abbiamo inoltre ricordato come la burocrazia funzionasse e cercasse di organizzare i rifornimenti di viveri, come nel caso di Vjaz'ma, e di munizioni, oltre alla distribuzione degli stipendi.

Ma la Moscovia era uno stato fiscale-militare? Aveva una burocrazia capillare e ben sviluppata? La conferma della possibilità che un'unità fosse seguita da un segretario mandato direttamente dalla capitale sembra avvalorare queste ipotesi. Sembra anche essere un compito importante e non una mera formalità: il colonnello in questione si lamenta che gli siano arrivati due segretari, trovando la cosa oltraggiosa.⁷⁰ Ma la dura realtà

⁶⁹ AMG, vol. 3, n. 94, 93-94.

dell'inefficienza della burocrazia, causata anche dalla scarsa educazione scolastica in Moscovia, rallenta gli sviluppi della *rivoluzione militare*.⁷¹ Un aumento della centralità e un radicale controllo del governo hanno portato a un miglioramento delle infrastrutture militari, strutturando l'esercito alla europea, ma queste hanno continuato a convivere con quelle strutture obsolete ereditate dai mongoli.⁷²

Quindi, nel Seicento, l'esercito moscovita aveva una duplice identità. In diversi momenti del secolo mostra chiaramente i caratteri contraddittori della trasformazione sia dell'esercito che della società. Le spinte verso una occidentalizzazione erano forti, date le dure sconfitte del Cinquecento e le invasioni umilianti nel Periodo dei Torbidi. Infatti, le armi erano acquistate dai mercanti europei, e gli ufficiali erano spesso mercenari stranieri reclutati con lo scopo di importare le formazioni militari europee.

73

Anche le riforme venivano su suggerimento degli europei, come abbiamo visto. D'altro canto, il sistema di reclutamento può essere definito asiatico perché derivato dalla società tatara, così come l'uso della cavalleria cosacca nelle steppe. Il termine asiatico non viene usato come sinonimo di arretratezza poiché permette di evidenziare una stabilità politica necessaria per la transizione da un tipo di combattimento tradizionale a uno di tipo europeo.

La graduale concertazione di potere nelle mani di un ceto nobiliare sempre più vicino alle istanze degli zar tramite la gestione di uffici e cancellerie, rese più facile la transizione. Questo ha evitato, dunque, contrasti violenti tra governo e classe dirigente, come è invece avvenuto in Inghilterra.⁷⁴ Questa è stata la reale forza dello zarismo per tutto il

⁷⁰ AMG, vol. 3, n. 80, 82.

⁷¹ Le prime scuole verranno realizzate sotto Pietro I a partire dalla Scuola di Navigazione nel 1701. Ágoston, «Military Transformation in the Ottoman Empire and Russia, 1500–1800», 311. E Paul, «The Military Revolution in Russia, 1550-1682», 34.

⁷² Fredholm von Essen, *Muscovy's soldiers: the Emergence of the Russian Army, 1462-1689*, 9.

⁷³ Fredholm von Essen, 105.

Seicento: il poter contare su una parte della nobiltà consistente in termini di potere economico e sociale per effettuare le riforme necessarie alla centralizzazione della Moscovia.

⁷⁴ Deyon, «I movimenti urbani», 367–69.

Capitolo III:

Contatti e scontri tra Occidente e Oriente: fase mercantile della rivoluzione euroasiatica

Finora abbiamo accennato a come per portare in pari militarmente la Moscovia con le altre potenze vicine, gli zar avessero bisogno di una rete commerciale molto attiva. In questo capitolo analizzeremo la storiografia che si è occupata dei rapporti commerciali tra mondo russo ed Europa. I commerci globali seicenteschi hanno dato vita anche al colonialismo e all'imperialismo europeo, su cui si è discusso dell'avvento o meno della superiorità militare occidentale.

Per questo abbiamo dedicato un paragrafo sulle teorie che criticano l'interpretazione classica de "Il predominio dell'Occidente", citando il testo di Daniel Headrick. Il confronto con un'altra potenza globale come l'Impero Ottomano è doveroso per delineare una *rivoluzione militare* euroasiatica. Concludendo con l'analisi dell'industria manifatturiera bellica moscovita, cercheremo di stabilire alcune delle problematiche dell'esercito degli zar nel Seicento. Ciò si ricollega al mercato globale che interessava la Moscovia attraverso il porto di Arcangelo e sul declino dell'esercito ottomano a fine Seicento.

Commercio, armi e grano

Pokrovskij giudicò l'ascesa dei Romanov come una vittoria di quel capitale mercantile che avrebbe portato l'ordine nel paese e che aveva sopraffatto i contadini e i piccoli artigiani.¹ Con i Romanov, disse lo storico sovietico, lo zar divenne il primo mercante del regno e la corte si tramutò in un enorme ufficio commerciale.²

¹ Pokrovskij, *Storia della Russia*, 65.

² Pokrovskij, 66.

Con l'indipendenza dai Tatars la Moscovia riprese i contatti col mondo esterno e in particolare con i mercati occidentali.³ Non venivano, però, trascurati i floridi mercati nel Mar Nero e nella tratta del Caspio, dove si erano insediate popolazioni tatariche. Erano però i mercanti europei, specialmente inglesi e olandesi, che fornivano due materie essenziali per gli zar moscoviti: armi e argento.

È in questo periodo che inizia a svilupparsi nelle realtà urbane in Moscovia un nuovo dinamismo commerciale.⁴ L'espansione dei commerci e la necessità di sbocchi marittimi per l'Europa portarono alla fondazione del porto di Arcangelo nel 1585.⁵ Le deludenti vicende militari nel Cinquecento per il controllo dei traffici baltici resero obbligatorio l'uso di un porto praticabile solo per tre mesi all'anno. È comunque in questo periodo che si venne a formare la Compagnia Anglo-Moscovita.

La politica commerciale moscovita seguiva la logica dell'opportunismo geopolitico, intrattenendo rapporti sia con l'Impero Ottomano che coi rivali Safavidi.⁶ Secondo Erika Monahan in Moscovia era strettamente legato il rapporto tra mercato e imperialismo sia verso la steppa e la frontiera siberiana sia verso le ricche città ucraine e i porti baltici, portando a identificare il governo zarista come uno "stato commercialmente attivo".⁷

La critica storiografica all'interpretazione del governo di Mosca come arretrato e autoritario è molto più ampia. Abbiamo riportato nel primo capitolo alcune voci su come l'assolutismo europeo seicentesco e l'autocrazia imperiale russa fossero più delle etichette che dei veri fenomeni storici. Oltre a Monahan, altri studiosi hanno affrontato il tema

³ Erika Monahan, *The Merchants of Siberia: Trade in Early Modern Eurasia* (Londra: Cornell University Press, 2016), 37–41.

⁴ Jerome Blum, *Lord and Peasant in Russia from the Ninth to the Nineteenth Century* (Princeton: Princeton University Press, 1972), 124–25.

⁵ Blum, 127.

⁶ Monahan, *The Merchants of Siberia*, 44.

⁷ Monahan, 47–51.

dello sviluppo commerciale nelle città russe e come e se uno strato sociale borghese si fosse formato nei territori dell'autocrazia moscovita.

Il motivo di un'analisi sui diritti commerciali concessi in Moscovia e il rapporto col potere ha come presupposto di contestare la classica visione dell'autocrazia arretrata e isolata dall'Europa. Michel Hittle ha studiato il sistema di gestione delle città, dette *posad*, che dopo il periodo dei Torbidi entrarono in crisi. Hittle descrive la ripresa dell'ordine politico in Moscovia come una lenta ripresa delle attività dei *posad*.

Essi furono oggetto di varie riforme e interessate da azioni dirette per il ripopolamento. Infatti, come le campagne erano soggette alla fuga dei contadini anche le città vedevano ridurre la propria popolazione. Coloro che scappavano dalle elevate tasse delle città si rifugiavano dai potenti signori o nei monasteri chiedendo protezione. Questi, detti *zakladčiki*⁸, divennero il contenzioso tra città e nobiltà nei primi anni della dinastia Romanov.

Nel 1638 venne ricostruito un *prikaz* apposito per la ricerca dei fuggitivi. Non era possibile restituire alle città i fuggiaschi che si erano rifugiati dai grandi proprietari terrieri. Infatti, la loro opposizione aveva fatto chiudere precedentemente il *prikaz*, le attività si concentravano sui piccoli centri dove la presenza dei magnati era minore, dando anche dei significativi risultati.⁹

Le risposte alla crisi economica del Seicento diedero vita a violente proteste e rivolte a Mosca e nei principali centri urbani. Hittle definisce come «conservatorismo fiscale» le operazioni del boiario Morozov, a capo del governo dello zar Alessio salito al trono nel 1645.¹⁰ Questi tumulti e le petizioni dei boiari portarono alla *Uloženie* del 1649, dove vennero riconosciute le classi mercantili come ceti sociali definiti.¹¹

⁸ Michael Hittle, *The Service City: State and Townsmen in Russia, 1600-1800* (Cambridge: Harvard University Press, 1979), 60. Il significato nel russo moderno è di “debitore”, derivato dal verbo *zakladyvat'cja*, mettere in pegno se stesso.

⁹ Hittle, 65.

¹⁰ Hittle, 65.

¹¹ Hittle, 67.

Inoltre, i mercanti dei *posad* ricevettero il privilegio di commerciare liberamente nelle città, e ottennero anche una importante voce in capitolo in materia di carattere economico, come nel caso dei diritti dei mercanti della Compagnia Anglo-Moscovita. Questi erano una chimera per i mercanti locali, in quanto le maggiori disponibilità di capitale e i privilegi sui dazi, da cui erano esenti, minavano la competitività e toglievano entrate nelle casse delle città.¹²

Si spinse, quindi, per delle riforme volte alla protezione dei mercanti locali. Queste misure protezionistiche non erano volte a cacciare i mercanti stranieri, inglesi in particolare, ma a dare respiro al commercio interno. La prima riforma era del 1646, dove si annullava tutte le esenzioni sui dazi per i mercanti stranieri, e a obbligare questi a pagare le stesse quote dei Moscoviti. Nel 1667 venne emanata una nuova riforma sui dazi commerciali per i mercanti stranieri fissandoli al 16% per i beni importati e al 13% per i beni esportati.¹³

Queste riforme vennero avanzate sia dal basso – la riforma del 1648 nacque dalla petizione di mercanti – sia da esperti nel campo del commercio come Peter Marselis, mercante di Amburgo al servizio dello zar dal 1629.¹⁴ Le politiche mercantilistiche erano ben avviate sia in Europa sia in Moscovia, come abbiamo visto. Il passaggio da un mercato completamente aperto agli stranieri, con esenzioni e diritti molto larghi, a uno più regolamentato si deve per un cambiamento significativo nei rapporti economici tra occidente e Mosca.

Si stima che i *gosti*, i mercanti specializzati, potessero ricavare annualmente tra i 10.000 e i 20.000 rubli, una cifra elevatissima per l'epoca.¹⁵ Ciò comportava dei cambi nei rapporti di potere tra mercanti esteri e mercanti autoctoni. Nonostante le forze economiche in crescita nella Moscovia di fine Seicento, si era ben lontani dall'essere

¹² Hittle, 70.

¹³ Hittle, 70–71.

¹⁴ Hittle, 72.

¹⁵ Jarmo Kotilaine, *Russia's Foreign Trade and Economic Expansion in the Seventeenth Century: Windows on the World* (Leiden: Brill, 2005), 202.

economicamente stabile. Infatti, tutte le transazioni commerciali venivano effettuate in *efimiki*¹⁶, talleri, dato che le monete moscovite venivano coniate in rame e argento. L'uso dei talleri metteva in una posizione di vantaggio i mercanti olandesi rispetto a quelli inglesi.

Gli olandesi erano interessati al mercato moscovita sin dalla fine del Cinquecento, dopo che la Danimarca mise dei dazi molto alti al passaggio nel Baltico, facendo divergere il traffico nell'Artico.¹⁷ Gli olandesi erano il gruppo di mercanti più numeroso nel Seicento. Anche durante i Torbidi gli olandesi cercarono di influenzare le vicende per ricevere dei favori commerciali con una delle fazioni, con degli esiti a volte sfavorevoli per alcuni mercanti.¹⁸

I Paesi Bassi erano alleati con la Svezia e complicava i rapporti tra mercanti olandesi e governo di Mosca, che non intendeva fare concessioni a un paese alleato di un rivale. I beni derivanti dai commerci da Astrachan', soprattutto la seta, resero necessarie delle missioni diplomatiche. In seguito, l'attenzione si spostò sul grano, mettendo in secondo piano la seta. In poco tempo la Moscovia divenne il granaio dell'Olanda, grazie ai dazi bassi e la mancanza di una classe mercantile locale.¹⁹

Anche Mosca dipendeva dagli olandesi. Infatti, per la guerra contro la Polonia iniziata nel 1654, vennero fatte delle missioni diplomatiche per il rifornimento di *matériel* bellico in cambio di grano, *potash* (potassa) e olio di balena.²⁰ Nel 1662 il commercio risentì della crisi finanziaria globale e così anche i rapporti diplomatici tra i due paesi.²¹ Inoltre, proprio in quegli anni si avviavano quelle riforme volte a cambiare i rapporti di forza tra mercanti stranieri e locali.

Sulla relazione dell'espansione dei commerci a livello globale in Europa e lo sviluppo della *rivoluzione militare* lo storico Werner Sombart ha

¹⁶ Kotilaine, 9.

¹⁷ Kotilaine, 68–69.

¹⁸ Kotilaine, 72–73.

¹⁹ Kotilaine, 76.

²⁰ Kotilaine, 81.

²¹ Kotilaine, 81-85.

sostenuto come le continue guerre in Europa svilupparono l'industria pesante aumentando gli investimenti industriali che portavano a incrementare il mercato di capitali.²²

Una critica storico-militare a carattere globale

Nel capitolo precedente abbiamo accennato alla presenza nelle fila moscovite di elementi euroasiatici, che in un processo avviato di evoluzione militare hanno posto le basi per una *rivoluzione militare euroasiatica*. Ora proveremo a dare una più ampia trattazione del fenomeno, allargando il discorso e portandolo su scala globale.

La storiografia occidentale ha sottolineato in passato la naturale superiorità tecnologica ed economica europea rispetto a quella dei popoli asiatici, americani e africani. Oggigiorno invece questa visione eurocentrica è stata negata a favore di tutto ciò che i precedenti storici avevano ignorato o addirittura esagerato in favore delle potenze atlantiche, come afferma Jeremy Black.²³

William Thompson, ad esempio, ha criticato la teoria della *rivoluzione militare* partendo dall'ipotesi che la vittoria degli europei sulle civiltà extraeuropee sia basata su elementi non militari ma politici. Prendendo come casi di studio le vittorie sugli imperi precolombiani, in Indonesia e in India, Thompson afferma che la superiorità militare non deriva da una migliore tecnologia ma dallo *shock* che le invasioni europee hanno avuto negli equilibri politici.²⁴ Se l'Impero azteco è imploso con l'arrivo degli spagnoli, i Moghul hanno saputo resistere, convivere e tollerare la presenza europea.²⁵ Solo in seguito al declino e all'implosione dei Moghul gli inglesi hanno potuto penetrare e conquistare l'India.

²² Kamen, *Il Secolo di Ferro (1550-1660)*, 13:172.

²³ Jeremy Black, *Great powers and the quest for hegemony: the world order since 1500* (Londra: Routledge, 2008), 60.

²⁴ William R. Thompson, «The Military Superiority Thesis and the Ascendancy of Western Eurasia in the World System», *Journal of World History* 10, n. 1 (1999): 144.

²⁵ Thompson, 170.

Lo storico, inoltre, rifiuta la tesi della *rivoluzione militare* adottando la più moderata *evoluzione* tecnologica degli europei, che con la conseguente egemonia coloniale hanno saputo avviare la Rivoluzione Industriale.²⁶ Oltre a Thompson, altri storici sostengono una minore superiorità dell'Occidente sulle popolazioni indigene di quei luoghi soggetti alla colonizzazione in epoca moderna.²⁷

Sulla divergenza militare tra europei e popoli indigeni lo storico Tonio Andrade ha sottolineato come le “teorie revisioniste”, come le definisce, sulla differenza tra tecnologie ed efficacia militare tra europei e asiatici siano basate su una raccolta di dati tendenziosa.²⁸ Partendo da un confronto tra varie scuole di pensiero contro l'eurocentrismo nella storia militare, di cui egli stesso era un sostenitore, cerca di dare un bilancio sulle differenze, le contaminazioni e le effettive disparità militari tra i due schieramenti, concludendo che:

Non dobbiamo vedere le società asiatiche come stagnanti, come implicito nei modelli comuni, una visione screditata dalla circolazione di enormi quantità di dati nelle ultime decadi sulla storia dell'Asia. Possiamo vedere quindi come sia le società asiatiche che europee come incamminate sulle stesse linee progressive, verso una miglior specializzazione, commercializzazione, tecniche agricole, tecniche europee, etc., ma con le società europee che iniziarono a progredire un poco più velocemente, almeno in certe aree.²⁹

Andrade ha analizzato anche lo scontro tra moscoviti e cinesi ad Albazin nel 1689. Il controllo della regione dell'Amur per i cosacchi siberiani era fondamentale per il controllo dei traffici commerciali, oltre essere strategica per l'accesso alla regione della Manciuria.³⁰ I cosacchi di Albazin e della regione Priamur erano troppo lontani e così

²⁶ Thompson, 171.

²⁷ George Raudzens, «Military Revolution or Maritime Evolution? Military Superiorities or Transportation Advantages as Main Causes of European Colonial Conquests to 1788», *The Journal of Military History* 63, n. 3 (luglio 1999): 631.

²⁸ Tonio Andrade, «An Accelerating Divergence? The Revisionist Model of World History and the Question of Eurasian Military Parity: Data from East Asia», *Canadian Journal of Sociology* 36, n. 2 (29 dicembre 2010): 186–88.

²⁹ Andrade, 202.

economicamente vitali che Witzenrath ha definito il governo dei cosacchi di Albazin come una «libera repubblica cosacca».³¹

Se da un lato la completa autonomia dei cosacchi ha garantito libertà e introiti, dall'altro ha portato quasi alla loro disfatta durante l'assedio di Albazin. Sul piano militare i cosacchi beneficiarono l'arrivo di un militare prussiano al servizio dello zar chiamato Afanasij Ivanovič Beiton. Egli guidò i lavori di costruzione del forte seguendo il modello della *trace italienne*.³² Questo permise ai cosacchi e a Beiton di resistere fino alla pace conclusasi col trattato di Nerčinsk del 1689, che concedeva diritti commerciali esclusivi in cambio del ritiro dalla regione.³³

Andrade illustra come gli attacchi cinesi venissero respinti costantemente nonostante l'inferiorità numerica degli uomini e dell'artiglieria. Inoltre, la distanza e la difficoltà logistica di rifornire gli assediati misero i cinesi in vantaggio, anche se anche gli assediati avevano problemi col rifornimento alle truppe.

Se coi cinesi il confronto era apparentemente alla pari, lo stesso non si può dire di quello coi vicini ottomani. Sebbene nella seconda metà del Cinquecento la Moscovia fosse diventata un obiettivo dell'Impero ottomano per liberare Astrachan' e i musulmani di lingua turca delle steppe assoggettati sotto Ivan IV, gli scontri si limitavano a una guerra per procura tra i tatarsi di Crimea, vassalli ottomani, e i cosacchi del Don³⁴, dopo che gli ottomani vennero sconfitti nel 1569.³⁵

La sconfitta fu dovuta a diversi fattori non di carattere militare. Tra questi rientra la reticenza dei tatarsi di Crimea a rifornire il contingente ottomano, temendo una diminuzione delle autonomie concesse al khan.³⁶

³⁰ Tonio Andrade, *The gunpowder age: China, military innovation, and the rise of the West in world history* (Princeton: Princeton University Press, 2016); Witzenrath, *I Cosacchi e l'Impero Russo, 1598-1725*, 94.

³¹ Witzenrath, *I Cosacchi e l'Impero Russo, 1598-1725*, 153.

³² Andrade, *The gunpowder age*.

³³ Mario Sabatini e Paolo Santangelo, *Storia della Cina: Dalle origini alla fondazione della Repubblica*, vol. 26, Storia Universale (Milano: RCS Quotidiani, 2005), 526–27.

³⁴ Gábor Ágoston, *The Last Muslim Conquest: The Ottoman Empire and Its Wars in Europe* (Princeton: Princeton University Press, 2021), 235.

³⁵ Ágoston, 239.

Non sarà l'unico intervento ottomano nella zona d'influenza moscovita della regione. Nel 1678 15.000 giannizzeri e Tatars di Crimea attaccarono i cosacchi zaporoghi di notte senza successo. L'evento sarà reso celebre dal dipinto di Repin "Lettera dei Cosacchi al Sultano".³⁷

Oltre all'aspetto culturale dell'evento, questa vittoria cosacca sulle forze ottomane e tatariche segna la fase discendente dell'esercito dei sultani e la progressiva fine dell'indipendenza dei Tatars di Crimea. Anche i cosacchi iniziarono a perdere progressivamente le loro libertà, diventando vassalli degli zar dopo vari atamani insediati da Mosca.³⁸ Con l'elezione di Ivan Mazepa si conclude il processo di penetrazione del governo moscovita nelle steppe ucraine.³⁹ Nel capitolo successivo avremo modo di analizzare le ultime rivolte cosacche in Ucraina.

In occasione della guerra di Morea (1689-1699) la Moscovia partecipò alla Lega Santa (Austria, Polonia e Venezia) per aprire un fronte dove impegnare le forze ottomane in seria difficoltà nei Carpazi e nei Balcani, oltre che in grave crisi interna. Le forze moscovite dimostrarono di essere incompetenti, oltre che essere guidati da un comandante vanaglorioso come il principe Golicyn.⁴⁰

La crisi militare ottomana tra Seicento e Settecento, che condusse al ridimensionamento della potenza della Porta in confronto ai rivali europei, poteva essere rintracciata nella preferenza data ai cannoni d'assedio, di grosso calibro e difficili da trasportare, piuttosto che, ai cannoni mobili, più piccoli e facilmente trasportabili.

Secondo Jonathan Grant non si assisteva a un declino dell'Impero ottomano in quanto lo scontro con la Moscovia rendeva necessaria un'artiglieria d'assedio.⁴¹ Infatti, Grant mette in risalto come gli assedi fossero la principale tipologia di combattimento coi russi e come questi,

³⁶ *Ibidem*.

³⁷ Albert Seaton, *The Horsemen of the Steppes: The Story of the Cossacks* (New York: Hippocrene Books, 1985), 81–82.

³⁸ Seaton, 82.

³⁹ Seaton, 82–83.

⁴⁰ Hellie, *Enserfment and Military Change in Muscovy*, 231.

oramai pienamente assimilati i modelli europei di combattimento, non riuscissero a fare breccia nelle mura coi cannoni di piccolo calibro.⁴²

Eppure, nelle zone di disputa militare tra i russi e gli ottomani non ci sono grandi fortezze da giustificare l'impiego massiccio di cannoni, dato che le fortificazioni nella steppa ucraina venivano erette per fermare le incursioni tatariche e non invasioni esterne.

Rieber, invece, ha criticato la "scuola revisionista" sul declino dell'Impero ottomano.⁴³ Secondo lo storico austriaco, l'Impero era nettamente in svantaggio militarmente tra Seicento e inizio Settecento e poco venne fatto per fermare la crisi. Al contrario, venne accettata la fase di declino e vennero prese delle misure per attenuare il divario militare e tecnologico inviando delle ambascierie a Vienna, Mosca, Varsavia e Parigi per ricevere informazioni sulle tecnologie militari. Questo avveniva durante il periodo di pace detto "Era dei tulipani" (1718-1730).⁴⁴

La fase di declino, per Rieber, era causata da fattori politici ed economici comuni nella regione euroasiatica. Contrazione del commercio e crisi istituzionale dal passaggio "dalla tenda al palazzo", dal passaggio dallo stile di vita nomade a uno sedentario, adottando le usanze imperiali.⁴⁵ Sebbene in crisi, la risposta fu adeguata a mantenere una posizione forte, ma non più dominante, nella regione, a fermare sia le mire espansionistiche austriache sia quelle russe nel Settecento.⁴⁶

Secondo Ágoston le cause della divergenza dall'Europa per gli Ottomani sono da imputare a un fattore decisivo: la mancanza di addestramento. Partendo dal corpo speciale dei giannizzeri, fiore all'occhiello dell'esercito dei sultani, che videro nel corso del Seicento mutare profondamente la loro struttura: egli sottolinea come le paghe abbiano gettato le basi per il

⁴¹ Jonathan Grant, «Rethinking the Ottoman "Decline": Military Technology Diffusion in the Ottoman Empire, Fifteenth to Eighteenth Centuries», *Journal of World History* 10, n. 1 (1999): 184.

⁴² Grant, 194.

⁴³ Rieber, *The Struggle for the Eurasian Borderlands*, 245–47.

⁴⁴ Rieber, 254.

⁴⁵ Rieber, 246.

⁴⁶ Rieber, 255–56.

declino del corpo dei giannizzeri, che si diedero ad altri lavori invece di addestrarsi o partecipare alle campagne militari.⁴⁷ Inoltre, la crisi militare spinse verso una decentralizzazione dell'apparato burocratico, mettendo ancora più in crisi il governo centrale a favore delle élites locali.⁴⁸

Questa è diventata una involuzione significativa che ha investito anche gli altri corpi militari, che mentre i rivali impegnavano risorse ingenti per incrementare il potenziale delle loro armate, sempre più addestrate e disciplinate, le forze ottomane risultavano anche agli occhi dei contemporanei sempre un passo indietro.⁴⁹ Mentre per la forgiatura dei cannoni lo storico ungherese è molto netto nel rigettare le accuse di arretratezza dell'industria bellica ottomana.⁵⁰

Manifatture militari moscovite: punti di forza e debolezze

Anche sul piano industriale la Moscovia era indietro rispetto ai rivali svedesi. Comparando la produzione di cannoni a ferro colato sia in termini di produzione che di qualità, la Svezia risultava superiore. Carlo Maria Cipolla ha indagato il mercato europeo bellico ai tempi della *rivoluzione militare* – senza mai citarla direttamente – focalizzandosi soprattutto sui cannoni.

Mentre sulla Svezia riporta il ruolo predominante nei processi industriali e bellici, per la Moscovia ne riserva un ruolo di secondo piano. Le produzioni svedesi erano molto superiori in quantità e in qualità e venivano esportate nei mercati europei a cifre molto alte, generando anche delle entrate notevoli.⁵¹ Mentre i cannoni moscoviti erano di bassa qualità e venivano venduti nei mercati olandesi a cifre bassissime.⁵²

⁴⁷ Ágoston, *The Last Muslim Conquest: The Ottoman Empire and Its Wars in Europe*, 321.

⁴⁸ Ágoston, «Military Transformation in the Ottoman Empire and Russia, 1500–1800», 309.

⁴⁹ Ágoston, *The Last Muslim Conquest: The Ottoman Empire and Its Wars in Europe*, 516–18.

⁵⁰ Ágoston, 290.

⁵¹ Carlo Maria Cipolla, *Vele e cannoni* (Bologna: Il Mulino, 2011), 30–31.

⁵² Cipolla, 64.

Ma per lo storico economico questo divario deriva da una mancanza di manovalanza esperta disponibile, anche prima dell'implementazione del servaggio.⁵³ Eppure, le fonderie di Tula erano specializzate nella produzione e lavorazione del ferro. La differenza tra Svezia e Moscovia nella produzione era legata all'estrazione del ferro e alla sua lavorazione. Il ferro che veniva lavorato a Tula era di origine paludosa, estratto cioè dalla torba, che veniva lavorato estraendo la limonite.

La limonite aveva uno svantaggio significativo: un basso contenuto di ferro. Pertanto, prima di fondersi, veniva arricchito il più possibile mediante essiccazione, frantumazione, lavaggio o setacciatura. [...] La fucina più semplice era una fossa rivestita di argilla o pietre refrattarie, a tiraggio naturale. Uno strato di carbone è stato acceso nella fornace e sopra di esso sono stati alternativamente caricati minerale di ferro e carbone. La quantità totale di minerale fuso non ha superato i 20 chilogrammi. Nell'altoforno, la ghisa non veniva scaricata dal forno, come negli altiforni, ma accumulata sul fondo del forno sotto forma di una massa pastosa e solidificata. La parete frontale veniva smantellata ogni volta per rimuovere il massello greggio. Era un processo lungo e laborioso.⁵⁴

La lavorazione della ghisa produceva cannoni e altre armi di qualità scadente perché era lo stesso materiale estratto a essere scadente, difficile da lavorare e dispendioso anche in termini di costi. Infatti, veniva richiesta anche molta energia nella combustione di carbone per gli altiforni. Fortunatamente, le riserve di legno non mancavano nelle terre dello zar, permettendo una fonte quasi inesauribile di combustibile per le fornaci di Tula.

Oltre al materiale estratto dalle paludi, gli artigiani di Tula dovevano fronteggiare anche l'arrivo di maestranze sia dall'estero, sia da altre regioni moscovite. Non mancavano le maestranze sia interne che esterne, tanto che bisognava regolamentare le attività degli armatori, come

⁵³ Cipolla, 32.

⁵⁴ Sergej Ivanovič Gusev, *Raždenie tuľskoj stali. Istorija. Dinastii. Innovacii* (Tula: Dizajn-kollegija, 2019), 9. Traduzione nostra.

avvenne sotto Pietro I per la produzione di armi in vista della guerra contro la Svezia.⁵⁵

La concorrenza della manodopera straniera non veniva solo dal porto di Arcangelo a nord e dalla rotta orientale attraverso Astrachan', ma era anche interna. Infatti, molti stranieri – inglesi e olandesi principalmente – si stabilivano in Moscovia e, approfittando dei favori della corte e di taluni boiari, fondavano delle manifatture. Delle 57 manifatture totali tra Seicento e Settecento il 58% (33) era in mano a stranieri, di cui 18 manifatture erano specializzate nella forgiatura di armi e costituivano il 65% complessivo.⁵⁶

Il problema principale dell'artiglieria moscovita era la ghisa. Questa lega, essendo molto duttile, era facile da lavorare, – rendendo la Moscovia tra i primi produttori siderurgici a fine Seicento e inizio Settecento – ma i prodotti risultavano di scarsissima qualità. Per questo la dipendenza dai mercati esteri per i rifornimenti di armi e dei metalli come ferro e rame.⁵⁷ Un dato emblematico può essere che le importazioni di armi nel 1660-1661 rappresentava il 25% dal valore totale e il 15% rispetto alle esportazioni.⁵⁸

Conclusioni

Le connessioni commerciali erano dunque vitali per tenere in piedi una macchina bellica ben oliata. In questo periodo le rotte commerciali svolgevano anche da ambascerie, i mercanti potevano trasformarsi in diplomatici. La storia economica della Moscovia a fine Seicento non può non essere emblematica di un periodo di conflitti sociali, mire espansionistiche, ed espansione dell'industria guidata dal governo centrale.

⁵⁵ Gusev, 12.

⁵⁶ Joseph T. Fuhrmann, *The origins of capitalism in Russia: industry and progress in the sixteenth and seventeenth centuries* (Chicago: Quadrangle Books, 1972), 244.

⁵⁷ Kotilaine, *Russia's Foreign Trade and Economic Expansion in the Seventeenth Century: Windows on the World*, 273–74.

⁵⁸ Kotilaine, 276.

Il ruolo decisivo dei mercanti inglesi e olandesi nel conseguimento della rivoluzione militare a Mosca Non è solo quindi di tipo bellico ma anche economico. Abbiamo visto che le manifatture di Tula vennero costruite da olandesi e la maggior parte era in mano a stranieri. Inoltre, le casse dello zar avevano bisogno di tasse indirette per essere costantemente riempite. Hellie ha stimato che la metà delle entrate nel Seicento erano dovute a tutte le tasse indirette, compresi i dazi.⁵⁹

Eppure, la produzione manifatturiera moscovita non era buona. I prodotti esportati al mercato di Amsterdam venivano venduti a un prezzo bassissimo, come abbiamo già detto, e alcuni non passavano il collaudo. Inoltre, anche sul campo di battaglia i cannoni e le armi di Tula risultavano inefficienti, o si rompevano o esplodevano generando il panico tra le fila dei soldati. Le ragioni erano da imputare al materiale e non alla manodopera come è stato scritto Cipolla.

Nel discorso sulla *rivoluzione militare* a scala globale è stato giustamente fatto notare come le potenze occidentali non avessero una grande differenza in materiali bellici e nemmeno in organizzazione militare. Questi studi permettono di darci un quadro molto più completo e molto più chiaro sulla situazione sia globale sia regionale sui rapporti di potere che esistevano tra potenze europee e potenze extraeuropee. Ciò nonostante, la sempre maggiore pressione degli occidentali a causa auto crisi politiche o economiche facendo implodere imperi o sistemi locali.

Rientra in questa categoria l'Impero Ottomano che, al contrario, esercitando una pressione sul mondo cristiano, arrivando ad assediare Vienna due volte, ha provocato una reazione che ha messo in crisi il sistema militare stesso, una volta orgoglio e vanto della Sublime Porta. Il rapporto così stretto tra Impero Ottomano e Russia non è dovuto solo alla vicinanza geografica ma anche da dinamiche simili. Infatti, il corpo militare degli *strel'cy* è stato influenzato dall'esperienza diretta dei giannizzeri.⁶⁰

⁵⁹ Hellie, *Enserfment and Military Change in Muscovy*, 372.

E come gli *strel'cy* si avviavano a una fase di declino anche giannizzeri andarono ha un progressivo declino fino allo scioglimento nel Settecento. Questo porta a domandarci anche sullo sviluppo di una *rivoluzione militare* nella regione euroasiatica. Nonostante la forza le risorse e le qualità industriali e l'impero ottomano i sultani potevano poco rispetto alla superiorità degli eserciti europei. Successivamente, anche i russi iniziarono ad avere la meglio sugli Ottomani, quando era ben avviata la *rivoluzione militare* in Russia.

Infatti, ciò che mancava all'Impero Ottomano era un sistema di addestramento e organizzazione che permetteva una migliore gestione delle forze militari a disposizione. Durante tutto il Seicento questo mancava sia in Moscovia. Nel capitolo successivo analizzeremo come Pietro I riuscì a superare gli ultimi ostacoli per concludere la rivoluzione militare.

⁶⁰ Fredholm von Essen, *Muscovy's soldiers: the Emergence of the Russian Army, 1462-1689*, 44.

Capitolo IV:

Dalla Moscovia alla Russia: tentativi di europeizzare l'esercito sotto Pietro il Grande (1700-1709)

Peter Brown ha definito la battaglia di Poltava come uno dei pochi scontri bellici che hanno cambiato il corso della storia, almeno a livello europeo. I cambiamenti iniziati dal Cinquecento per portare la disparità militare con l'occidente hanno creato le condizioni per far assimilare le conoscenze «per progettare, visualizzare, pianificare e implementare le strategie militari e poi di ricevere le conquiste programmate nei tempi e nello spazio.»¹

Secondo lo storico statunitense le vicende belliche nel Seicento, in particolare, hanno spianato la strada a Pietro di formare un esercito abbastanza forte da poter fronteggiare un avversario temibile come quello svedese. Soprattutto le riforme militari del padre permettono a Pietro I di sconfiggere a Poltava il re svedese Carlo XII.² In questo capitolo seguiremo i passaggi che hanno avviato la Moscovia a diventare Russia, Pietro riformare l'esercito e completare la *rivoluzione militare*.

Organizzare una guerra

Pietro I intraprese un viaggio attraverso l'Europa del Nord per stabilire alleanze in vista della guerra contro la Svezia. Decisivo sarà il rifornimento di armi e uomini da parte dell'Inghilterra al porto di Arcangelo.³ Lo zar Pietro I decise di attaccare la Svezia poco dopo aver sottoscritto la pace con l'Impero ottomano che gli garantiva la sovranità sulla città di Azov.

¹ Peter B Brown, «Gazing Anew at Poltava: Perspectives from the Military Revolution Controversy, Comparative History, and Decision-Making Doctrines», 2021, 125.

² Brown, 123.

³ Simon Dixon, a c. di, *Britain and Russia in the Age of Peter the Great: Historical Documents* (Londra: School of Slavonic and East European Studies, 1998), 19.

La campagna di Crimea degli anni 1695-1698 aveva dato una spinta alla formazione di reggimenti alla europea stabili nell'esercito russo. Bisogna ricordare che nel 1698 era scoppiata la famosa rivolta degli *strel'cy*, già ricordati precedentemente, che chiuse un capitolo personale travagliato per Pietro I, portando l'esercito a una nuova fase della *rivoluzione militare*.

La soppressione della rivolta pose fine a una fase militare vicina alle tradizioni e al pensiero moscovita cinquecentesco. Lo storico Grame Herd nota come gli *strel'cy* si definiscano difensori della Moscovia e dell'ordine politico militare che essi stessi ritenevano di esprimere.⁴ Quindi, rappresentavano una forza conservatrice rispetto a dinamiche innovatrici, come europeizzazione e mercantilismo propuginate dal governo zarista sotto Pietro I.

L'esercito moscovita dal 1682 al 1700 intraprese delle riforme di carattere non organizzativo, ma amministrativo. Non ci saranno, per tutto questo periodo, dei cambiamenti verso l'organizzazione e il disciplinamento dei reggimenti, la loro struttura rimase pressoché invariata e nemmeno gli *strel'cy* vennero sciolti definitivamente *de facto*.

Esaminando i preparativi per la guerra contro la Svezia possiamo capire come si mobilita e arma l'esercito petrino, ancora in fase embrionale. Dobbiamo ricordare, infatti, che i reggimenti alla europea erano pochi e gli uomini in servizio erano 22.000.⁵ L'esercito aveva una composizione eterogenea e il reclutamento veniva organizzato in base a due differenti *prikaz*. Il primo era quello *Pomestie*, termine che indica la cancelleria a capo delle terre fondiarie appartenenti ai nobili, monasteri e Chiesa. È stato utilizzato il censimento fatto nel 1660 per calcolare la possibilità di reclutare gli uomini necessari per la campagna militare.

⁴ Garme Herd, «Rebellion and Reformation in the Muscovite Military», in *Modernizing Muscovy: Reform and Social Change in Seventeenth-Century Russia*, a c. di Jarmo Kotilaine e Marshall Poe (Londra: Routledge, 2004), 278–80.

⁵ Ljubomir Grigorjevič Beskrovnyj e Grigorij Aleksandrovič Kumanev a cur. di. *Severnaja Vojna 1700-1721 gg. K 300-letiju Poltavskoj pobedu. Sbornik dokumentov*, (Mosca: 2009), n. 7, 23-24.

Il secondo *prikaz* si occupava dell'avvio della campagna ed era denominato *Rjazrjad prikaz*. Questa seconda cancelleria era a capo delle reclute che ogni boiario doveva allo zar per la guerra. È da notare che in questa occasione non ci sono più i *rjazadnie knigi*, aboliti nel 1682, ma si fissa una quota di uomini da reclutare e in quali reggimenti collocarli.⁶

Altre categorie importanti da ricordare sono quelle dei volontari e dei contadini fuggiaschi. Entrambi ingrossavano le file del reggimento Preobraženskij⁷, ma mentre i primi venivano stipendiati con cifre superiori rispetto a reclute normali, i secondi ricevevano un contributo più modesto (8 *altin* e 2 *dengi*). Questi ultimi fuggivano dal servaggio – da cui “fuggiaschi” – e potevano essere puniti con l'impiccagione; perciò, per arruolarsi dovevano prima costituirsi alla “cancelleria del tribunale degli schiavi” (*prikaz kolop'ja suda*).

Quindi la Russia mostra già in questa fase segnali di miglioramento nella gestione dell'arruolamento, implementando una coscrizione nazionale quasi moderna. Nonostante ciò, l'uso di un censimento datato è senza dubbio controproducente, mentre avere due diverse cancellerie complica ulteriormente l'organizzazione di un esercito nazionale. Tali limiti sono poi accentuati dalla mancanza di armi adeguate.

Allo stesso tempo cominciava a farsi strada un sistema di approvvigionamento ed equipaggiamento unificato, una novità nell'esercito moscovita come ebbe a notare il principe Boris Kurakin:

Provviste: non ci sono Comandanti; un sottufficiale -12 barili per un anno e il nostro in un barile - 5 quad; un soldato - 6 barili per un anno. Soldato ogni anno: un caftano superiore con pantaloni, calze, scarpe, cappello dal sovrano. E in una campagna per un giorno: 2 mezze libbre di pane tostato, e di quello morbido 2 libbre; carne o olio - mezzo chilo; carne secca - una libbra; cereali - uno e mezzo al giorno; sale ¼ di libbra al giorno; secchio di kvas - 2 pile. Il colonnello ha 8 cavalli; il sotto-colonnello 6; il maggiore 6; il capitano 4; il tenente 2; il *prapoščik* anche; il *quartermeister* - cavallo. Per i soldati, provvista e butor, [ogni] 6 persone un cavallo; infine, tutti i cavalli

⁶ *Severnaja Vojna*, n. 8, 25.

⁷ *Severnaja Vojna*, n. 9, 25.

sono del sovrano. [...] La paga per ogni uomo dai villaggi è di 7 *altyn* a testa e 4 *altyn* per ogni *obžya* o *vyti*, quindi, ogni *čertverti* pagano 11/2 quattro di segale, grano e avena lo stesso. Mentre i reggimenti vanno in campagna, a tutti viene data una provvista, e se gli appartamenti saranno in piedi, allora tutte le provviste sono garantiti dal sovrano per loro. I proprietari terrieri vengono pagati [per]: il quinto covone [di grano]; da ogni mucca una *grivenka* di burro, dall'aia 20 uova, un pollo.⁸

Delle annotazioni che mostrano una gestione centralizzata delle risorse per l'esercito e dove anche gli ufficiali ricevono i cavalli dal governo. I proprietari terrieri lavoravano per garantire all'esercito abbastanza provviste per tutta la durata delle campagne militari. Una gestione, quindi, che mirava alla razionalizzazione e al tener conto delle risorse potenziali dello zarato.

Anche le armi e munizioni che arrivarono a Kiev per difendere i confini occidentali venivano gestite dal governo centrale. Ne è testimonianza il documento analizzato⁹, nel quale si specifica sia il numero di armi (tra cui fucili, cannoni, canne da fuoco) sia la quantità di munizioni (come polvere da sparo, proiettili).

Molto spesso se ne sottolinea la scarsa qualità «da Novobogoroditskij 2.977 fucili, moschetti e canne in buono e cattivo stato. [...] Da Kola ci sono 259 canne dei moschetti e archibugi intere o rotte [...]»¹⁰ La principale fornitura di armi in Russia proveniva da Tula. Nata nel secolo precedente, la fabbrica di armi a Tula doveva rendere autosufficiente la Moscovia dall'importazione di armi da fuoco. La costante richiesta di armi rende necessaria una riflessione su Tula.

I documenti indicano che la produzione a Tula era, infatti, di cattiva qualità. Ad aprile del 1700, il capo della manifattura deve rispondere della

⁸ “*Kurakin B. I. La Guerra Russo-Svedese: Appunti (1700-1710)*” In: *Archiv kn. F. A. Kurachina*, Vol. 1 (San Pietroburgo: 1890), 292-293, consultato il 21/04/2022.

https://web.archive.org/web/20140724131135/http://memoirs.ru/texts/KRSH_890.htm. Il principe Kukarin prese parte ad alcune campagne militari a inizio conflitto per poi intraprendere delle missioni diplomatiche tra cui in Italia; in alcune parti delle annotazioni è possibile riscontrare delle inflessioni italiane.

⁹ *Severnaja Vojna*, n. 12, 27-28.

¹⁰ *Ibidem*.

cattiva condizione delle armi date all'esercito. Uno dei problemi più comuni è la qualità dei prodotti, che a causa della ghisa – si veda il precedente capitolo – provocava il malfunzionamento delle armi prodotte nello stabilimento. A ciò si aggiunge anche il malcontento dei lavoratori che vengono pagati la metà del dovuto per le commesse.¹¹ Per tali motivi il porto di Arcangelo divenne lo snodo principale di importazione di armi europee, in particolare quelle di fattezza inglese.¹²

La disfatta di Narva

Il primo obiettivo della campagna militare di Pietro I fu Narva, città strategica posizionata sul mar Baltico. Gli svedesi avrebbero potuto attaccare i russi da più fronti: dalla Finlandia attraverso il lago Ladoga e dalla penisola di Kola. Per arrivare ad assediare Pskov o Novgorod, i primi centri urbani raggiungibili dagli svedesi passando per il Lago Ladoga, servono continui rifornimenti dalle province del Baltico, ma la zona dove oggi sorge San Pietroburgo era allora una palude dove difficilmente sarebbero riusciti a passare i carri per il rifornimento di viveri e munizioni.

I russi, volendo anticipare gli svedesi, decidono di assediare il porto di Narva, usato per far sbarcare uomini e rifornimenti, oltre che per far svernare le truppe. Contemporaneamente tentano di accerchiarli sui fronti dell'Ingria e della Livonia – odierne Estonia, Lettonia e Lituania –, coadiuvati dall'attacco polacco al comando del re Augusto II a Riga.¹³

Pietro I decise di dare a Fëdor Golovin l'incarico di ispezionare la città per l'assedio¹⁴, mentre Patrik Gordon avrebbe addestrato due reggimenti a Tver'.¹⁵ Uno composto da 8.539 soldati, reclutati da novembre a gennaio

¹¹ *Severnaja Vojna*, n. 18, 34-35.

¹² Per una completa analisi dell'importazione strategica per il commercio e l'importazione di armi: Jarmo Kotilaine, *Russia's Foreign Trade and Economic Expansion in the Seventeenth Century: Windows on the World* (Leiden Boston: Brill, 2005), 273-93.

¹³ Marshall, *Pietro il Grande e la Russia del suo tempo*, 31.

¹⁴ *Severnaja Vojna*, n. 13, 29.

¹⁵ *Severnaja Vojna*, n. 22, 37.

e stipendiati 30 *altyn* al giorno. L'altro, chiamato Alexandronov, e composto da 1.508 uomini.

Nel capitolo precedente abbiamo sottolineato come gli sforzi per modernizzare l'esercito si rivelassero vani in battaglia a causa della mancanza di un addestramento adeguato a fronteggiare i nemici europei, che invece erano tendenzialmente molto più disciplinati. Per preparare l'assedio si scelse Novgorod come centro per le operazioni militari. Qui si concentrarono i viveri, l'artiglieria e il comando delle operazioni, retto da Golovin, il quale nel mentre era stato nominato voivoda. Verso Novgorod venivano inviate anche le truppe ucraine per gli assedi di Narva e Riga.¹⁶ Queste ultime erano guidate da Ivan Mazepa, che, in qualità atamano dei cosacchi zaporoghi, era a capo delle operazioni di reclutamento e difesa nelle terre ucraine.

Il trasporto dei cannoni dalla città di Pskov avveniva via fiume¹⁷, mentre da Novgorod si procedeva via terra. Per tutto ottobre si registrarono movimenti russi per rafforzare l'assedio contro l'avanzata nemica. Pietro I in persona accorse a Pskov per raccogliere 25.000 uomini per lo scontro imminente.¹⁸ Carlo XII, però, avrebbe attaccato due giorni dopo, rendendo vano il viaggio dello zar. La sconfitta che ne seguì rese necessaria una svolta nell'esercito russo.

Il totale dei soldati presenti sul campo era di 25.953 uomini¹⁹, inclusi 2.184 *strel'cy*²⁰, che dovevano essere deportati in Siberia a causa della rivolta del 1698.²¹ Sulla base dei dati forniti dai russi sul numero e sulla divisione dei vari reggimenti sotto il comando dei generali Golovin, Veide e Repnin, possiamo stimare un totale di 33.084 uomini, con 15.767 dragoni e 17.317 fanti.

¹⁶ *Severnaja Vojna*, n. 39, 52.

¹⁷ *Severnaja Vojna*, n. 55, 71.

¹⁸ *Severnaja Vojna*, n. 56, 73.

¹⁹ *Severnaja Vojna*, n. 54, 69.

²⁰ *Severnaja Vojna*, n. 54, 68.

²¹ Frost, *The Northern Wars*, 238. Questa viene generalmente riconosciuta come l'ultima ribellione degli *strel'cy* ma in seguito vedremo che non finirà lo scontro tra questi e il governo zarista.

Nella stessa stima riportata dai russi viene messa in evidenza la componente dell'addestramento e i reggimenti veterani vengono separati da quelli "di nuova costituzione"²². Interessante è la presenza diffusa di nomi stranieri nelle liste degli ufficiali, come il duca von Kroi, che era alla guida di 7400 uomini di rinforzo per l'assedio.²³ Tra questi c'erano i reggimenti chiave della guerra e simboli della *rivoluzione militare*: il Preobraženskij e il Semenovskij, reggimenti fondati da Pietro I in persona.

La terribile sconfitta che seguì alla battaglia di Narva portò a un cambiamento radicale nella politica dello zar e nelle strategie dei comandanti russi, oltre a conferire un'aurea di invincibilità al giovane re svedese Carlo XII fino al successivo scontro a Poltava. Le prime risposte alla sconfitta si palesano già nel dicembre dello stesso anno (1700).²⁴ Non è stato propriamente Pietro I a ricostruire il complesso militare in rotta, ma il suo fidato generale Boris Šeremetev. Veterano della campagna di Azov, egli riorganizzò l'esercito e ricostruì i reggimenti a Pskov.²⁵ A dicembre assunse il controllo della regione di Pskov e guidò la resistenza contro gli svedesi. Il 1701 costituisce un anno chiave per la guerra sia dal punto di vista degli scontri sul campo sia sulle decisioni istituzionali.

In battaglia vennero impiegate ingenti quantità di forze, sia umane che materiali. Famosa è stata la decisione di fondere le campane dei campanili di Mosca per forgiare cannoni.²⁶ Ma meno nota è la decisione di requisire dai conventi anche gli utensili in rame.²⁷ Questi provvedimenti straordinari furono presi per la ricostruzione dell'artiglieria russa, che a Narva fu quasi completamente distrutta.

²² "Novopribornye" nel documento originale, traduzione nostra. In: *Severnaja Vojna*, n. 54, 68.

²³ *Severnaja Vojna*, n. 55, 71.

²⁴ *Severnaja Vojna*, n. 58, 71.

²⁵ *Severnaja Vojna*, n. 61, 80.

²⁶ *Severnaja Vojna*, n. 74, 93.

²⁷ *Severnaja Vojna*, n. 84, 103.

Le nuove reclute vennero prese dalle zone circostanti a Novgorod e Pskov²⁸, dalla regione del Volga²⁹, mentre i cosacchi provenivano dalla regione dell'Ucraina e venivano impiegati per le incursioni in Livonia.³⁰

L'esercito così formato si mosse lungo due direttrici per contrastare i nemici: la prima rinforzava passaggi chiave per Mosca – Pskov, Novgorod e Arcangelo – la seconda pronta ad azioni di saccheggio e disturbo. Infatti, grazie ai raid cosacchi nella regione, Carlo XII dovette lasciare per precauzione 8.000 uomini nel Baltico mentre si dirigeva in Polonia per ottenere la resa di Augusto II. La decisione di devastare i territori nemici venne da Pietro I stesso, il quale ordinò a Šeremetev di radere al suolo ogni villaggio ostile. Ciò rese impossibile per gli Svedesi, accompagnati dalle milizie locali, avanzare in territorio russo, data la mancanza di strade praticabili dai convogli con i viveri.³¹

Nel frattempo, il porto di Arcangelo costituiva uno snodo commerciale cruciale, nonostante la posizione a ridosso del circolo polare artico, ma anche logistico per l'arrivo di piombo e polvere da sparo³², e per questo venne rinforzato.³³ I moschetti migliori erano quelli olandesi, che erano in dotazione ai reggimenti della Guardia – il Preobraženskij e il Semenovskij – e ai *vybornie*, i reggimenti scelti.³⁴ La dipendenza dall'estero per i rifornimenti di materiale bellico per la continuazione del conflitto rese necessaria la difesa del porto di Arcangelo. Gli svedesi cercarono di prenderlo anche via mare, ma furono respinti più volte.³⁵ La campagna in Polonia di Carlo XII lasciò a Pietro I il tempo di riorganizzare le sue truppe e riformarle in maniera più organica.

²⁸ *Severnaja Vojna*, n. 76, 95.

²⁹ *Severnaja Vojna*, n. 77, 95-96.

³⁰ *Severnaja Vojna*, n. 93, 123.

³¹ Boris Megorskij, *The Russian Army in the Great Northern War: 1700-1721* (Warwick: Helion, 2018), 187.

³² *Severnaja Vojna*, n. 75, 94.

³³ *Severnaja Vojna*, n. 85, 104-105.

³⁴ Megorskij, *The Russian Army in the Great Northern War: 1700-1721*, 67.

³⁵ *Severnaja Vojna*, nn. 89, 92, 107, 109-110.

Passaggio da Moscovia a Russia

Uno dei passaggi più importanti nel 1701 è quello istituzionale. Le riforme petrine hanno lasciato un segno indelebile nell'apparato istituzionale imperiale e per questo gli si è attribuito l'appellativo di "Grande". La disfatta di Narva ha segnalato a Pietro I la necessità di rompere col passato Moscovita e rendere la Russia più europea.³⁶ Mentre Šeremetev s'impegnava a rimettere in piedi l'esercito russo, Pietro I riformava l'impianto istituzionale e burocratico dell'esercito.

Il primo passo fu di tipo scolastico. Abbiamo già affrontato il problema della scarsa educazione nella Moscovia. Il 14 gennaio del 1701 venne fondata a Mosca la Scuola matematica e nautica con lo scopo di formare i futuri marinai della flotta russa, che all'epoca ancora non esisteva. Infatti, tre giorni dopo si diede inizio alla costruzione delle prime navi della marina russa sul fiume Luga.³⁷ Si richiedeva che tutti i residenti della zona di Novgorod dovessero partecipare alla costruzione delle 600 *strugy*, le barche fluviali russe. A questo tipo di imbarcazioni fece seguito uno più congeniale alle ambizioni di potenza nel Baltico. Le prime navi per il mare vennero costruite nel 1702 sul fiume Sjas' e sotto la supervisione del principe Ivan Tatišev.³⁸ Venne fondato quindi il *prikaz* apposito per l'occasione sotto il comando del primo ammiraglio russo Pëtr Apraksin.³⁹

Pietro I non solo creò nuovi soggetti amministrativi, che in caso di una guerra combattuta in maniera così disperata come quella contro gli svedesi erano solo un inutile dispendio di risorse, ma riorganizzò anche l'apparato burocratico militare. I *prikaz* vennero ridistribuiti in maniera più razionale, in accordo con le idee politico-filosofiche mercantiliste in voga in quel periodo e che Pietro I voleva importare nel paese.

³⁶ Davies, «The Development of Russian Military Power (1453-1815)», 168–69.

³⁷ *Severnaja Vojna*, n. 72, 91-92.

³⁸ S. Elagin, a c. di. *Materialy dlja Russkago Flota*, vol. I, n. 1, (San Pietroburgo: Morskago Ministerstvo, 1865), 1-3.

³⁹ Elagin, *Materialy dlja Russkago Flota*, n. 2, 3-5.

Il 22 giugno del 1701 venne creato il *Voennij prikaz* (Cancelleria della Guerra) e il *prikaz* degli *strel'cy* fu accorpato a quello dello *zemskij*.⁴⁰ In questo modo si voleva distanziare gli *strel'cy* dalle azioni militari. Ciò non significava che essi fossero eliminati del tutto dal conflitto. Al contrario, nell'ottobre del 1702, lo *Zemskij prikaz* inviò una circolare al *prikaz* di Smolensk che invitava a creazione di due reggimenti di *strel'cy*. Ma le decisioni belliche sarebbero state prese d'ora in avanti dal Consiglio di guerra e dalla Cancelleria, che avrebbe sovrinteso alle munizioni, rifornimenti, addestramento e alla disciplina.

Quindi, da un lato l'apparato burocratico militare viene ulteriormente centralizzato, mentre dall'altro tutte le forze vengono convogliate nel riformare un esercito che alla prima battaglia si era sciolto come neve al sole. Alla fine del 1701 Šeremetev stilò 13 punti per riformare l'esercito,⁴¹ modifiche o degli interventi da fare nell'esercito o nelle compagnie per il generale. Andando punto per punto si possono rintracciare alcuni elementi interessanti per fare riflessioni sullo stato dell'esercito.

I primi due punti riguardavano i dragoni. Per Šeremetev questi andavano accompagnati da un obice. La proposta venne accettata, ma non abbiamo elementi che possono affermare che questa risoluzione venisse realmente applicata, specialmente se consideriamo lo stato dell'artiglieria russa in quel momento. Nel secondo punto, il generale intendeva reclutare presso i cosacchi e i *reitar* nuovi dragoni per due reggimenti, guidati da Burov e Golicyn rispettivamente, fino a mille uomini ciascuno. I dragoni reclutati dovevano essere equipaggiati dal governo centrale e stipendiati adeguatamente.

Il terzo punto riguarda invece le unità dei cosacchi di Murzenk, che richiedono pistole e fucili che vengono loro concesse. Verranno date armi da fuoco anche ai *reitar* e ai picchieri. Evidentemente si incomincia a dare

⁴⁰ *Severnaja Vojna*, n. 88, 107.

⁴¹ *Severnaja Vojna*, n. 95, 112-114.

più credito alla capacità di fuoco degli eserciti, ma soprattutto si ha la possibilità di armare più persone.

Il quinto punto offre invece alcuni spunti proprio sull'armamento russo e la produzione interna di armi da fuoco. Infatti, Šeremetev avvisa che 500 fucili sono stati inviati a Kazan e che questi sono stati prodotti alla manifattura di Tula. Il generale invita a sostituirli con quelli «tedeschi». Il problema dei fucili russi è quindi una costante che complica l'analisi della *rivoluzione militare* per la quale si deve riconsiderare la produzione industriale e bellica nel quadro dei progressi tecnologici e produttivi, senza i quali si limitano esponenzialmente gli sviluppi produttivi in Russia.

A Tula venivano prodotti fucili e moschetti di cattiva qualità e spesso esplodevano causando ferite ai tiratori.⁴² Di qui la paura di molti russi di sparare coi fucili, come segnalato anche da James Bruce.⁴³ Quindi i limiti della fanteria russa non erano dovuti solo a cattivi addestratori, alla mancanza di un addestramento adeguato o all'incapacità di amministrare l'esercito da parte del governo centrale, ma anche alla paura reale di sparare con un fucile che sarebbe potuto esplodere da un momento all'altro.⁴⁴

Le cause della cattiva condizione dei fucili erano da attribuire sia alla ghisa che veniva lavorata dai manifatturieri di Tula. Questi si lamentavano delle cattive condizioni di lavoro e dei mancati pagamenti. Solo successivamente le manifatture di Tula vennero rifondate nel 1712 con macchinari moderni, aumentando la produzione interna e facendo diminuire la dipendenza dal mercato estero.

Il settimo punto riguardava una richiesta per evitare di usare nella zona di Novgorod i cosacchi per funzioni di posta e comunicazioni, limitando le incursioni russe nelle terre baltiche. La soluzione trovata fu di usare i fanti o i soldati feriti, i quali non potevano essere impegnati nelle azioni di disturbo o nei saccheggi.⁴⁵ Non manca alle attenzioni di Šeremetev

⁴² Megorskij, *The Russian Army in the Great Northern War: 1700-1721*, 65.

⁴³ Ključevskij, *Pietro il Grande*, 77.

⁴⁴ Megorskij, *The Russian Army in the Great Northern War: 1700-1721*, 65.

l'aumento delle reclute, allargandolo ai nobili con prole e con possedimenti dai 25 ai 30 *četi*. Anche il dodicesimo punto denunciava come alcuni nobili di rango (*dvoriane*), quindi tra i più elevati socialmente, non servivano nell'esercito intimando di arruolarli come dragoni presso Pskov.⁴⁶

Tra le innovazioni che Šeremetev introdusse vi fu l'aumento nelle fila delle truppe russe delle bande musicali di 3 reggimenti. I punti 10 e 11 videro rispettivamente la promozione di nuovi ufficiali russi e la mancanza delle reclute previste nel reggimento Preobraženskij. Infine, l'ultimo punto segnalava le lamentele dei *načalnie ljudi* relativamente a paghe inferiori rispetto alle reclute dei dragoni.

Possiamo concludere che la campagna del 1701 è stata decisiva più per gli aspetti istituzionali, amministrativi e operativi della guerra. Il conflitto vero e proprio si spostò verso la Polonia e Pietro I e i suoi generali volevano approfittarne per riformare completamente l'esercito. I passaggi sopra descritti ci danno un'idea generale di come riformare e ricostruire l'intero impianto militare. Non solo i reggimenti venivano riformati nella composizione militare ma anche nella struttura amministrativa, paghe e armamentari andavano ripensati in chiave più europea a scapito della tradizionale struttura moscovita: in questa misura l'esercito di Pietro I diventa russo in quanto abbandona la vecchia impostazione militare seicentesca.

Dalla campagna del 1702 alla presa di Narva

Dopo un anno trascorso a ricostruire la forza militare e a plasmare una nuova Russia, indirizzata più verso l'Europa che alla tradizionale componente bizantino-asiatica, lo zar decise di passare all'offensiva. A gennaio iniziarono tutti i preparativi per studiare e valutare la forza dei nemici. Il principale protagonista delle operazioni di ricognizione restò il

⁴⁵ *Severnaja Vojna*, n. 95, 113.

⁴⁶ *Severnaja Vojna*, n. 95, 114.

fidato Šeremetev, al quale fu affidato il compito di pianificare un attacco nella zona tra il Baltico e Ladoga.⁴⁷ Qui si registrano degli scontri tra forze russe e svedesi, dove hanno la meglio i primi guidati dal colonello Nikita Polueektov.⁴⁸ Un altro fronte dove i russi pianificavano l'offensiva era la Curlandia. Questa zona era vitale per l'offensiva svedese che grazie ai suoi porti garantiva un flusso costante di uomini, armi, munizioni e viveri. Menšikov, altro fidato generale di Pietro I, venne incaricato delle operazioni di esplorazione delle truppe svedesi nella regione.⁴⁹

Prima di eseguire l'offensiva nelle regioni del Baltico sotto il controllo svedese, lo zar e i suoi più stretti collaboratori organizzano un piano dettagliato per il 1702.⁵⁰ Questo era più una relazione sullo stato dell'esercito e sui possibili cambiamenti da apportare nella catena di comando – ad esempio generali «vecchi e decrepiti», voivodi corrotti o disobbedienti da sostituire con giovani debuttanti – o sui problemi sull'addestramento e la mancanza di reclute, armi e munizioni.

Il piano più urgente riguardava il creare nuovi reggimenti di dragoni per giugno reclutando e addestrando «Tatari, Calmucchi, Cosacchi del Don e Moscoviti». Secondo i piani del consiglio la campagna doveva essere difensiva fino a primavera, in modo da raccogliere quante più provviste per i cavalli. Con l'arrivo del freddo e il conseguente congelamento dei fiumi.⁵¹ I russi avrebbero attaccato la Curlandia e dall'Ucraina sarebbero stati inviati uomini a truppe circasse – termine generico che indicava anche gli ucraini⁵² – a supporto degli alleati polacchi. I Circassi sarebbero stati inviati anche nella regione odierna di San Pietroburgo per la costruzione di fortificazioni in estate.

Le operazioni militari venivano condotte ancora tramite le unità cosacche. Vennero spedite 4.000 unità per l'offensiva in Livonia e nel lago

⁴⁷ *Severnaja Vojna*, n. 100, 122-123.

⁴⁸ *Severnaja Vojna*, n. 102, 124-125.

⁴⁹ *Severnaja Vojna*, n. 104, 126.

⁵⁰ *Severnaja Vojna*, n. 105, 127-129.

⁵¹ «Se i fiumi lo permettono (*kak reki utverdjatca*)» *Severnaja Vojna*, n. 105, 128.

⁵² Megorskij, *The Russian Army in the Great Northern War: 1700-1721*, 33.

Ladoga.⁵³ In Livonia il 25 agosto Šeremetev catturò la città di Marienburg⁵⁴, odierna Alūksne in Lettonia. Fu la prima città presa dai russi dall'inizio della guerra e permise di stabilire una presenza nel cuore della regione per le future incursioni.

I preparativi più importanti per l'offensiva erano stati fatti nella regione di Ladoga, dove su un isolotto sulla Neva si ergeva la fortezza di Noteburg. Da lì i soldati svedesi iniziarono a saccheggiare i villaggi e a massacrare, secondo le testimonianze russe, gli abitanti. È stato riportato che 52 villaggi vennero rasi al suolo e i russi decisero di contrattaccare usando le imbarcazioni dei pescatori, dette *sojma*. Scacciati gli aggressori dalla zona del lago, si attesero le istruzioni per l'avanzata verso la fortezza.

In precedenza, Pietro I, che era ad Arcangelo, aveva ordinato di stanziare 4.000 cavalli e di preparare l'artiglieria proprio in vista dell'assedio della fortezza.⁵⁵ All'inizio i reggimenti di guardia svolsero le prime operazioni per formare le trincee nei pressi della sponda della Neva. Qui furono posizionati i cannoni che dal 1 all'11 ottobre continuarono a bombardare il forte. Le batterie russe si rovinarono e l'assedio fu continuato con un assalto anfibio grazie a delle barche fatte trasportare via terra. La guarnigione si arrese e lo zar concesse loro di poter tornare a Narva.

Concluso l'assedio, Pietro I dovette fare i conti col terribile stato in cui versava il suo esercito. C'erano stati casi di indisciplina, anche tra le sue guardie, e i cannoni non erano stati tenuti in buone condizioni per il bombardamento, finendo col rompersi. Così, il 1703 iniziò con notevoli investimenti stanziando ben 20.000 rubli per l'acquisto di munizioni e artiglieria.⁵⁶ Dopo lo stanziamento dei fondi, lo zar aveva espresso dubbi sulla competenza degli artiglieri russi, e sulla necessità di eguagliare i rivali svedesi e ottomani.⁵⁷

⁵³ *Severnaja Vojna*, n. 109, 131-132.

⁵⁴ *Severnaja Vojna*, n. 120, 140.

⁵⁵ *Severnaja Vojna*, n. 121, 144-149.

⁵⁶ *Severnaja Vojna*, n. 132, 156.

Per raggiungere questo obiettivo ambizioso fu attuata una campagna di reclutamento e addestramento impressionante, ma ancora lontana da una vera coscrizione su scala nazionale. Si registrano ordini di reclutamento a Jaroslav, Smolensk, e altri luoghi della Russia e Ucraina.⁵⁸ Michail Romodaskoj venne incaricato a dicembre di addestrare tutte le reclute appena formate in quell'anno, per un totale di quattro reggimenti.⁵⁹ Non era l'unico a dover addestrare nuove formazioni di reclute.

Due scozzesi vennero impiegati nell'addestramento degli uomini dello zar. Il primo era John Chambers, uno scozzese nato a Mosca, incaricato di addestrare e guidare l'esercito stanziato nelle terre «di nuova acquisizione»⁶⁰: ovvero la nuova città di San Pietroburgo e l'Inghria. Il secondo scozzese incaricato era James Bruce, già citato precedentemente, il quale ebbe in gestione nuovi reggimenti di dragoni.⁶¹ Questi dovevano essere reclutati dalle campagne nelle terre sotto il controllo del voivodato di Novgorod. Ogni *dvor* (villaggio) doveva consegnare 20 coscritti. Si stabilisce che le zone che non possiedono abbastanza uomini da fornire all'esercito, o per ogni coscritto addizionale, vengano rimborsate con un rublo all'anno, che dopo anni di continui richiami alla leva hanno portato allo svuotamento di molti villaggi.

Forzare le risorse delle terre prossime al fronte potrebbe sembrare azzardato. In effetti, ragionandoci, lo è. Ma deve anche far pensare alle ragioni logistiche sul perché si reclutava e si logoravano le risorse locali invece di attuare un sistema a base nazionale, come accadeva in Europa.⁶² L'estensione orizzontale dei territori dello zar non permetteva di

⁵⁷ *Severnaja Vojna*, n. 134, 157.

⁵⁸ *Severnaja Vojna*, n. 138, 162. Ordine di detenzione chi si rifiuta di servire nell'esercito a Jaroslav: *Severnaja Vojna*, n. 143, 170. *Severnaja Vojna*, n. 156, 179. *Severnaja Vojna*, n. 134, 157.

⁵⁹ *Severnaja Vojna*, n. 159, 181-182.

⁶⁰ *Severnaja Vojna*, n. 160, 182-183. *Severnaja Vojna*, n. 159, 181-182.

«*Kotorye v tech novozavoevabnych gorodach, i uezdach*», traduzione nostra.

⁶¹ *Severnaja Vojna*, n. 161, 183-184.

⁶² Tim Blanning, *L'Età della Gloria: Storia d'Europa dal 1648 al 1815* (Bari: Laterza, 2011), 671-72.

incanalare le risorse da un lato all'altro. Questo riguardava sia lo spostamento di persone che di materiali, viveri o beni.

Il terreno rappresentava un altro fattore determinante nel corso della guerra. La mancanza di strade che collegassero città, fortezze e villaggi rendeva gli spostamenti di uomini e viveri difficoltosi e complicava significativamente le campagne. Rinforzi e rifornimenti erano gli obiettivi principali dei russi per fermare gli svedesi in Ingria e Curlandia. Šeremetev si affermò come brillante stratega mettendo fine ai piani di Wolmar von Schlippenbach⁶³, il generale svedese incaricato di difendere le città portuali, tanto da prendere Dorpat – odierna Tartu, in Estonia – tramite una resa col generale Karl Skitte in giugno.⁶⁴ Due mesi dopo, ad agosto, anche Narva cadde in mano russa grazie alla potenza di fuoco dei nuovi cannoni russi, come testimonia il report di Menšikov, che paragona la presa della città alla conquista di Šlissemburg.⁶⁵

Quindi, l'importanza della presa di Narva ebbe un triplice valore: strategico, simbolico e tecnico. Il valore strategico del porto di Narva, oltre a privare agli svedesi di uno sbocco importante per il transito di mezzi e uomini dalla madrepatria, era di garantire una città che potesse difendere la nuova città di Pietro I sul Baltico: San Pietroburgo, fondata l'anno precedente, nel 1703.

Il valore simbolico era intrinseco a quello tecnico. Se nel 1700 i cannoni non riuscirono a scalfire le mura della città e non avevano più munizioni per fronteggiare l'avanzata svedese in battaglia, durante l'assedio del 1704 i cannoni recentemente forgiati permisero di fare breccia nelle mura per l'assalto russo, a testimonianza del progresso fatto dall'esercito e

⁶³ Dopo Poltava venne fatto prigioniero e passò alla causa di Pietro I nel 1712 e diventando generale-tenente nel 1714.

⁶⁴ *Severnaja Vojna*, n. 184, 209-211.

⁶⁵ *Severnaja Vojna*, n. 188, 215. «*So vsego goroda izo vsech pušek takže i iz melkogo zalpom streljanii, čto i v Šljutel'burgche veleno učinit' takož-de.*» Šlissemburg era il nuovo nome della fortezza di Noteborg, che venne rinominata per la sua posizione "chiave" (ted. *Schlüssel*) per l'Ingria. Traduzione nostra.

dall'industria.⁶⁶ Progressi che avevano bisogno di altro tempo per maturare pienamente.

La strada per Poltava

Alla fine del 1704 il *Prikaz* della Guerra contava sul campo 30 reggimenti per un totale di 42.900 uomini.⁶⁷ Non si registravano aumenti degli effettivi dallo scoppio della guerra. Questo dimostrerebbe come le tesi sugli aumenti dei numeri degli effettivi a disposizione secondo lo schema della *rivoluzione militare* non siano credibili, come illustrato anche nei precedenti capitoli.

La forza dell'esercito non risiedeva nel numero ma dalla qualità degli uomini che lo componevano. Questo era l'insegnamento che Carlo XII aveva lasciato ai generali russi. E dal 1704 al 1706 si registrarono numerosi decreti e istruzioni per migliorare la disciplina e l'ordine dei reggimenti in battaglia.

Il primo è datato 8 giugno 1704, prima della presa di Dorpat e Narva – ed è stato redatto da Menšikov.⁶⁸ Tra le raccomandazioni “classiche” sull'obbedire ai superiori e sull'onestà reciproca, degna di nota è il punto numero 2 che recita: «Il barbaro, inutile grido⁶⁹ è stato abbandonato perché [...] è impossibile ascoltare le parole del comandante; la compagnia verrà punita, senza alcuna pietà, se urlerà e verranno giustiziati i comandanti e metà dei soldati sorteggiati.»

Una rottura col passato, che viene definito come “barbaro”, quella che si presenta nella risoluzione di Menšikov per instaurare un ordine più congeniale alle formazioni in linea. La disciplina l'ordine venivano

⁶⁶ Per il miglioramento dell'artiglieria venne incaricato James Bruce, che mise appunto un sistema di misurazione del calibro e peso dell'artiglieria e il miglioramento della fusione dei cannoni e delle munizioni. “Problemy modernizacii russkoj artillerii v pervye gody Sernoj vojny”, Sergej Vladimirovič Efimov, *Vojenno-istoričeski Žurnal*, n. 3, consultato il 04/05/2022.
<http://history.milportal.ru/problemny-artillerii/>.

⁶⁷ *Severnaja Vojna*, n. 196, 228

⁶⁸ *Severnaja Vojna*, n. 180, 204-206.

⁶⁹ Il grido di battaglia per intimidire il nemico.

inculcati nei reggimenti tramite punizioni capitali sia per gli ufficiali che per i soldati.⁷⁰

La severità delle punizioni nell'esercito petrino era una costante. Se si pensa alla pena capitale per la diserzione non suscita molta curiosità, date le stime sulla diserzione che variano dai 10 ai 25 mila. L'emorragia di diserzioni venne tamponata con una misura draconiana, non per i condannati ma per gli esecutori, in quanto la corda per l'impiccagione veniva tenuta dai commilitoni del disertore.⁷¹

Il 20 febbraio del 1705 Pietro I diede il via alla prima coscrizione nazionale⁷² dalla fine del Seicento.⁷³ Usando i censimenti del 1678 e altre liste, lo zar richiese che ogni maschio su 20 nel *dvor* dovesse servire nell'esercito. Le liste che vengono citate sono le *revizckie skazki* (inventari raccontati) che ogni villaggio doveva redigere e inviare. Queste liste venivano chiamate così perché era l'ufficiale locale a verificare l'esattezza del censimento.⁷⁴ Le reclute venivano inviate nelle città insieme alle liste dove venivano equipaggiati e addestrati dai *načalnie ljudi*, a gruppi di 500 o 1.000 uomini. Tutte le reclute dovevano arrivare con le liste tra aprile e maggio di quell'anno e iniziare gli addestramenti per le future campagne.

Marshall sostiene, riprendendo Keep, che la novità del nuovo sistema di reclutamento risiede anche nel linguaggio europeo, laddove viene usato il termine *rekrut* invece di *datočnieye ljudi*.⁷⁵ In realtà nel documento vengono usati entrambi i termini per indicare i coscritti.⁷⁶ I numeri reali della coscrizione sono stati terreno di uno scontro storiografico partito dalle cifre esorbitanti indicate dalla "scuola di stato" e da Kljucevskij con i

⁷⁰ Tra le altre pene c'era la fucilazione da parte degli artiglieri ai disertori durante la battaglia. Si incitava a usare persino i cannoni a chi scappava dalla battaglia: «si deve sparare coi moschetti e cannoni a chi fugge senza pietà.» *Ibidem*.

⁷¹ Keep, *Soldiers of the Tsar*, 114–15.

⁷² *Severnaja Vojna*, n. 201, 234-238.

⁷³ Fredholm von Essen, *Muscovy's soldiers: the Emergence of the Russian Army, 1462-1689*, 96.

⁷⁴ Boris Feldblyum, «Russian Revisionist Lists: A History», *Avotaynu* 14, n. 3 (2013): 59.

⁷⁵ Marshall, *Pietro il Grande e la Russia del suo tempo*, 49.

⁷⁶ «Sulla raccolta di *datočnych* soldati o reclute (*O sbore datočnych soldat ili rekrut*).» Traduzione nostra. In: *Severnaja Vojna*, n. 201, 235.

suoi 300 mila per arrivare quelle più ragionevoli di Keep che stima un totale di 138 mila reclute dal 1705 al 1709.⁷⁷

Una costante fonte di uomini pronti a servire con addestramento di base: questa è stata la chiave per la trasformazione dell'esercito petrino che ha permesso il passaggio da una massa di contadini armati a uno dei più temibili eserciti europei. Anche senza avere delle forze numeriche impressionanti – a causa delle limitate risorse – l'esercito inizia a ricevere una formazione bellica basilare per affrontare la campagna militare.

La mobilitazione di massa non cadde casualmente nel 1705. Erano in corso i preparativi per quella che venne ricordata come la “Campagna di Grodno” (1705-1706). Un tentativo fallimentare di riportare Augusto II sul trono e riprendere la Polonia, che nel frattempo era dilaniata da una guerra civile tra i sostenitori dei sassoni e quelli del re filo-svedese Stanislao Leszczyński.⁷⁸

Nel frattempo, la guerra in Curlandia proseguiva. Pietro I non intendeva inimicarsi la popolazione locale e decise di proibire attacchi ai civili.⁷⁹ Inoltre i piani erano di indebolire Adam Ludwig Lewenhaupt, il generale svedese a capo delle forze in Curlandia, tagliandolo da Riga, dove riceveva rinforzi e viveri.⁸⁰ Lo zar inviò due dei suoi migliori generali per quest'obiettivo: Chambers e Šeremetev.

Il maggiore dei problemi al momento era l'avanzata di Carlo XII in Polonia. La strategia di avanzata su due fronti per indebolire le forze filo-svedesi e le truppe scandinave che piegavano le forze russe e sassoni in battaglia. All'inizio del 1705 i soldati svedesi erano secondo le informazioni russe 28200.⁸¹ Il grosso dell'esercito russo avanzò da nord per marciare su Grodno dopo che venne occupata la Curlandia in agosto. Golovin riporta a Pietro I che i 15200 uomini di Georg Ogilvy partirono immediatamente senza nemmeno compilare le tabelle degli effettivi.⁸²

⁷⁷ Keep, *Soldiers of the Tsar*, 106.

⁷⁸ Lukowski e Zawadzki, *A Concise History of Poland*, 138.

⁷⁹ *Severnaja Vojna*, n. 209, 246.

⁸⁰ *Severnaja Vojna*, n. 208, 245.

⁸¹ *Severnaja Vojna*, n. 206, 242. Con 32000 uomini di Leszczyński.

Le unità che parteciparono al fallito assedio erano intorno alle 30 mila⁸³, molte perirono di inedia e altre malattie mortali. A queste si devono aggiungere 14 mila cosacchi di Mazepa che presero parte alle azioni di ritirata da Grodno per fermare l'avanzata svedese. Gli uomini di Carlo XII, infatti, stavano cercando di inseguire le forze russe in ritirata per Minsk, la più vicina città fortificata, e i cosacchi vennero impiegati per fermarli. I dragoni svedesi intercettarono e bloccarono i tentativi degli uomini di Mazepa, che vennero uccisi o fatti prigionieri per la maggior parte.⁸⁴

La ritirata di Grodno non era l'unico problema che Pietro I doveva affrontare. Ad Astrakan', nel frattempo, era scoppiata una rivolta. La città venne presa dalla guarnigione locale degli *strel'cy* e la rivolta si estese alle città vicine, permettendo ai rivoltosi di resistere per otto mesi (30 luglio 1705-13 marzo 1706).⁸⁵ Una minaccia che interessava direttamente Mosca, – capitale fino al 1713 – con due attacchi conclusi con due sconfitte nella città di Caricin, odierna Volgograd. Con l'aiuto della cavalleria calmuca e le promesse di grazia a chi avesse abbandonato la causa, la rivolta fu sedata e solo i più radicali rimasero a combattere, mentre mercanti e appartenenti al clero preferirono riconciliarsi con il governo.

Questa vicenda venne tenuta nascosta anche a molti membri della nobiltà che parteciparono alla campagna di Grodno. Ad esempio, il principe Kurakin scoprì con meraviglia che c'era stata una rivolta soltanto di ritorno a Mosca dopo la campagna.⁸⁶ Le rivolte non sarebbero finite per i successori di Pietro I a causa dell'instabilità di un mondo che era ancora lontano dal conformarsi all'idea di stato che lo zar avrebbe voluto imporre. Inoltre, erano ancora presenti elementi che mal sopportavano di restare

⁸² *Severnaja Vojna*, n. 221, 255-256.

⁸³ *Severnaja Vojna*, n. 229, 263.

⁸⁴ *Severnaja Vojna*, n. 249, 278-9.

⁸⁵ "Astrachanskoe Vossitanie 1705 - 1706 gg.", consultato il 21/04/2022.

https://www.vostlit.info/Texts/Dokumenty/Russ/XVIII/1700-1720/Astrachan_vosst/text.htm.

⁸⁶ "Kurakin B. I. *La Guerra Russi-Svedese: Appunti (1700-1710)*" In: *Archiv kn. F. A. Kurachina*, Vol. 1 (San Pietroburgo: 1890), 303, consultato il 21/04/2022.

https://web.archive.org/web/20140724131135/http://memoirs.ru/texts/KRSH_890.htm.

lontani dalle decisioni del governo come gli *strel'cy*, oltre all'opposizione che si faceva sentire anche con accuse al sovrano di essere l'“Anticristo”.⁸⁷

L'andamento della guerra era pressoché incerto, se non addirittura sfavorevole ai Russi. Il continuo arruolare e armare contadini permise però di poter combattere sui nuovi fronti che si venivano ad aprire. Nel frattempo, nella manifattura di Tula non si fermava la produzione di armi e munizioni.⁸⁸ Con la riorganizzazione dell'esercito russo iniziarono le offensive svedesi in Livonia: con la marcia di Lewenhaupt verso Dorpat⁸⁹ e quella dell'esercito di Carlo XII verso Kiev.⁹⁰

Per la difesa della città, ormai prossima a una invasione svedese secondo i comandanti russi, venne incaricato l'atamano Mazepa.⁹¹ Lo zar scrive in merito alle misure per fronteggiare l'esercito che avanzava nelle terre ucraine, in quanto le truppe irregolari cosacche erano ritenute inadeguate a fronteggiare le unità regolari svedesi, altamente addestrate. Nonostante le unità promesse per rafforzare le difese ucraine, vennero quindi reclutati altri cosacchi per difendere Kiev e le zone circostanti.⁹²

Vennero investite altre forze per modernizzare l'esercito e renderlo più vicino alla qualità della formazione svedese. Pietro I decise quindi di creare un programma unificato e omogeneo di disciplina e organizzazione delle truppe.⁹³ In esso vengono ripresi i principi della regola attuata da Menšikov nel 1704. La severità nel punire le urla in battaglia, il seguire gli ordini, le modalità di fuoco della fanteria e il dispiegamento dei dragoni in campo erano i punti cardine del nuovo ordine dello zar.

Il 1707 è l'anno che prepara le truppe russe allo scontro che invertì le sorti della guerra. Infatti, oltre a migliorare le difese come abbiamo visto, i russi prepararono la contro offensiva. In Polonia Menšikov e Augusto II

⁸⁷ Ettore Lo Gatto, *Il mito di Pietroburgo: Storia, leggenda, poesia* (Milano: Feltrinelli, 2019), 48–53.

⁸⁸ *Severnaja Vojna*, n. 240, 269-270.

⁸⁹ *Severnaja Vojna*, n. 253, 281.

⁹⁰ *Severnaja Vojna*, n. 254, 281-282.

⁹¹ *Severnaja Vojna*, n. 270, 298.

⁹² *Severnaja Vojna*, n. 277, 306-307.

⁹³ *Severnaja Vojna*, n. 261, 288-289.

riportarono una vittoria a Brest sul generale svedese Merdol'v, che venne fatto prigioniero fino alla pace separata tra Polonia e Svezia.⁹⁴ Il primo passo che Pietro I fece per fermare gli svedesi fu di inviare il generale Rudolf Felix Bauer in Lituania.⁹⁵

Qui venne a crearsi un conflitto tra cosacchi, divisi dagli atamani Jan Sapega e Michał Wiśniowiecki, il primo aveva giurato fedeltà al re svedese, mentre il secondo si arrenderà in estate.⁹⁶ Il compito di Bauer era di convincere più uomini possibili a votarsi alla causa russa. Uomini, cavalli e villaggi erano la priorità. A maggio riuscì a stabilire una posizione fortificata a Bychov: da qui era possibile tagliare la Polonia da Riga.

Infatti, le forze svedesi di stanza nella città lettone rappresentavano un problema per poter muovere liberamente le truppe in Polonia o in Finlandia a causa anche dei rifornimenti e rinforzi dalla Svezia attraverso il mar Baltico. Il tradimento di Wiśniowiecki non fu seguito dai suoi uomini che elessero un altro atamano che si unì a Bauer, e insieme, marciarono verso Vilna.⁹⁷ In aggiunta venne inviato un reggimento di Golicyń per evitare che Lewenhaupt potesse prendere Bychov.⁹⁸ Dopo aver eseguito varie manovre per assicurarsi che non venisse invasa l'Ucraina attraverso Kiev⁹⁹, ci si preparò a una possibile controffensiva.¹⁰⁰

Le truppe vennero posizionate sulla Vistola e sul fronte lituano¹⁰¹, oltre che anche presso Dorpat per evitare una sollevazione locale e un'avanzata svedese.¹⁰² Preparare le truppe significava anche fornire le provviste

⁹⁴ “Kurakin B. I. *La Guerra Russi-Svedese: Appunti (1700-1710)*” In: *Archiv kn. F. A. Kurachina*, Vol. 1 (San Pietroburgo: 1890), 307, consultato il 24/04/2022. https://web.archive.org/web/20140724131135/http://memoirs.ru/texts/KRSH_890.htm.

⁹⁵ *Severnaja Vojna*, n. 272, 299-300.

⁹⁶ “Kurakin B. I. *La Guerra Russo-Svedese: Appunti (1700-1710)*” In: *Archiv kn. F. A. Kurachina*, Vol. 1 (San Pietroburgo: 1890), 309, consultato il 24/04/2022. https://web.archive.org/web/20140724131135/http://memoirs.ru/texts/KRSH_890.htm.

⁹⁷ *Severnaja Vojna*, n. 279, 307-308.

⁹⁸ *Severnaja Vojna*, n. 280, 308.

⁹⁹ *Severnaja Vojna*, n. 290, 316.

¹⁰⁰ *Severnaja Vojna*, n. 291, 316-317.

¹⁰¹ *Severnaja Vojna*, nn. 292-294, 318-319.

sufficienti per tutto l'inverno . A tal proposito il generale Bauer lamenta qualità scadente delle provviste che abbassano il morale dei suoi uomini.¹⁰³ Nel frattempo, il 28 novembre Carlo XII attraversò la Vistola con 40 mila uomini, facendo partire la controffensiva russa.¹⁰⁴

A differenza del giovane re svedese che attaccava su terreni sfavorevoli rapidamente cogliendo il nemico di sorpresa, i generali russi e lo zar preferivano pianificare le campagne con molta precauzione, evitando scontri fortuiti col nemico. Frost motiva questa scelta strategica con la precarietà dell'esercito da lui costruito con molta fatica: «Pietro doveva essere cauto nell'espone il suo nuovo esercito in una battaglia aperta, ma le sue forze, aumentate di numero dalle truppe irregolari di cosacchi e Calmucchi, erano più che capaci di mettere a dura prova gli svedesi come Carlo X e i suoi uomini avevano sperimentato a metà XVII secolo. Ciò ha garantito costanti problemi agli approvvigionamenti svedesi.»¹⁰⁵

Poltava: l'invasione svedese della Russia (1708-1709)

Sebbene i russi avessero preparato con meticolosità le forze sul fronte lituano e baltico per fronteggiare l'avanzata inevitabile degli svedesi, Carlo XII riuscì nella sua incursione a sorpresa. Menšikov riportò a fine gennaio 1708 che i nemici avanzavano con 4 mila uomini, informando lo zar che i soldati ripiegavano verso l'interno mentre evacuavano i villaggi prendendo con sé tutte le razioni.¹⁰⁶ Pietro I aveva ordinato al generale di tagliare le linee di rifornimento svedesi in Ingria e Curlandia¹⁰⁷, e per questo Menšikov richiedeva cosacchi e Calmucchi per eseguire azioni di disturbo.

La strategia della “terra bruciata”, iniziata sin dall'inizio nelle terre del Baltico come abbiamo visto, ha condizionato l'andamento della campagna

¹⁰² *Severnaja Vojna*, n. 295, 319-320.

¹⁰³ *Severnaja Vojna*, n. 293, 319.

¹⁰⁴ *Severnaja Vojna*, n. 296, 320.

¹⁰⁵ Frost, *The Northern Wars*, 286.

¹⁰⁶ *Severnaja Vojna*, n. 305, 328. La presa della città da parte svedese era imputabile alla mancanza di disciplina dei dragoni.

¹⁰⁷ *Severnaja Vojna*, n. 304, 327.

svedese, e non per causalità ma per le azioni ponderate dei Russi. I preparativi a dividere l'esercito in due e far in modo che i rifornimenti dal Baltico non arrivassero a quello centrale che marciava di villaggio in villaggio senza trovare né persone né provviste fecero in modo da deviare la direzione verso sud.

I generali russi avevano già ipotizzato che la fame avrebbe spinto il nemico verso Kiev e l'Ucraina.¹⁰⁸ Carlo XII marciava verso Smolensk e Pskov, due grandi città dove poter svernare l'esercito. Mancando di rifornimenti per poter tentare un assedio, aveva infatti bisogno di rifornimenti. Gli unici rifornimenti possibili potevano arrivare dalla Polonia, ma più si allontanava in territorio nemico e più diventavano facili bersagli dei cosacchi e dei Calmucchi. Ma molti credevano, per questo, che l'esercito in Livonia avrebbe giocato un ruolo decisivo per il possibile assedio di Pskov.

Il generale Bauer a luglio iniziò, quindi, a seguire i movimenti di Lewenhaupt, che aveva lasciato Riga per ricongiungersi a luglio col re.¹⁰⁹ Nel frattempo Šeremetev arrivò a Gorki, nell'odierna Bielorussia, per tenere sotto controllo l'avanzata svedese e portarla verso il Dniepr.¹¹⁰ Aveva a disposizione 30 mila uomini¹¹¹, mancavano però le strade adeguate a portare i rifornimenti necessari, e le vie erano fangose: quindi carri e cavalli faticavano a raggiungere la città.¹¹²

Per fermare la marcia di Lewenhaupt verso il grosso dell'esercito svedese, composto di 21 mila unità¹¹³, Bauer attaccò prima con la cavalleria irregolare, cosacchi e Calmucchi, e poi si ricongiunse con l'esercito guidato da Menšikov a Lesnaja il 28 settembre; i russi erano in numero di molto superiore ai 13 mila uomini di Lewenhaupt e li sconfissero

¹⁰⁸ *Severnaja Vojna*, nn. 312-319, 336-344. Sono qui riportati il piano proposto da Menšikov e le risposte dei vari generali e dello zar Pietro I e le risoluzioni del consiglio di guerra.

¹⁰⁹ *Severnaja Vojna*, n. 329, 374-375.

¹¹⁰ *Severnaja Vojna*, n. 325, 372.

¹¹¹ *Severnaja Vojna*, n. 332, 378.

¹¹² *Severnaja Vojna*, n. 326, 372.

¹¹³ *Severnaja Vojna*, n. 334, 380.

clamorosamente, facendo perdere agli svedesi sia l'artiglieria che i preziosissimi rifornimenti.¹¹⁴ Questa vittoria diede un colpo decisivo alla campagna di Carlo XII, rimasto ora senza rifornimenti da nord, fu costretto a marciare in Ucraina e cercare di spostare gli equilibri convincendo i cosacchi a disertare a suo favore.¹¹⁵

Gli svedesi, oltre alla mancanza di provviste, causate dalla tattica russa di ritirata e incursione, dovettero fronteggiare la resistenza della popolazione ucraina.¹¹⁶ Il generale Nikolaj Justovič Inflanť dirigeva le azioni di sabotaggio delle unità di dragoni e cosacchi a danno dei rifornimenti svedesi. Inoltre, aveva il compito di seguire e informare lo zar sui movimenti del nemico.¹¹⁷ La presenza delle truppe russe nei territori cosacchi rese vana la diserzione di Mazepa, che venne subito repressa da Menšikov con la presa di Baturin¹¹⁸ e non fu seguita da altri.¹¹⁹ Molti carri da rifornimento vennero bruciati dagli svedesi pur di non farli catturare dai cosacchi o anche dai contadini ucraini.¹²⁰

Il re svedese decise dunque di assediare Poltava, nella Ucraina occidentale, ignaro che i polacchi filo-svedesi fossero stati sconfitti a Koniecpol nel novembre del 1708, e che non potessero più raggiungerlo.¹²¹ Carlo XII aveva già preso una cittadina nel gennaio del 1709, Vernik, costatagli molti uomini¹²²; la scelta di assediare Poltava era parte della politica di far scoppiare una ribellione su vasta scala dell'Ucraina.¹²³ Nel

¹¹⁴ *Severnaja Vojna*, n. 359, 398.

¹¹⁵ Era in corso la rivolta guidata da Kondratij Bulavin, atamano del Don, che mirava unire i cosacchi contro il governo zarista arrivando a uccidere un eminente comandante russo, Jurij Vladimirovič Dolgorukov. La sua rivolta non venne seguita dalle altre fazioni cosacche e fu repressa nell'estate del 1708 dal fratello Vasilij. Boeck, *Imperial Boundaries: Cossack Communities and Empire-Building in the Age of Peter the Great*, 172–81.

¹¹⁶ *Severnaja Vojna*, n. 365, 403.

¹¹⁷ *Severnaja Vojna*, n. 338, 384-385.

¹¹⁸ *Severnaja Vojna*, n. 370, 411.

¹¹⁹ Altri cosacchi invece giurarono fedeltà allo zar dopo la diserzione dell'atamano: *Severnaja Vojna*, n. 372, 415.

¹²⁰ *Severnaja Vojna*, n. 406, 447.

¹²¹ Frost, *The Northern Wars*, 334.

¹²² Gianna Chiesa Isnardi, *Storia e cultura della Scandinavia: uomini e mondi del nord* (Milano: Bompiani, 2019), 678.

frattempo, gli alleati cosacchi erano in grave difficoltà e stavano perdendo le loro città una ad una sotto gli attacchi di Menšikov e Šeremetev.¹²⁴

La fortezza di Poltava contava 22 cannoni e riuscì da subito a respingere gli assediati.¹²⁵ Šeremetev era il più acceso sostenitore di un attacco diretto agli svedesi, da attuare prima che questi potessero prendere la città.¹²⁶ I suoi piani vennero respinti per la mancanza di coordinazione tra le forze assediata e le truppe che dovevano muoversi tra la città e il fiume Vorskla, che passa a est di Poltava.¹²⁷ Le azioni di disturbo vennero condotte la notte tra il 13 e 14 giugno, sia dal campo russo con la cavalleria guidata da Grigorij Fedorovič Dolgurokov che sconfisse il generale Kruse, insieme a un controffensiva da Poltava.¹²⁸

La strategia russa di circondare le forze nemiche era ormai completata e Dolgorukov era posizionato sul fiume per bloccare l'eventuale ritirata.¹²⁹ Il re svedese, ormai accerchiato e senza alcuna speranza di prendere la città, scoprì che il re polacco non sarebbe venuto a combattere con lui.¹³⁰ Sperando che i suoi uomini fossero ancora invincibili rispetto ai Russi e che questi fossero ancora quelle milizie indisciplinate combattute a Narva si mosse per primo. Immanuel Wallerstein definì questo attacco un «*bluff*».

Infatti, secondo il sociologo statunitense, Carlo XII non aveva la forza per poter continuare la guerra, sia perché l'esercito era sfinito a causa del "Generale Inverno" e della fame, sia perché la Svezia era sull'orlo della bancarotta.¹³¹ Consideriamo questa affermazione veritiera solo parzialmente, in quanto la campagna svedese ha avuto più difficoltà ed

¹²³ Frost, *The Northern Wars*, 289.

¹²⁴ *Severnaja Vojna*, n. 418, 459-460. Menšikov prese il *sič*, la capitale dei zaporoghi decretando la fine della ribellione cosacca: *Severnaja Vojna*, n. 426, 469-470.

¹²⁵ Per la lista complete dall'artiglieria a Poltava, compresi anche i fucili, le munizioni e la polvere da sparo: *Severnaja Vojna*, n. 422, 464. Il rapporto sulla resistenza degli assediati: *Severnaja Vojna*, n. 425, 468-469.

¹²⁶ *Severnaja Vojna*, n. 430, 476. *Severnaja Vojna*, n. 432, 477-478.

¹²⁷ I generali Bruce e Alart erano contrari ai piani di Šeremetev: *Severnaja Vojna*, nn. 434-435, 479-481.

¹²⁸ *Severnaja Vojna*, n. 449, 490-491.

¹²⁹ *Severnaja Vojna*, n. 447, 489.

¹³⁰ Frost, *The Northern Wars*, 289.

errori di valutazione che hanno compromesso la riuscita della stessa e l'esito della guerra. La resa dei conti era inevitabile anche per il carattere focoso del giovane re che non si sarebbe mai arreso senza combattere.¹³²

Dopo ore di battaglia i russi non si diedero alla fuga: erano meglio addestrati ed equipaggiati di Narva e, nonostante le cariche dei nemici, rimasero in linea ordinatamente. Furono gli Svedesi che, alla fine, ruppero le linee e si ritirarono fino al fiume Dniepr, dove vennero definitivamente sconfitti a Perevoločna e gli ultimi 13 mila uomini di Carlo XII si arresero mentre quest'ultimo era ormai fuggito a Bender, nell'Impero Ottomano dove vivrà in esilio fino al 1714. Lo scontro diplomatico tra Pietro I e il sultano ottomano sul destino del re svedese sfociò in una breve guerra, conclusasi rovinosamente per lo zar.¹³³

Con Poltava i “non-europei” moscoviti poterono rivendicare la loro appartenenza alle grandi potenze del continente e giocare in futuro un ruolo nella geopolitica continentale.¹³⁴ Dal punto di vista russo segnava il momento di svolta sia militarmente – sconfiggendo l'esercito svedese potevano oramai prendersi il loro posto nel Baltico – sia dal punto di vista diplomatico. Infatti, molti sforzi vennero fatti, anche prima della guerra con la “Grande Ambasceria” del 1698, per aumentare l'influenza in Europa della Russia, ma senza i risultati sperati.

Oltre che con le potenze europee, altra preoccupazione erano i rapporti diplomatici con l'Oriente. Infatti, i Calmucchi non erano solo utili nelle scorrerie contro i nemici, ma anche per rafforzare i rapporti con l'imperatore cinese.¹³⁵ Lo zar, infatti, richiese 3 mila cavalieri al khan

¹³¹ Immanuel Wallerstein, *Il sistema mondiale dell'economia moderna*, vol. 2 (Bologna: Il Mulino, 1986), 294–98.

¹³² Questo atteggiamento costò caro alla Svezia, sia territorialmente che economicamente, e anche la vita di Carlo XII.

¹³³ Marshall, *Pietro il Grande e la Russia del suo tempo*, 36.

¹³⁴ Per una prospettiva britannica sulla guerra sia nelle discussioni culturali che politiche: Matthew Smith Anderson, *Britain's Discovery of Russia (1553-1815)* (Toronto: Macmillan, 1958), 54–72.

¹³⁵ *Severnaja Vojna*, n. 431, 478.

calmucco pochi giorni prima della battaglia a Poltava, oltre a chiedere di mandare un'ambasceria presso la corte cinese in cambio di doni.

Conclusioni

Con Poltava si concluse la prima fase della guerra, caratterizzata dalla egemonia della Svezia durante la guerra. Certamente gli Svedesi erano avvantaggiati rispetto ai nemici russi, inferiori in disciplina e formazione militare. Dopo le prime cocenti sconfitte, abbiamo visto come Pietro I abbia riformato completamente l'esercito. I punti su cui hanno insistito lui e i suoi generali sono stati la disciplina e l'ordine nelle formazioni di battaglia.

La strada per professionalizzare l'esercito non si fermava a Poltava, e non era ancora conclusa nemmeno con la guerra. Ma il sistema burocratico e statale lasciato da Pietro I divenne il nucleo originale di un esercito che diverso da quella massa di milizie contadine di inizio Seicento, ma senza un governo centrale forte risultava impossibile avviare quelle riforme. E per questo che le rivolte non tardarono a mancare.

La rivolta di Astrachan' è stata definita come l'ultima delle insurrezioni degli *stre'cy*. Infatti, essi furono a capo della rivolta dall'inizio fino alla capitolazione, mentre altri elementi della rivolta defezionarono dopo le garanzie di grazia dello zar. L'anno della rivolta non fu casuale. Il 1705 fu l'anno con cui si inaugurò la coscrizione nazionale, dando inizio a un periodo di generale insoddisfazione per via della progressiva mancanza di manodopera nelle campagne.

La novità della leva nazionale era non tanto l'estensione – che mancando di un concetto di “nazione” non aveva la portata rivoluzionaria che meriterebbe – ma l'addestramento cui le reclute sarebbero state soggette una volta radunate. Infatti, la mancanza di addestramento si faceva sentire negli scontri con altri eserciti, come abbiamo notato anche nel capitolo precedente. Le reclute erano addestrate e pronte a servire nelle file come rinforzi o per compensare le perdite durante le campagne.

Altra importante caratteristica della guerra fu il ruolo fondamentale giocato dalla logistica. La tattica usata dai Russi, unita alla capacità di evitare che i rifornimenti dai porti baltici di viveri e uomini non arrivassero all'esercito principale, contribuì alla sconfitta del re Carlo XII e alla vittoria di Pietro I. Ma per portare avanti le azioni di disturbo dei rifornimenti nemici era necessario avere a disposizione delle unità esperte in questo campo.

Ecco che le formazioni di cosacchi e Calmucchi si rivelarono fondamentali nella guerra che avrebbe professionalizzato l'esercito russo. Queste unità irregolari erano poco utili in un confronto aperto, o almeno i cosacchi lo erano secondo lo zar Pietro I, ma senza non era possibile tenere a bada l'esercito svedese in punti chiave e così disporre con cura i reggimenti sul terreno.

Ma le rivolte cosacche rivelano un malcontento per la perdita delle libertà storicamente rivendicate da questi. Il processo di accentramento e la maggiore pervasività del governo centrale hanno fatto scoppiare nuove rivolte nelle steppe. Inoltre, dal punto di vista militare i cosacchi erano meno indispensabili nelle campagne, specialmente nelle battaglie aperte, ma erano utili nelle operazioni di guerriglia e di sabotaggio, come abbiamo visto. Al tempo stesso le formazioni di dragoni potevano venire usate per le azioni di disturbo della logistica, facendo calare l'importanza di queste unità.

Andando avanti, abbiamo notato come la logistica russa non fosse molto efficiente, al punto da poter portare il numero degli effettivi oltre le 40 mila unità. Infatti, se la *rivoluzione militare* afferma che i miglioramenti in campo di professionalizzazione e centralizzazione delle risorse hanno portato ad aumentare i numeri degli eserciti in modo significativo, nel caso russo questo non avviene.

E non avviene perché non esistono le condizioni materiali per portare in campagna militare le 100 mila unità attribuite all'esercito petrino. Mancavano le risorse, i numeri, e soprattutto gli ufficiali. Non essendoci

delle vere e proprie scuole militari, gli ufficiali dovevano essere formati direttamente in battaglia. L'esperienza della guerra totale, come l'aveva sperimentata la Russia nella prima fase del conflitto, servì a invertire la tendenza degli ufficiali stranieri, compiendo una *rivoluzione militare*.

Infatti, abbiamo notato come i generali russi partecipassero attivamente ai consigli militari, avanzando proposte e sostenendo piani militari dettagliati. Inoltre, la riforma dell'esercito, come abbiamo illustrato, non era frutto della sola immaginazione e volontà dello zar, ma anzi veniva dai suoi fidati collaboratori militari che proponevano degli *stat'ja* (punti) dove intervenire. In questo modo, afferma Frost, si poterono sbarazzare di generali stranieri incompetenti come Ogilvy, autore della ritirata di Grodno, finalmente sostituito da generali russi.¹³⁶

La novità più importante, però, riguardava l'artiglieria. Infatti, se l'inizio del conflitto vedeva i russi schierare cannoni di pessima qualità, nel giro di pochi anni grazie a James Bruce l'artiglieria migliorò sensibilmente. Sia sul campo di battaglia che negli assedi i cannoni si misero in pari con la controparte svedese. Questi miglioramenti fecero guadagnare tempo – gli assedi durando di meno facevano guadagnare città e forti nel Baltico mentre gli svedesi erano impegnati in Polonia – e ridussero la distanza qualitativa tra gli eserciti russo e svedese.

¹³⁶ Frost, *The Northern Wars*, 285.

Epilogo:

Nell'introduzione alla tesi abbiamo evidenziato dei punti chiave da analizzare nei capitoli precedenti. Cercheremo ora di dare una risposta ai quesiti posti precedentemente. Il primo quesito che cercheremo di rispondere era se fosse avvenuta una *rivoluzione militare*. Abbiamo risposto affermativamente nel quarto capitolo ma è doverosa una più ampia analisi, non solo per la battaglia di Poltava ma anche dei temi trattati negli altri capitoli.

I progressi militari che hanno attraversato la Russia dal Cinquecento al primo quarto del Settecento hanno avuto fasi diverse. Se dal principio era una volontà dell'autocrate di riformare l'esercito per adeguarsi alla superiorità dei vicini, all'inizio del Settecento il processo fosse arrivato a una fase ormai matura. I cambiamenti hanno avuto una serie di resistenze, i quali erano spinti da motivi differenti per opporsi all'introduzione di forme di combattimento diverse da quelle tradizionali.

Anche nella fase ormai matura della *rivoluzione militare*, che abbiamo fatto coincidere con la Grande guerra del Nord, analizzata nel capitolo precedente, le rivolte e le resistenze ai cambiamenti sistematici in corso si fecero sentire e minacciarono anche la capitale come nel caso della rivolta di Astrachan'. Quindi, possiamo affermare come la *rivoluzione militare* abbia avuto i connotati di uno scontro dialettico tra elementi innovatori ed europeizzanti contro elementi conservatori e tradizionalisti.

Non deve trarre in inganno l'idea che sia una evoluzione dell'esercito su base meramente europea. Infatti, se l'inizio della professionalizzazione dell'esercito e l'uso di forze regolari permanenti coincide con i primi reggimenti di *strel'cy*, bisogna ricordare che essi vennero creati sul modello dei giannizzeri ottomani. È indubbio che l'influsso europeo sia stato dominante in tutto il periodo di gestazione delle riforme, e che esse

abbiano avuto un ruolo di instabilità e di rottura tra il mondo delle steppe e il mondo russo.

Il dialogo tra le steppe e Mosca si basò all'inizio su reciproci scambi di varia natura, e anche conflitti che determinarono alcune delle scelte di Mosca di adottare varie politiche d'integrazione coi vari mondi tatars con cui interagiva. Uno di questi erano i Calmucchi. Nel capitolo sulle riforme petrine abbiamo notato l'uso considerevole della cavalleria calmuca nelle operazioni di sabotaggio dei rifornimenti svedesi.

I cosacchi rimasero nelle fila dell'esercito zarista fino alla caduta dell'ultimo Romanov. Questi erano determinanti nel tenere regioni di frontiera come la Siberia e l'Ucraina sotto controllo, e nonostante le diserzioni e le ribellioni, essi erano efficaci nelle azioni di disturbo insieme ai Calmucchi. L'uso delle forze irregolari per gestire e controllare regioni che non erano accessibili per le forze regolari, come testimoniato dalle ricerche Witzernath sulla Siberia. L'uso dei cosacchi in Siberia ha permesso alla Moscovia di poter diventare una potenza euroasiatica.

Dal punto di vista militare, al contrario, le forze irregolari non erano utili se non per azioni secondarie, come abbiamo visto. Ingenti risorse furono usate per armare, addestrare e mobilitare uomini per le campagne militari degli zar. Nonostante ciò, nel Seicento queste risorse andarono sprecate. Pochi progressi furono fatti per portare la Moscovia tra le grandi potenze europee. La storiografia analizzata ha dato pareri contrastanti sulla *rivoluzione militare* e sull'esercito moscovita.

Abbiamo riportato nel secondo capitolo le tesi di Hall che minano la robustezza delle tesi di Roberts e Parker. Le sue critiche hanno trovato conferma anche nei dati da noi raccolti come, ad esempio, il numero degli effettivi nella Grande Guerra del Nord non superassero le cifre seicentesche. Altri storici hanno convinto meno nel confutare la *rivoluzione militare*. Come Brown che giudica Poltava come l'arrivo naturale di una politica di ammodernamento dell'esercito lunga un quarto di millennio. Le fonti hanno dimostrato il contrario. L'ultimo capitolo, che

tratta i cambiamenti avvenuti dall'inizio della guerra a Poltava, ha messo in luce come proprio le riforme hanno permesso ai russi di vincere il conflitto.

La vittoria è stata raggiunta grazie alla mobilitazione e addestramento delle masse, che non fossero più le milizie contadine del periodo moscovita ma soldati professionali. Il confronto con l'Impero Ottomano ci porta a far notare come il declino di questo, avvenuto in concomitanza con l'ascesa della Moscovia, sia avvenuto proprio per la mancanza di addestramento dei soldati ottomani in confronto ai rivali.

La storiografia analizzata nel terzo capitolo punta il dito sul cattivo addestramento dei soldati, che erano vessati dalle paghe basse e minacciate dall'inflazione causata dalla svalutazione della moneta. Le critiche sulla crisi militare ottomana ha investito la produzione dell'artiglieria, giudicata troppo legata ai calibri grossi causando problemi logistici. Ágoston ha rigettato queste affermazioni, sostenendo che le prove documentarie e museali testimoniano il contrario.

Lo storico ungherese afferma che la costituzione in Moscovia di cancellerie ha avviato una rivoluzione burocratica nell'esercito. Ciò non ha cambiato le sorti delle campagne militari moscovite. Come per gli Ottomani le vittorie avvenivano per superiorità logistica o numerica, anche i Moscoviti nel Seicento ebbero il sopravvento sui nemici per le stesse ragioni, afferma Davies. L'instaurazione dei Romanov, però, stabilizzò il governo centrale e le classi superiori della società moscovita si riunirono intorno al governo centrale per salvaguardare i propri interessi.

Non solo interessi delle élites moscovite ma anche di quelle delle province. Le popolazioni che vivevano nelle steppe euroasiatiche venivano cooptate all'interno del sistema politico, militare ed economico della Moscovia. Questo tipo di politica venne adottato sin dalle prime conquiste nelle steppe orientali e venne felicemente adottato nella Siberia dai cosacchi, dove vigeva il matrimonio misto anche contro i pareri del clero, e nelle file dell'esercito coi Calmucchi.

Nel primo capitolo si è descritto il processo di controllo delle popolazioni nomadiche sotto forma di colonizzazione degli spazi, come analizza Khodarkovsky; prima con la conquista militare, privilegiata dalle armi da fuoco, e poi con l'introduzione delle forme di produzione sedentarie come l'agricoltura e le industrie. Questo processo non era sempre violento o rapido, ma avveniva lentamente, con graduali trasformazioni. La costruzione di forti e il controllo diretto del governo centrale negli affari delle frontiere, trattato nel secondo capitolo, permetteva la penetrazione moscovita nella steppa. Sempre, però, cercando di non rompere con le élites locali, nota Kappeler, così da non avviare processi centrifughi.

Abbiamo visto, inoltre, come i mercanti moscoviti siano stati protetti e favoriti dagli zar a svantaggio di quelli stranieri. Le politiche mercantiliste sono state sviluppate dopo decenni di graduale affermazione della classe dei mercanti prima nei *posad* e poi nei centri commerciali del paese. L'avvio delle politiche volte allo sviluppo di un commercio non più a sfavore della Moscovia ha portato la storica Monahan a definirlo uno "stato commercialmente attivo".

Il mercato della seta di Astrachan', prima, e quello di grano, dopo, avviarono gli interessi molto forti dei mercanti stranieri in Moscovia nel Seicento. Tramite i privilegi garantiti dal governo di Mosca per favorire l'ingresso di merci fondamentali come metalli e armi – come illustrato nel terzo capitolo – si sviluppò un ceto commerciale locale, grazie anche a interventi diretti illustrati da Hittle.

L'importanza che ha avuto il governo centrale nell'attuazione delle riforme economiche, sociali e militari è stata più volte ribadita nella tesi. La nostra opinione sull'avvento dello "stato fiscale-militare" in Eurasia è di scetticismo. Non consideriamo valide le teorie sull'autocrazia russa nonostante l'ideologia a Mosca fosse di assoluta continuità con la tradizione bizantino-ortodossa, riteniamo, infatti, l'influenza delle élite nobiliari sulla vita politica moscovita fosse decisivo e limitasse il potere

reale dello zar, inoltre, anche il ceto mercantile aveva il suo peso nelle decisioni degli zar.

Ciò che, quindi, fornì gli elementi decisivi per arrivare alla *rivoluzione militare* è stato il sostegno degli elementi politici, economici e culturali dato al governo dei Romanov. Nobili, mercanti, clero e khan tutti erano accomunati nel sostenere il governo di Mosca e le sue riforme. Anche gli atamani cosacchi erano leali a Mosca, molti di questi erano eletti grazie alle ingerenze degli zar.

Non riteniamo assolutamente valida l'idea che in Moscovia ci fosse un apparato burocratico pervasivo in tutte le terre degli zar. Infatti, abbiamo visto come mancasse un apparato scolastico unificato come la burocrazia fosse "leggera", nonostante la presenza massiccia delle cancellerie.

Il passaggio istituzionale più importante che abbiamo registrato nel periodo analizzato è sicuramente quello avvenuto nei primi anni del Settecento, quando iniziarono ad essere messe in atto una serie di riforme e di decreti che cambiarono il corso della guerra contro la Svezia. Abbiamo intitolato quel paragrafo come "Passaggio dalla Moscovia alla Russia". Riteniamo, infatti, che il cambiamento principale è stato di dare un taglio netto con le radici moscovite. Non a caso si intensificano le sanzioni disciplinari, l'addestramento e si modificarono i vari *prikaz*. Queste riforme divennero la colonna portante della futura Russia ma è necessario sottolineare come le decisioni e i primi provvedimenti più importanti vennero presi dagli uomini di Pietro I piuttosto che dallo zar stesso.

La nota vicenda delle campane di Mosca che vennero fuse per dare bronzo alle fonderie ha avuto un minore impatto nella guerra contro gli svedesi rispetto ai cambiamenti che avvennero sotto i reggimenti dei fidati generali di Pietro I. Questi provvedimenti non cambiarono però il rapporto che ci fu tra Mosca e le steppe, le ribellioni che si verificarono nelle province avevano a che fare con la reazione di uno strato sociale russo; i rapporti non cambiarono tra lo zar e il khan calmucco mentre invece i rapporti già complicati coi cosacchi si incrinarono sempre di più, fino alle

ribellioni del 1708. I rapporti eurasiatici non cambiarono nel corso delle radicali trasformazioni che avvennero nella Russia si mossero sempre su un piano paritetico.

Le regioni delle steppe diedero una base materiale di risorse umane che daranno una spinta verso le riforme. Non solo forniranno uomini per riempire le file degli eserciti alla europea ma procureranno il necessario apporto per sviluppare un governo centrale forte: le ambascerie calmucche a Pechino favoriranno le carovane russe, stimolando il commercio euroasiatico; il commercio della seta da Astrachan' facilitò lo sviluppo del porto di Arcangelo, snodo vitale per Mosca; i cosacchi, nonostante le rivolte continue, favorirono la colonizzazione della Siberia. Questi e altri elementi che la conquista del Cinquecento delle steppe euroasiatiche diede alla Moscovia gli elementi necessari per avviare un processo di centralizzazione del potere politico e militare.

Il passaggio principale che abbiamo registrato è di stampo politico. Sia le riforme militari che economiche sono avvenute con la mediazione delle cancellerie o direttamente del governo di Mosca. Le strutture militari esistenti nel 1613 vennero tutte rivoluzionate nel tempo, ed essendo esse delle reminiscenze del passato tataro, o influenze del rapporto con la steppa euroasiatica, si scelse la professionalizzazione dell'apparato militare, modernizzandolo. Questo processo venne favorito anche per aumentare il potere centrale a scapito dei nobili locali.

Abbiamo visto come le province furono il bacino di approvvigionamento di reclute per le nuove formazioni, ma anche il principale terreno dove impiegare forze militari. Invasioni e scontri erano continui – ricordiamo il caso di Elec nel secondo capitolo – e servivano uomini pronti a reagire per la difesa delle terre. Le fortificazioni e i nuovi reggimenti vennero mutuati dai vicini europei, assimilando anche le strutture politiche.

L'assimilazione dei modelli europei avvenne anche nel caso dei modelli tatarsi: attraverso lo scambio commerciale. Usando le tratte commerciali i russi poterono apprendere tecniche – economiche, politiche e così via – e

cooptare alcuni stranieri per avviare le riforme necessarie. Peter Marselis e i fratelli Bruce non furono gli unici stranieri o figli di stranieri a servire gli zar e aiutarli nel processo di ascesa a grande potenza europea, senza le realtà locali venissero messe in discussione. Sebbene le istituzioni di derivazione tatara vennero cancellate come il *mestničestvo* – analizzato nei primi capitoli – le realtà delle steppe non vennero inglobate direttamente.

Le ingerenze accentratrici di Mosca, sebbene molto più dure nei confronti dei cosacchi ucraini, non andarono a colpire direttamente le realtà euroasiatiche. Il processo di colonizzazione avvenne, come riportato da Khodarkovsky, gradualmente e dopo l'avvenuto compimento delle riforme dell'esercito.

Per concludere, se c'è stata una *rivoluzione militare* con caratteristiche euroasiatiche e se è individuabile proprio nella Russia tra Seicento e Settecento possiamo rispondere con un'affermazione positiva, ma con delle avvertenze. Se i cambiamenti devono rispondere allo schema di Roberts e Parker, questi non vengono rispettati completamente. Infatti, manca l'aumento degli effettivi in campo, che non supereranno mai le 40 mila unità.

Le critiche di Brown sulla lunga durata del processo di modernizzazione dell'esercito moscovita sono corrette, ma non è possibile andare a ricercare nel Seicento le riforme che hanno permesso ai russi di sconfiggere gli svedesi a Poltava. Le nostre ricerche non sviscerano le riforme dei primi Romanov per l'ammodernamento dell'esercito; eppure, rimasero alcune problematiche che vennero risolte solo durante la guerra, come abbiamo illustrato nell'ultimo capitolo. Altre questioni non vennero risolte neanche dopo la vittoria sugli svedesi.

Non erano solo i numeri a essere un problema. Anche le armi prodotte nel paese erano un ostacolo all'ammodernamento dell'esercito. Mancando di una produzione che rendesse autosufficiente la Russia, gli zar dovevano rifornirsi dai mercati esteri. Abbiamo analizzato come la ghisa fosse

imputabile per l'arretratezza della produzione militare. Nel Settecento vennero prese delle misure per arginare questo problema, come l'adozione di un sistema unico di calibro e di tecniche di produzione da parte di Bruce.

L'aumento tecnico e industriale non sarà, quindi, mai del tutto adeguato, lasciando la Moscovia dipendere dal mercato estero per le forniture belliche. Mancano, inoltre le competenze teoriche della guerra, una base scolastica del condurre e addestrare un esercito. Quest'ultime lacune verranno colmate in azione dai generali russi, come abbiamo visto nell'ultimo capitolo, ma nel Seicento gli eserciti venivano guidati da stranieri senza che i comandanti moscoviti potessero fare esperienza.

Senza alcun dubbio l'esercito petrino non era del tutto formato e completamente professionalizzato. Il processo di ammodernamento del sistema militare russo era ancora agli inizi, basta ricordare che tra l'istituzione della prima scuola militare e la battaglia di Poltava erano trascorsi appena otto anni e cinque mesi. Inoltre, mancavano le forze produttive industriali per armare l'esercito autonomamente, nonostante gli sforzi e gli interventi per la costituzione di manifatture a Tula per la produzione di armi.

Tutte le riforme militari ed economiche volte alla piena autonomia si attueranno nella fase finale del conflitto – che terminerà nel 1721 ma vedendo una intensità minore rispetto agli anni coperti nel quarto capitolo – e successivamente, alcune riforme industriali verranno attuate dopo la morte dell'imperatore, avvenuta nel 1725. Riforme possibili solo grazie a una ancor più forte centralizzazione del potere.

Bibliografia:

Documenti pubblicati:

- Beskrovnyj, Ljubomir Grigorjevič e Grigorij Aleksandrovič Kumanev, a c. di. *Severnaja Vojna 1700-1721 gg. K 300-letiju Poltavskoj pobedu. Sbornik dokumentov*, vol. 1, (Mosca: Ob'edinennaja redakcija M.V.D.R.F., 2009).
- Dixon, Simon, a c. di. *Britain and Russia in the Age of Peter the Great: Historical Documents* (Londra: School of Slavonic and East European Studies, 1998).
- Elagin, S, a c. di. *Materialy dlja Russkago Flota*, vol. 1, (San Pietroburgo: Morskago Ministerstvo, 1865).
- Popov, N. A. e D. Ja. Samokvarov, a c. di. *Akty Moskovskogo gosudarstva izdannye imperatorskoj akademiej nuak*, Voll. 2-3, (San Pietroburgo: 1894).

Sitografia:

- “A list of their Majesties royal forces, viz. horse, dragoons and foot, now actually in service, for the year 1691.”, (Edimburgo: Andrew Anderson, 1691). Consultato il 9 marzo, 2022, <https://quod.lib.umich.edu/e/eebo2/B04103.0001.001/1:1?rgn=div1;view=fulltext>.
- “Astrachanskoe Vossitanie 1705 - 1706 gg.”, Vostlit. Consultato il 21/04/2022. https://www.vostlit.info/Texts/Dokumenty/Russ/XVIII/1700-1720/Astrachan_vosst/text.htm.
- “England must pay the piper being a seasonable discourse about raising of money this session: in a letter to a member of the honourable House of Commons.” (Londra: 1691). Consultato il 9 marzo, 2022,

<https://quod.lib.umich.edu/e/eebo2/A38371.0001.001?rgn=main:view=fulltext>.

“Kurakin B. I. *La Guerra Russo-Svedese: Appunti (1700-1710)*”.

Consultato il 21/04/2022.

https://web.archive.org/web/20140724131135/http://memoirs.ru/texts/KRSH_890.htm.

C. H. Firth e R. S. Rait, a c. di. *Acts and Ordinances of the Interregnum, 1642-1660*, (Londra: His Majesty's Stationery Office, 1911), *British History Online*. Consultato il 13 marzo, 2022, <http://www.british-history.ac.uk/no-series/acts-ordinances-interregnum/pp24-25>.

Efimov, Sergej Vladimirovič. “Problemy modernizacii russkoj artillerii v pervye gody Sernoj vojny”, *Vojenno-istoričeskij Žurnal*, n. 3.

Consultato il 04/05/2022. <http://history.milportal.ru/problemy-artillerii/>.

Bibliografia secondaria:

Ágoston, Gábor. «Military Transformation in the Ottoman Empire and Russia, 1500–1800». *Kritika: Explorations in Russian and Eurasian History* 12, n. 2 (2011): 281–319.

———. *The Last Muslim Conquest: The Ottoman Empire and Its Wars in Europe*. Princeton: Princeton University Press, 2021.

Anderson, Matthew Smith. *Britain's Discovery of Russia (1553-1815)*. Toronto: Macmillan, 1958.

Andrade, Tonio. «An Accelerating Divergence? The Revisionist Model of World History and the Question of Eurasian Military Parity: Data from East Asia». *Canadian Journal of Sociology* 36, n. 2 (29 dicembre 2010): 185–208.

———. *The gunpowder age: China, military innovation, and the rise of the West in world history*. Princeton: Princeton University Press, 2016.

- Bakanov, B. F. «Tovarnoe Proizvostvo v Feodalnoj Obščine 17-go Veka». *Voprosi Istorii* 5, n. 1 (1953): 94–102.
- Baron, Samuel H. «Plekhanov, Trotsky, and the Development of Soviet Historiography». *Soviet Studies* 26, n. 3 (luglio 1974): 380–95.
- Black, Jeremy. *Great powers and the quest for hegemony: the world order since 1500*. Londra: Routledge, 2008.
- . *Rethinking military history*. Londra: Routledge, 2004.
- Blanning, Tim. *L'Età della Gloria: Storia d'Europa dal 1648 al 1815*. Bari: Laterza, 2011.
- Blum, Jerome. *Lord and Peasant in Russia from the Ninth to the Nineteenth Century*. Princeton: Princeton University Press, 1972.
- Boeck, Brian J. *Imperial Boundaries: Cossack Communities and Empire-Building in the Age of Peter the Great*. Cambridge: Cambridge University Press, 2009.
- Brown, Peter B. «Gazing Anew at Poltava: Perspectives from the Military Revolution Controversy, Comparative History, and Decision-Making Doctrines», 2021, 107–33.
- Carroll, Steven. «Evaluating Peter's Army». In *The Military and Society in Russia: 1450-1917*, a cura di Eric Lohr e Marshall Poe, 148–71. *History of Warfare*, v. 14. Leiden: Brill, 2002.
- Chase-Dunn, Christopher, Jackie Smith, Patrick Manning, e Andrej Grubacic. «Remembering Immanuel Wallerstein». *Journal of World-Systems Research* 26, n. 1 (10 marzo 2020).
- Chiesa Isnardi, Gianna. *Storia e cultura della Scandinavia: uomini e mondi del nord*. Milano: Bompiani, 2019.
- Cipolla, Carlo Maria. *Vele e cannoni*. Bologna: Il Mulino, 2011.
- Corvisier, André, e John Childs, a c. di. *A Dictionary of Military History and the Art of War*. Oxford: Blackwell, 1994.
- Cresson, William Penn. *The Cossacks*. New York: Brentano's, 1919.

- Davies, Brian. «The Development of Russian Military Power (1453-1815)». In *European Warfare: 1453 - 1815*, a cura di Jeremy Black, 145–79. Basingstoke: Palgrave Macmillan, 1999.
- De Krey, Gary S. *Following the Levellers, Volume One*. Londra: Palgrave Macmillan, 2017.
- Deyon, Pierre. «I movimenti urbani». In *Storia economica del mondo*, di Pierre Leon, 341–71. Bari: Laterza, 1980.
- Di Fiore, Laura, e Marco Meriggi. *World history: le nuove rotte della storia*. Roma: Laterza, 2011.
- Dunham, Samuel Astley. *The History of Poland*. Londra: Perennial Press, 2015.
- Dunning, Chester S. L., e Norman Smith. «Moving Beyond Absolutism: Was Early Modern Russia a Fiscal Military State?» *Russian History* 33, n. 1 (2006): 19–44.
- Feldblyum, Boris. «Russian Revisionist Lists: A History». *Avotaynu* 14, n. 3 (2013): 59–61.
- Ferrari, Aldo. *La foresta e la steppa: il mito dell'Eurasia nella cultura russa*. Milano: Mimesis, 2012.
- Fredholm von Essen, Michael. *Muscovy's soldiers: the Emergence of the Russian Army, 1462-1689*. Warwick: Helion, 2018.
- Frost, Robert I. *The Northern Wars: War, State, and Society in Northeastern Europe, 1558-1721*. Modern Wars in Perspective. Harlow: Longman, 2000.
- Fuhrmann, Joseph T. *The origins of capitalism in Russia: industry and progress in the sixteenth and seventeenth centuries*. Chicago: Quadrangle Books, 1972.
- Grant, Jonathan. «Rethinking the Ottoman “Decline”: Military Technology Diffusion in the Ottoman Empire, Fifteenth to Eighteenth Centuries». *Journal of World History* 10, n. 1 (1999): 179–201.

- Gusev, Sergej Ivanovič. *Raždenie tul'skoj stali. Istorija. Dinastii. Innovacii*. Tula: Dizajn-kollegija, 2019.
- Hall, Bert S. *Weapons and warfare in renaissance Europe: gunpowder, technology, and tactics*. Johns Hopkins studies in the history of technology. Baltimore: Johns Hopkins University Press, 1997.
- Hassell, James. «Implementation of the Russian Table of Ranks during the Eighteenth Century». *Slavic Review* 29, n. 2 (giugno 1970): 295.
- Hellie, Richard. *Enserfment and Military Change in Muscovy*. Chicago: Chicago University Press, 1971.
- Herd, Garme. «Rebellion and Reformation in the Muscovite Military». In *Modernizing Muscovy: Reform and Social Change in Seventeenth-Century Russia*, a cura di Jarmo Kotilaine e Marshall Poe, 254–81. Londra: Routledge, 2004.
- Hittle, Michael. *The Service City: State and Townsmen in Russia, 1600-1800*. Cambridge: Harvard University Press, 1979.
- Kamen, Henry. *Il Secolo di Ferro (1550-1660)*. Vol. 13. Storia Universale. Milano: RCS Quotidiani, 2004.
- Kappeler, Andreas. *La Russia. Storia di un impero multietnico*. Roma: Edizioni Lavoro, 2006.
- Keep, John L. H. *Soldiers of the Tsar: Army and Society in Russia, 1462-1874*. Oxford: Oxford University Press, 1985.
- Khodarkovsky, Michael. *Russia's Steppe Frontier: The Making of a Colonial Empire, 1500-1800*. Bloomington: Indiana University Press, 2004.
- Ključevskij, Vasilij Osipovič. *Kurs' Russkoj istorii*. Vol. 2. Mosca: Tipograf. Mosk. Gor. Arnol'do-Tret'jakovskago učilišča gluchoniem., 1911.
- . *Pietro il Grande*. Bari: Laterza, 1986.

- Kotilaine, Jarmo. *Russia's Foreign Trade and Economic Expansion in the Seventeenth Century: Windows on the World*. Leiden: Brill, 2005.
- . *Russia's Foreign Trade and Economic Expansion in the Seventeenth Century: Windows on the World*. Leiden Boston: Brill, 2005.
- Kulikova, Elena E. «Evropeizacija Moskovskogo Vojska v XVII veke: Transfer obrazovatel'nych praktik gollandskoj voennoj školy». *Vestnik Permskogo Universiteta* 21, n. 1 (2013): 121–26.
- Lapteva, Tat'jana A. «Dokumenty Inozemskogo prikaza kak istorii Rossii XVII veka», *Archiv Rossiskoj Istorii*, 5 (1994): 109–27.
- Lo Gatto, Ettore. *Il mito di Pietroburgo: Storia, leggenda, poesia*. Milano: Feltrinelli, 2019.
- Lukowski, Jerzy, e Hubert Zawadzki. *A Concise History of Poland*. Cambridge: Cambridge University Press, 2019.
- Markwick, Roger D. *Rewriting History in Soviet Russia*. Londra: Palgrave Macmillan, 2001.
- Marshall, William. *Pietro il Grande e la Russia del suo tempo*. Bologna: Il Mulino, 1999.
- Megorskiĭ, Boris. *The Russian Army in the Great Northern War: 1700-1721*. Warwick: Helion, 2018.
- Monahan, Erika. *The Merchants of Siberia: Trade in Early Modern Eurasia*. Londra: Cornell University Press, 2016.
- Noiriel, Gérard. «Foucault and History: The Lessons of a Disillusion». *The Journal of Modern History* 66, n. 3 (settembre 1994): 547–68.
- Parker, Geoffrey. *The military revolution: military innovation and the rise of the West, 1500-1800*. Cambridge: Cambridge University Press, 1996.
- Parrott, David. *The business of war: military enterprise and military revolution in early modern Europe*. Cambridge ; New York: Cambridge University Press, 2012.

- Paul, Michael. «The Military Revolution in Russia, 1550-1682». *The Journal of Military History* 68, n. 1 (2004): 9–45.
- Penskoj, Vitalij Viktorovič. «Russkaja smuta načala XVII v.: Lokal'noe javlenie ili čast' obščemirovogo processa?» In : : *Smutnoe vremja v Rossii: konflikt i dialog kultur*, a cura di Aleksandr Iljič Filjuškin, 234–38. Mosca: Nauka, 2008.
- Platonov, Sergej. *Moscow and the West*. Hattiesburg: Academic International, 1972.
- Pokrovskij, Michail Nikolaevič. *Storia della Russia*. Roma: Editori Riuniti, 1970.
- Powell, A. «The Nationalist Trend in Soviet Historiography». *Soviet Studies* 2, n. 4 (aprile 1951): 372–77.
- Rabb, Theodore K. *The Struggle for Stability in Early Modern Europe*. New York: Oxford University Press, 1975.
- Raudzens, George. «Military Revolution or Maritime Evolution? Military Superiorities or Transportation Advantages as Main Causes of European Colonial Conquests to 1788». *The Journal of Military History* 63, n. 3 (luglio 1999): 631.
- Reaff, Marc. «Remembrance of Things Past: Historians and History in Russia Abroad». In *Historiography of Imperial Russia: The Profession and Writing of History in a Multinational State*, a cura di Thomas Sanders, 188–211. Armonk: M.E. Sharpe, 1999.
- Riasanovsky, Nicholas V. *Storia della Russia*. Vol. 27. *Storia Universale*. Milano: RCS Quotidiani, 2004.
- Rieber, Alfred. *The Struggle for the Eurasian Borderlands: From the Rise of Early Modern Empires to the End of the First World War*. Cambridge: Cambridge University Press, 2014.
- Romagnani, Gian Paolo. *La società di antico regime (XVI-XVIII secolo)*. Roma: Carocci, 2018.
- Romaniello, Matthew P. *Enterprising Empires*. Cambridge: Cambridge University Press, 2019.

- Sabatini, Mario, e Paolo Santangelo. *Storia della Cina: Dalle origini alla fondazione della Repubblica*. Vol. 26. Storia Universale. Milano: RCS Quotidiani, 2005.
- Seaton, Albert. *The Cossacks*. Reading: Osprey, 1972.
- . *The Horsemen of the Steppes: The Story of the Cossacks*. New York: Hippocrene Books, 1985.
- Seton-Watson, Hugh. *Storia dell'impero russo, 1801-1917*. Torino: Einaudi, 1971.
- Shennan, Joseph H. *Le origini dello Stato moderno: 1450-1725*. Bologna: Il Mulino, 1991.
- Thompson, William R. «The Military Superiority Thesis and the Ascendancy of Western Eurasia in the World System». *Journal of World History* 10, n. 1 (1999): 143–78.
- Tilly, Charles. *L'oro e la spada: Capitale, guerre e potere nella formazione degli stati europei 990-1990*. Firenze: Ponte alle Grazie, 1991.
- Tolz, Vera. *Russia. Inventing the Nation*. New York: Oxford University Press, 2001.
- Wallerstein, Immanuel. *Il sistema mondiale dell'economia moderna*. Vol. 2. 3 voll. Bologna: Il Mulino, 1986.
- Witzenrath, Christoph. *I Cosacchi e l'Impero Russo, 1598-1725*. Gorizia: Goriziana, 2009.